Amicus mihi Boerhaavius, amicus Brownius, sed magis amicae veritas, et experientia.

TRATTATO
MEDICO-PRATICO
SULLE FEBBRI
E SULLE PRINCIPALI INFIAMMAZIONI

AD USO

DE' PICCOLI MEDICI O CERUSICI DI CAMPAGNA

DI

SIGISMONDO D' OSSANI

FERRARESE

Opera divisa in due parti,
con viste

FERRARA MDCCCXI.

Pe' Socj Bianchi e Negri
Al Seminario

L' Autore a chi legge

Nell' avventurare alla luce questa mia Opericciuola sulle Febbri, e sulle principali Infiammazioni l' ambizione non mi conduce. A Medici filosofi d' alto bordo io non parlo, anzi ben di lontano fo lor di cappello; ma sibbene il mio parlare indirizzo ai Medici di mezzo sapere, ed ai Chirurghi di campagna, a quali mancando i talenti, o lo studio, o il tempo non possono attingere alle vere fonti que' lumi, che tanto necessarj sono a professare la più importante, la più preziosa fra le arti, che è quella della Umana Salute. Da ciò ne risulta ne-

cessariamente poi la conseguenza funesta di mandare intempestivamente a Libitina delle vittime, sulle quali geme inconsolabile l'infelice umanità. Ignoranza fatale! . . . Egli è dunque per prevenire sì terribili calamità, che io pubblico queste mie fatiche.

Dietro pertanto alla più sana ragione, ed a quanto ho esperimentatamente osservato, io divido la confusione veramente *babilonica* delle Febbri in quattro sorti soltanto, cioè *Febbre Intermittente* (1), *Febbre Synocha* ossia *Infiammatoria*, *Febbre Synochus* ossia *Infiammatoria-Putrida*, e *Febbre Typhus* ossia *Putrido-Maligna* in fine.

Terminata così la trattazione delle Febbri, collo stesso metodo piano e facile passo a parlare delle principali *Infiammazioni*, che sì di spesso attaccano l'umano individuo.

Aggiungo poi a questo mio Trattato una *Lettera*, che mi scrisse un mio grande amico Medico Brownista d'insigni talenti. Questo picciolo *Sag-*

gio dell' accennato Medico Browniano potrà servire di scorta a qualche men dotto Medico o Cerusico, che avesse volontà di conoscere (per quanto però gli permetterà il suo limitato criterio) la nuova e incantatrice Dottrina del sig. Giovanni Brown di Scozia, che di presente fa tanto chiasso nel Mondo medico e scientifico, malgrado le grandi lagune, che tratto tratto l' intersecano ancora (2).

Frattanto ai piccioli Medici o Chirurghi di campagna, ripeto, indirizzo queste mie fatiche: voglio sperare, che a loro non saranno disaggradevoli, malgrado l' assomigliarsi queste a frutti precoci di un ingegno non per anche giunto a perfetta maturità.

Rhetor non semper persuadet, nec Medicus semper sanat.

(Così un vetusto Filosofo)

1. Quae medicamenta non sanant, ea ferrum sanant.
2. Quae ferrum non sanat, ea ignis sanat.
3. Quae ignis non sanat, ea insanabilia existimare oportet.

(Ippocr. affor. 80.)

Un objet essentiel aux progrès de la vraie science, est de savoir ignorer le choses vains, et moins utiles.

(Così un accreditatissimo Filosofo)

PARTE PRIMA

CAPO PRIMO

Della Febbre in generale.

Tutti gl' inventori di sistemi hanno, giusta i varj loro concetti, variamente definita la febbre. Le moltiplici e disparate definizioni dimostrano l' arte congetturale fino ne' suoi primordj; nondimanco ad erudizione de' Medici di bassa sfera m' ingegnerò darne una anch' io, e dirò conforme al mio discernimento, che *la febbre non è se non se un moto violento che rapidamente invade tutto l' animale sistema attuato dalla forza reattiva insita alla fisica organizzazione di questi, ed idiritto ad espellere la causa morbifica od impulsiva minacciante la sua decomposizione (3)*.

Quattro gradi ha la febbre, cioè *principio, incremento, stato, e declinazione*.

Poco dirò sulla causa prossima della febbre, come replico le teorie non sono di troppo a portata per questo nostro Trattato,

Nè opra da pulir colla mia lima.

(Petrarca Sonett. 18.)

Avvi (scrive il grande Professore di Medicina Sig. Boerhaave (*) *in qualunque febbre qualche cosa di eterogeneo nel corpo, ovvero qualche cosa che si allontana dallo stato di salute, che è appunto quella che può dirsi causa materiale della febbre. Dunque fa d' uopo che questa cosa si assimili, e ritorni sana, ovvero che si espelli fuori del corpo per le vie convenevoli, acciocchè il malato ricuperi la sua sanità.* Quando cessa la febbre nell' accennata prima guisa, val a dire quando la materia che cagionavala sia talmente cambiata, che più non produca verun disordine nel corpo, allora dicesi che il morbo ha finito per risoluzione, ossia colla semplice concozione della materia febbrile. Ma quando la materia esce dal corpo per qualche

---

(*) *Ermanno Boerhaave fu uno de' più dotti Medici, che sieno stati dopo il grande Ippocrate. Nacque in Voorhourt vicino a Leida nel* 1668. *Professò la scienza Medica, la Chimica, e la Botanica con un applauso grandioso, e fu associato alle Accademie delle Scienze di Parigi, e di Londra. Boerhaave lasciò a' suoi eredi più di quattro milioni di Lire Tornesi, e morì li* 23. *Settembre* 1738. *Di questo celeberrimo uomo abbiamo:* 1. Institutiones Medicae, 2. Methodus discendi Medicinam, 3. Aphorismi de cognoscendis, et curandis morbis, 4. De viribus Medicamentorum, 5. Institutiones, et experimenta Chimicae etc. *Tutte codeste Opere sono moltissimo stimate da tutte le dotte Persone dell' arte di guarire anche presentemente, ad onta della dottrina Browniana sbucata fuori dalla Scozia non è molto.*

sensibile evacuazione, come per esempio per orina, per sudore, per isputo, ovvero altramente, allora si dice che essa è uscita per crisi (4), o per evacuazione critica.

La cura delle febbri tutte consiste nel ribattere la forza ultro-impulsiva, ed animare la reattiva depressa affine di ristabilire nella macchina animale un giusto armonico e perfetto equilibramento.

Il dovere del Medico adunque è di tenere la febbre nè di troppo alta, nè di troppo bassa, ma su d' un punto di mezzo. Dice il celeberrimo Sig. Boerhaave — *Non avvi per lo certo altra causa della concozione, egualmente che dell' evacuazione critica della materia nociva, se non la febbre stessa, ovvero quelle commozioni, che si eccitano dalla natura durante il corso d' un male. E quindi non avvi di sicuro alcun Medico, il quale guarisca la febbre, poichè si può asserire con ogni giustezza e proprietà, che la febbre si guarisce da se medesima, e col mezzo della concozione, o dell' espulsione della materia morbifica* — che che ne dicano in contrario gli odierni Medici Brownisti.

L' asserzione del grande Medico Sig. Boerhaave, cioè *che verun Medico guarisca la febbre*, io la veggio accadere in pratica tutto dì. Quanti, e quanti ammalati infelici affidati alla cura di un ignorante Mediconzolo travagliati da febbri di pessimo carattere non ricuperano la loro perduta sanità, malgrado il contrario metodo di cura loro apprestato (5)? Vogliamo noi impertanto dire con fino criterio che

i mentovati infermi risanano, perchè curati a seconda de' veri principj dell' arte salutare? Io sarò sempre per la negativa, non v'ha dubbio. A chi dunque attribuire dobbiamo noi sì strepitose guarigioni, se non se a quella benefica vigilante natura, di cui tanto, e tanto ne parla lo scienziato Sig. Boerhaave? Chi nel capo ha un pò di senso comune, altrimenti non intenderà la faccenda certamente.

Giacchè qui m'è in acconcio voglio così di volo parlare su i falsi Medici, cioè de' Mediconzoli alla moda tanto apprezzati da codesta età, e massimamente dalla nostra Italia. I Mediconzoli, ossia i Medici sciocchi e ignoranti, arrecano più danno della stessa peste. Io conobbi un Medicastrone d'una Città di questo Mondo, il quale per essere più che sessagenario si credea d'esser lo Mastro di coloro che sanno. Godea costui la stima universale di tutti quanti i Cittadini, e tutta la sua dottrina era riposta soltanto in un' immensa parrucca magnificamente impolverata, d'una impostural toga magistrale, ed in un ridicolo gergo greco-tosco. Affè settimana non passava, che codesto *redivivo Chirone*, sbavigliando tranquillamente, con un pò di Sale cattartico di Modena, di Pillole ammoniache di Quarcetano, di Scialappa, con un pò di Corteccia del Perù, di Cascarilla, di Bezoar animale, con un pò di Gelatina di Corno di Cervo, di Stibio diaforetico non lavato, di acqua di gramiccia stillata, con un pò di Elettuario di Fracastoro, di qualche gocciola di liquore Anodino minerale di Offmanno, di

acqua triacale, e di Laudano liquido di Sydenamio in fine non mandasse al paese dei più qualche schiera d' individui infelici. Codesto soggetto benemerito della figlia dell' Erebo avea inoltre tutte le mattine nella sua anticamera da venti e più fatui infermicci. Egli con gravità imposturale udiva i mali di tutti; indi ordinava la sua diletta *Panacèa* a tutti (voglio dire le sue care Pillole ammoniache di Quercetano), e gl' infermicci colle loro formole in saccoccia lietamente a morire se ne andavano alle loro case. Costui, ritto di collo, ed affibbiata ben alto la giornea non degnava d' uno sguardo il basso volgo de' Medici, e gli allievi moderni dell' arte superbamente disprezzava: ma uno di questi di spirito e disagacità dotato ben a ragione poteva affibbiargli ciò, che in altro caso disse il Macedone al grande Oratore d' Atene — *Demostene mi diceva fanciullo quand' era nell' Illiria, e nel Paese di Triballi, giovane quando mi mostrai nella Tessaglia, io vò fargli vedere sotto le mura di Atene che ormai son uomo* —.

Eppure, come ripeto, codesto rozzo, rigoglioso, pettoruto, ed ignorante *Omaccione* godeva un inconcepibile credito appo tutti della Città, ad onta della sua albagìa, e della sua insufficienza.

Per farsi dunque iscrivere ne' fasti immortali della Medicina basterà al giorno d'oggi affettare un imponente sussiego, prendere un tuono da Oracolo, e andar sputando quattro termini tecnici?

Sentite ancora un eccellente pronostico di un

semi-Medico che ho letto, ma non mi so più rammentare in qual Medico libro. Un Medico ch' era riputato un arca di scienza, solo perchè presso le Signorine del buon tuono egli era il più accreditato, fu chiamato da una bella, gentile, e delicata Signorina, la quale trovavasi ammalaticcia da molto tempo, e di giorno in giorno si andava dimagrando. Si disse, che lo stato suo atonico era l'effetto di un ascesso ne' polmoni. Il bravo Baccalare visitava la Signorina di sovente, e con sommo suo dispiacere predisse una vicinissima morte, caso che per di lei disgrazia sopravvenisse una diarrea. Un altro Medico tenuto per un uomo zotico, perchè era in concetto di Letterato, venne anch' egli chiamato, e veduto il caso egli disse, non v' ha, o Signora, se non se una diarrea, che possa salvarvi. Il corso di ventre capita, la grande impressione del Baccalare trionfa, la Signorina si congeda da questo Mondo, fa dei doni a'suoi servitori, in vent'ore ha più di settanta scarichi pel basso, e guarisce.

Lungi, lungi una volta dai falsi Medici (dice l' Autore dell' aureo libro, che porta per titolo *Il Mondo ingannato, e disingannato dai falsi Medici*, il Sig. Dott. Giuseppe Gazola Veronese), *questi sono i veri carnefici dell'umanitade*. E que' tali, che affidano la loro vita nelle mani di questa pessima razza di gente non fanno che precipitare in brieve nella gola vorace di morte. I Principi però dopo aver letto quel terribile epitaffio che si fece incidere Adriano sulla tomba — *Turba Medicorum*

perii — ne tengono appena tanti quanti bastino alla decenza della famiglia, e piuttosto forse per far sacrifizio all' idolo della moda, che per economia di salute.

Codesti pseudo-Medici (come di già francamente lo dice un erudito Professore dell' arte di guarire) *si vergognano d' ogni conversazione, e d' ogni corrispondenza coi veri Medici: costoro mirano con occhio invidioso e disprezzante i loro contemporanei, e pigliano a scherno ancora più le istruzioni di questi, che non gli ammaestramenti dei Medici già morti, poichè temono che dal trattare coi Medici del loro paese e forestieri si potrebbe arguire esservi su di quest' Orbe della gente più addottrinata, e più esperimentata di loro, e s' immaginano che la stolida loro esperienza debba ammaestrarli in tutto ciò, che è necessario a sapersi per conservare altrui la salute, e per guarire le malattie. Simili in questo conto al certo a que' pazzi, che si credono uomini di spirito perchè posseggono una farragine d' oro.*

Fu domandato perchè ora sono sì rari i veri Medici, e perchè ora non si rinvengano più de' Medici, come i Boerhaavi, gli Alleri, i Cullen, i Borsieri ecc. — *Io credo* (è un dotto Medico che parla) *non vi sia più appropriata risposta, che quella data da un Poeta, a cui fu chiesto perchè non vi erano più Virgilj —?* Questi rispose, *perchè non vi erano più Mecenati — Sint Mecenates non deerunt, Flave, Marones* —. Quando vi sia chi i Let-

terati protegga, non che le Città più colte, e più signorili, ma le Ville stesse più trascurate germoglieranno i Virgilj — *Virgiliumque tibi, vel tua rura dabunt* —. Sperimentano in se la languidezza del produrre anche gli uomini senza interesse e virtuosi, ai quali tuttochè applauditi mancan le forze per distinguersi cogli studj, quando mancan gli estrinseci impulsi alla virtù. Egli è giuoco-forza, che un Medico incerto di essere generosamente corrisposto imprenda, e affastelli un numero soverchio di cure per ispilluzzicare un misero sostentamento: di quindi non potendo esso colla debita accuratezza disimpegnare le funzioni del suo ministero; ma piuttosto dovendo per fatale necessità trascorsivamente, e quasi di volo spedirle, avviene trovarsi incolpabilmente dal celeberrimo Sig. Wan-Swieten fra il numero di quelli — *Qui tota die cursitando plurimos vident Ægros, morbos vero paucos intelligunt* —. E ricordarsi giornalmente di ciò che disse il grande Ovidio — *Saepe Pater dixit: studium quid inutile tentas? Hippocrates nullas ipse reliquit opes* —. La virtù sola non è sufficiente: vi vuole la fortuna che l'accompagni, val a dire persona di alto rango, e di acuto intendimento, la quale sollevi l' uomo virtuoso, che altrimenti debbe per necessità restar occulto, e sforzato ad accontentarsi di se stesso, e coll' ali per così dire irretite sul secco e sterile suolo miseramente languire.

Ma basti di ciò: tempo è ritornare sul deviato nostro cammino.

Tale essendo il metodo che viene seguito dalla benefica natura nella cura delle febbri, lo scopo del vero Medico *non è già di fare uno studio troppo profondo delle cagioni di questi morbi* (dice un vecchio e dotto Autore), *ma dev' egli invece affaticarsi nell' osservare gli effetti per apprendere quali sono i mezzi che la natura mette in opera per distruggere la febbre, e per espellerne la causa materiale, perciocchè quand' esso li conosce è subito in grado d' imitare il metodo della natura, di ajutarla coll' aprire le ostruzioni, e coll' allontanare ciò, che può disturbarla nella sua impresa, somministrandole ancora ciò che abbisogni*. In una parola accrescendo, o favoreggiando la concozione e l'evacuazione della materia febbrile, come di già mi ricordo di aver fatto menzione di sopra.

A tal uopo s' impiegheranno gli evacuanti, la flebotomìa, i diluenti, ed i stimolanti e forti e deboli a seconda del temperamento, e del bisogno del malato.

La più frequente malattia, e che ancora fa di sicuro maggior esterminio è, non v'ha dubbio, la febbre. I sintomi che la caratterizzano sono una frequente agitazione non naturale del polso con freddo, calore, e diversi altri disordini di *mal-essere* nella macchina.

Subito che uno è preso dalla febbre, sintanto che sarà riconosciuto il carattere, procurerà di star tranquillo di corpo, e di animo. Si collocherà in luogo piuttosto fresco rinnovandone con cautela l'a-

ria. In oltre osserverà un severo reggime vegetabile, facendo di spesso uso di acqua gelata, o almeno fredda, resa grata al palato con qualche picciola porzione di sugo di limone. Prenderà in oltre un lavativo rinfrescante, differendo di prendere altri rimedj, sino a che si sappia di che qualità è la febbre.

Seguitando questo piano, ben presto si arriverà a capire qual è la specie di febbre, dalla quale è preso il malato, e si curerà conseguentemente.

CAPO SECONDO

Delle Febbri intermittenti, ossia Febbri d' accesso (6).

Le febbri intermittenti, o d'accesso sembrano nascere da cause deprimenti, ovvero torpenti.

La traspirazione retrocessa, lo smoderato esercizio della macchina, l' abuso de' liquori spiritosi, il vitto acquoso e poco sostanzioso, la rugiada della notte, i purganti, il sonno preso sopra un terreno umido, un ammasso di crudità nelle prime vie, le esalazioni delle paludi, il forte calore, le passioni d' animo deprimenti, l' abuso di Venere possono cagionare le intermittenti. In corto dire tutto ciò, che può rilassare i solidi, diminuire la traspirazione, arrestare la circolazione de' fluidi ne' vasi capillari dispone alle febbri d' accesso.

SEGNI.

All' avvicinarsi dell' accesso il malato è pesante, inerte, e fiacco: sbaviglia, si stende, e soffre una grande spossatezza nelle membra: l'accesso per lo più principia da brivido al dorso e raffreddamento delle estremità, e poco dopo il febbricitante è ordinariamente preso da tremore con stridore de' denti: codesti sintomi accompagnati sono da difficoltà di respiro: sotto il freddo il polso è più pic-

ciolo, frequente, ed inceppato: le unghie pallide, e le orine chiare, e crude: dura più o meno questo stato, ma di rado al di là delle due ore: al declinar del freddo il febbricitante soggiace a nausee, ed a vomito: poco dopo succede il calore, il malato è alterato, inquieto, e piuttosto assopito: soffre anche male di capo, ed alle volte piccolo delirio: a poco a poco il calore si scema, la pelle s' inumidisce, ed in seguito si bagna di copioso sudore: varia è la durata del calore, ma di rado dura più di nove ore: frattanto ch' egli è forte il polso è frequente, vivo e pieno, e le orine rosse: la frequenza, e l' elevazione del polso, come anche il calore e gli altri accidenti della febbre, diminuiscono col beneficio dell' umidore, e cessano contemporaneamente col sudore: allora le orine sono molto sedimentose, la febbre cede, il polso fassi appieno naturale, e tranne la spossatezza il febbricitante trovasi bene sino al ritorno dell'accesso.

Quando l' accesso fassi sentire tutti i giorni, ed alla stess' ora, la febbre chiamasi quotidiana: quando l' accesso viene un giorno sì e l' altro no, e circa alla stess' ora, la febbre è chiamata terzana perfetta e legittima; e quando gli accessi di questa febbre avanzano o ritardano, si appella febbre terzana irregolare ed illegittima. Se il malato ha tutti i giorni un accesso, ma in guisa che il terzo dì rispetto all'ora dell' attacco ed alla violenza del parossismo ha relazione col primo, ed il secondo col quarto, la febbre è terzana doppia.

Oltre le febbri quotidiane, terzane, quartane, che comunemente si veggono, io trovo in Ippocrate

Se si pon mente alle memorie antiche

(Francesco Matteo Molza rime scelte)

nel libro primo degli *Epidemj* nominate altre febbri che rarissime sono fra di noi, val a dire le quintane, le sestane, le septane, le octane, le novane ecc. Ma di queste io non ne fo menzione, perchè non comuni in questo nostro suolo; e poi perchè originate dalle medesime cause delle altre intermittenti vanno anche curate cogli stessi rimedj.

Le febbri intermittenti di Primavera sono quelle, che dominano dopo il mese di Febbrajo sino alla fine di Giugno: quelle di Autunno regnano dal mese di Luglio fino al mese di Gennajo: i loro caratteri essenziali sono i medesimi: queste a dir la verità non sono malattie differenti, ma le varie circostanze che le accompagnano meritano in vero attenzione.

Le febbri d' accesso di Primavera sono sempre generalmente congiunte ad una disposizione flogistica, perchè tale è la disposizione del corpo in questa stagione; e siccome di giorno in giorno questa stagione si rende assai favorevole, elleno sono anche molto brievi. Le febbri d' Autunno essendo sempre accompagnate da putrescenza, e siccome la stagione si rende sempre più molesta, elleno sono anche più caparbie..

PRONOSTICO.

La febbre quotidiana è più pericolosa quando più è lungo il parossismo, che oltrepassi cioè le ore 24.: alle volte questa febbre dura dei mesi. Si fa menzione d' un uomo morto in età di 95. anni, ch'era stato travagliato dalla quotidiana per il corso di 70. anni intieri. Io conosco una Signora Modonese di 30. anni circa, la quale è stata soggetta ad una febbre quotidiana per 10. anni continui, malgrado de' rimedj apprestatili dai più colti Professori dell' arte medica: qualche fiata però dopo 40. giorni svanisce affatto: più presto compariscono segni di cozione, più presto ancora si risana. Negli uomini atonici, o sieno fiacchi degenera facilmente in Cachessia, ed in Idrope.

Le terzane legittime sono senza pericolo, e dopo sette o nove accessi generalmente svaniscono. Per altro svaniscono qualche fiata pria, e qualche altra dopo. Ci fa però riflettere il vecchio Ippocrate, che se svaniscono nei giorni pari, facilmente recidivano — *Febricitantem nisi diebus imparibus febris reliquerit, reverti solet* —. E il famoso Medico Foresti avvisò i Medici, che nello spazio di 40. anni, in cui esercitò l' arte Medica, non vide mai morire persona di febbre terzana legittima; anzi dagl' insegnamenti del Sig. Vander-Myse siamo avvisati che le medesime pestilenziali costituzioni, le quali superbe di se stesse sembrano voler signoreggiare facendosi orgogliosamente padrone di qualun-

que soggetto infermo collo scacciare l'antica malattia, seppero rispettar sempre le terzane legittime, lasciarle intatte, e vergognarsi quasi di unirsi a così innocente indisposizione.

Le terzane irregolari facilmente poi si cangiano in maligne, o per meglio dire in nervose. Fa d'uopo dunque di stare in guardia, e massime allorchè gli accessi sono lunghissimi. Se succedono erosioni sulle labbra, imminente è la crisi. Continuando degenerano in gravissime ostruzioni, ed allora non si curano se non curate le ostruzioni stesse (7). Qualche volta queste febbri vanno a terminare in altri malori cronici, molto più se sono state curate (come già per ordinario succede nelle Campagne, ed anche qualche fiata nelle Città) da Mediconzoli alla moda.

Le quartane poi prolungano dei mesi e degli anni: le quartane bene spesso fanno perdere la flemma e all' ammalato, ed anche al Medico (che che ne dicano certi Medicastri): le quartane sono all' eccesso caparbie ne' malinconici, e negl'ipocondriaci. Abbiamo la storia di una febbre quartana, che durò per ben 20. anni intieri. Si pretende d'avere osservato che quelli, i quali avevano avuto questa febbre vivevano più degli altri; ma io credo ciò

Sogno d'infermi, e fole di Romanzi.

Le quartane dell' Autunno seguitano, se non risanano in brieve, sino alla Primavera.

Quelle della State sono più corte, quando però le ostruzioni non facciano mutare indole al mor-

bo. La quartana a' vecchj per lo più è sempre fatale, così dice l'acclamatissimo nostro grande Maestro Ippocrate, il padre della Medicina (8). La febbre quartana insomma con ragione viene dai veri Medici appellata *opprobrium Medicorum*.

CURA.

È incredibile la discrepanza de' Medici anche più illuminati sulla cura delle febbri intermittenti.

Testimonio son io di quel che scrivo.

(* Lodovico Ariosto Satir. 3.)

Chi ordina sangue senza misura, e chi nulla (9): chi purga a precipizio, e chi non ordina nè anche il più leggiero purgante: chi fa vomitare sino gli stessi intestini, e chi di nulla conosce emetici per

---

(*) Lodovico Ariosto fu uno de' più grandi, e de' più eccellenti Poeti Italiani, nativo di Reggio di una nobile famiglia, ed alleata coi Duchi di Ferrara, alla Corte de' quali fu molto considerato. Il suo Poema dell' Orlando furioso è un capo d'opera da paragonarsi in molte cose con Virgilio, e con Omero. Egli ha fatto ancora 7. Satire, 5. Commedie, ed altre Opere ecc. Si racconta, che avendo dedicato il suo Poema d' Orlando al Cardinal d' Este, quel Cardinale ridendo gli disse — dove diavolo mai, Messer Lodovico, avete rintracciate tante coglionerie? — *Ariosto fu impiegato in Ambascerie, ed in affari d' Italia: passò all' altra vita nel 1533. La vita di questo insigne Poeta Italiano è stata scritta recentemente dal chiaro Sig. Abate Don Girolamo Baruffaldi, e stampata in Ferrara pe' Socj Bianchi e Negri l' anno 1807.*

le febbri d'accesso: chi somministra all'eccesso stimolanti ed oppiati, e chi in fine se ne astiene colla più rigida cautela credendo, somministrandoli, di commettere il più orribile attentato contro i primi canoni dell' antica e moderna Medicina, e così di rendersi rei avanti l'ombre venerate d'Ippocrate, d'Asclepiade (*), di Galeno, di Paracelso, di Blanchard, di Sydenamio, di Bellini (**), di Sthal, di Boerhaave, di Bordeu, e di quel genio vasto e profondo in fine del celeberrimo Professore di Scozia il Sig. Guglielmo Cullen, del quale io mai potrò abbastanza descriverne i rari talenti

Con lingua, con inchiostro, in verso, e in prosa.

In quale incertezza siamo noi nell'affare della nostra vita! in qual terribile laberinto!

(*) Asclepiade fu famoso Medico nativo di Prusa nella Bitinia; esercitava l'arte Medica in Roma sotto Pompeo 96. anni avanti G. C. Rifiutò di andare alla Corte del grande Mitridate, da cui era invitato. Plinio, Galeno, ed altri fanno d'assai spesso menzione delle di lui Opere.

(**) Lorenzo Bellini fu un eccellente Medico nativo di Firenze, ove morì li 8. Gennajo 1703. di 68. anni. Egli è Autore di molte Opere: fu Discepolo d'Uliva e Borelli, due de' più dotti uomini del tempo suo; dal primo apprese la Fisica, e dal secondo la Botanica. Il Bellini si approfittò siffattamente delle lezioni di questi gran Maestri, ch'egli ancora appena di 20. anni fu giudicato d'esserlo capace, e gli fu data una Cattedra di Filosofia in Pisa. Poco dopo acquistate avendo cognizioni grandissime di Anotomia, il gran Duca Ferdinando II.

Frattanto con sì strani ed opposti metodi curativi si sono vantate, e si vantano tutto giorno delle strepitose guarigioni d' intermittenti: guarigioni, che senza alcun dubbio fanno restare estatici i più grandi Baccalari in Medicina (10).

Intanto io nemico giurato di tutti quanti i sistemi Medici, perchè tutti vacillanti, e pieni zeppi di sofismi, e de' più strani paradossi (11), e nè anche per verun rimedio appassionato, nelle febbri di accesso adopero e i salassi, e i purgativi, e i vomitorj, e i stimolanti, e gli oppiati in fine a seconda del bisogno del malato, ed a norma del mio debole intendimento, avendo però sempre alla memoria che le intermittenti fondate sono sulla debolezza. Se dunque l' ammalato è pletorico e toroso, ha polsi duri e forti, dolor di capo, gran calore, io dò subito principio alla cura colla flebotomìa dal braccio di 10. once buone di sangue, e particolarmente se l' intermittente è di Primavera.

---

gliene diede la Cattedra, che di straordinaria ch' ella era, per lui la fece ordinaria, pigliandosi questo Principe il piacere d' assistere alle sue lezioni. In questo posto continuò per 30. anni; quindi chiamato fu a Firenze in età di 50. ad esercitarvi la Medicina, il che fece con molto credito, e giunse ad essere il primo Medico del gran Duca Cosimo III. Il gran Dottore Lancisi, che molto lo stimava, lo fece nominare primo Consultore della Consultazione per la sanità di Clemente XI. Codesto famoso Medico scrisse una quantità di Opere, che sono di molto stimate.

Il Sig. Dottor Elvezio Medico d' assai illuminato, in tutte le febbri d' accesso, quando ritrovava uno stato flogistico nell' infermo faceva tantosto levar sangue una o due volte, ed anche più, se il bisogno lo richiedeva. E il dottissimo Sig. Mead (*) ha posto per regola generale, che fa d' uopo cacciar sangue nel principio di qualsisia febbre. Io però avendo sempre il più profondo rispetto a sì grand' uomo, dico, che la sua pratica potrebbe qualche fiata arrecare del danno.

Dopo delle sanguigne io faccio ingojare al malato un leggiero vomitatorio di tartaro stibiato, ovvero venti o trenta grani di scelta radice d' Ipecacuana, e si potrà anche diminuire la dose proporzionatamente all' età del malato.

In questa malattia il ventricolo è il più delle volte pieno zeppo d' immondizie viscose, e succede frequentemente che l'infermo vomiti moltissima bile. Questi sforzi dell' archèo indicano bastantemente la necessità di far vomitare. Gli emetici sono dunque i primi rimedj che fa d'uopo d' amministrare all' infermo. Il giorno poi susseguente prescrivo cinque o sei once d'ottima infusione di Senna orientale, coll' aggiunta d' uno scropolo di scelto Rabar-

---

(*) Mead fu un celebratissimo Medico inglese morto nel 1754. Abbiamo di questo bravo soggetto un Trattato De Insania, *che fa parte della sua Opera intitolata* — Monita, et praecepta Medica —. *Questo eccellente Medico è anche Autore di parecchie altre Opere d' assai stimate.*

baro. Dopo delle nomate evacuazioni passo ai rimedj febbrifughi, cioè a dire ai rimedj corroboranti. Io mi servo di molto della Corteccia del Perù in sostanza, val a dire in polvere (12).

Questo possente rimedio dev'essere amministrato a dose forti. Per sanare un intermittente la dose non può essere minore di sei once. Qualunque soggetto regge a mezz'oncia per volta. È sempre da preferirsi la China-china in sostanza come la più efficace tra tutte le preparazioni possibili. Non si debbono giammai imitare certi semi-Medici quando si somministra la Corteccia Peruviana, cioè d'unirla ai purgativi, come col Cremor di tartaro, col Sale inglese, col Rabarbaro ecc. La Corteccia se deve operare energicamente e prontamente devesi sempre combinarla con qualche rimedio riscaldante, cioè a dire col Muschio, col Castoro, col Liquore di Offmanno, colla Cannella, coll'Arnica ecc.

Se però qualche individuo non potesse sopportare la China-china in sostanza (caso non raro) si potrà servire della presente efficace decozione.

Prendete della miglior China-china acciaccata un' oncia: Fiori di Arnica, Sale di Assenzio, Cannella ottima, di cadauna tre dramme. Fate bollire il tutto in una pinta d' acqua, e riducetela ad una foglietta: filtrisi, aggiungasi una quantità eguale di ottimo vino rosso. Se ne prenda un bicchierino spesse volte tra il giorno (13).

I febbrifughi succedanei alla Corteccia del Conte di Quito, ossia China-china, per le persone che

la ripugnassero sono, per esempio, le acque spiritose di Menta piperitide, di Cinnamomo, di Cedro ecc., l'Etere, il Castoro, il Muschio, la Canfora, la Scilla. Altri poi di minor efficacia, ma che con qualche successo vengono adoperati dai buoni Pratici, sono: la radice di Genziana, *Gentiana officinalis Linneus* - la Centaurea minore, *Gentiana Centaurium Linn.* - la Verbena, *Verbena officinalis Linn.* - le foglie di Persico, *Amydalus Persica Linn.* - la scorza di Frassino, *Fraxinus excelsior Linn.* - la Cariofillata in sostanza somministrata nella stessa guisa della Corteccia del Conte di Quito, *Geum Urbanum Linn.* (14). Il dotto Medico Sig. Asti di Mantova dice di averne ridotti moltissimi terzenarj in salute, e quartanarj col mentovato eccellente rimedio - la Salvia, *Salvia officinalis Linn.* - i fiori di Lavandula, *Lavandula spica Linn.* - l'Ippocastano in sostanza dato nella stessa guisa della China-china, *Hesculus Ippocastanum Linn.* Il Sig. Turra valente Medico di Vicenza in una sua dotta Dissertazione sull'Ippocastano fa apertamente vedere le felici cure da lui eseguite col detto farmaco in moltissimi terzenarj, e con tutta la schiettezza confessa inoltre l'inefficacia di questo vegetabile nelle febbri quartane - l'Arnica tanto raccomandata dal Sig. Collin, *Arnicae in febribus vires*, *Arnica Montana Linn.* - la Quassia, *Quassia amara Linn.* - il Pepe bianco infuso nello spirito di vino rettificatissimo (15), *Piper nigrum Linn.* - la Galanga, *Alpinia Galanga Linn.* - il Costus, *Costus arabicus Linn.* -

l' Angelica, *Angelica Arcangelica Linn.* - l' Imperatoria, *Imperatoria ostruthium Linn.* - il Calamo aromatico, *Acòrus Calamus Linn.* - l' Elenio, *Innula Elenium Linn.* - la Cannella in sostanza, *Laurus Cinnamomum Linn.* - la Noce moscata, *Myristica madagascariensis Linn.* - i semi Carminativi, *Pimpinella anisum Linn.*, *Carum Carvi Cuminum Cyminum Linn.*, *Anethum foeniculum Linn.* - la Corteccia di melarancio, *Citrus aurantium Linn.* - il Cardo santo, *Calcytrapa benedicta Linn.* - il Marrubio bianco, *Marrubium vulgare Linn.* - il Camedrio, *Theucrium Chamaedrium Linn.* - i fiori di Cammomilla polverizzati presi di tre in tre ore sono assai efficaci, e moltissimo commendati dal dotto Medico Sig. Herrenswand tedesco, *Matricaria Chamomilla Linn.* - la Cascarilla, *Croten Cascarilla Linn.* - la radice di tormentilla, *Tormentilla crecta Linn.* - la Noce di galla, *Quercus robur Linn.* - la Corteccia della quercia, *Quercus robur Linn.* - la Valeriana silvestre, *Valeriana officinalis Linn.* - la Mirra, *Cassia Gumifera*, Bruce - l' Alume crudo, il Mercurio crudo e dolcificato, i Sali medj, l' ottimo Rabarbaro, *Rheum Rhabarbarum Linn.* - l' Aloe succotrino a piccole dosi amministrato nell' eccellente vino vecchio, *Aloe sinuata Linn.* - il Sale ammoniaco, la Serpentaria Virginiana infusa parimente nell' ottimo vino vecchio, rimedio d' assai raccomandato del celebre inglese Medico Sydenamio, *Aristolochia Serpentaria Linn.* - la polvere Cornacchina, lo Specifico antifebbrile del Sig. Morton di

già descritto nell' Antidotario di Bologna. La buona triaca del vecchio Andromaco, l'Elettuario di Fracastoro ingojato a picciole dosi, e soventemente ripetuto fra la giornata, disciolto in sufficiente quantità d'acqua di Cinnamomo spiritosa. La polvere di Calibe de' Dottori della facoltà di Parigi, descritta nella Farmacopea del celebre Sig. Lemery. Prospero Alpino raccomanda come specifico rimedio in questa febbre un Cristiere d'una libbra di decozione di Maggiorana, e di tre once d' olio perfetto di Lauro. Il Caffè mescolato con sufficiente porzione di suco di Limone, *Caffea arabica Linn.*, ed anche la Corteccia d'Angustura, *Brucea ferruginea*, Wild, che sino dall' anno 1788. portata ci fu dalle Occidentali Indie. I Medici della nostra Città per anche, credo non la conoscano, o se la conoscono, non so per quale avversione non l' ordinano mai a' loro malati. Questa energica corteccia in polvere si somministra in dose di dieci grani ed anche venti, ed anche a picciole once la decozione, o infusione a brievi intervalli. L' Angustura è ancora efficace assaissimo nelle febbri così dette Putride, o per meglio dire Nervose (16). Dalle prove, che fatte si sono di questo eccellente vegetabile nel nostro clima, egli agisce come un potentissimo tonico, e perciò sovrano rimedio a tutti i morbi atonici. Bisogna però, come già dissi di sopra, somministrarlo a piccole dosi. Le dosi grandi producono di sovente nausee, vomiti, ed anche tormini di ventre. Parlo per mia esperienza propria. Ingojata avendo io l'Angu-

stura in sostanza in quantità generosa per liberarmi da una caparbia febbre doppia terzana, in brieve assalito fui da nausee e terribili vomiti, con in oltre veementi tormini di ventre. Da tali tormentosi sintomi mi liberai col dimettere sull'istante il rimedio in discorso, pigliando indi invece per lo spazio di sei ore delle buone dosi di scelta acqua di Cinnamomo spiritosa unita all' Atere vitriolico. Ripresi poscia l' Angustura a minime dosi, e la febbre in tre giorni affatto disparve.

In somma non si può dubitar punto, che l'Angustura non sia un' eccellente aggiunta alla classe de' rimedj tonici, o stimolanti del più alto grado. Fa d'uopo adunque, che i colti Professori dell'arte salutare si famigliarizzino con quest' ottima ed attivissima Corteccia pel bene della languente umanità.

Anche l'uva fresca aspersa di rugiada è ottima per dissipare le febbri intermittenti. Fa d'uopo però mangiarne in quantità, cioè da sei in sette libbre.

Un Signore di un temperamento bilioso d'anni 40. si determinò (sentendo raccontare de'prodigj per mezzo dell' uva in iscacciare le intermittenti), ad onta delle ripugnanze del suo Medico, a farne prova in se medesimo per liberarsi da un' ostinata febbre terzana semplice, la quale da molti mesi lo teneva assai oppresso, e sfinito. Mangiò dunque di buon mattino da circa cinque libbre di uva carica di rugiada, e l' esito corrispose interamente a' suoi desiderj, poichè dopo di aver sofferto per dodici

giorni continui delle abbondanti dejezioni di ventre, si trovò affatto libero dalla terzana.

Il fior di zolso è eccellente rimedio per le febbri d'accesso. Racconta il Sig. Dott. Miccoli Napolitano, che un Ufficiale del Reggimento Jauc in età d'anni 18. circa si liberò con l'ajuto di quest'unico rimedio da una caparbia terzana doppia, dalla quale era stato assalito dopo di aver dormito più ore a' cocenti raggi del Sole in campo aperto. Io molte fiate ho esperimentato questo semplice rimedio, e me ne sono trovato molto contento. Molte volte essendo rimedio tonico ho tentato con qualche successo nelle intermittenti la decozione d'aglio fatta nel vino.

Un altro buon rimedio si è ancora l'acqua pura bevuta però in grande quantità per tre continui dì finchè produca una specie di diarrea. Nel tempo però di queste larghe bevute d'acqua ingojare non si deve verun cibo, se non se nel quarto giorno, nel quale si prenderà un pò di pane inzuppato con un pò di brodo assai magro, e insipido. Molte fiate mi sono anche felicemente riuscite le seguenti polveri amministrate in dose di tre al giorno, cioè mattina, mezzo dì, e sera.

Prendi: Rabarbaro, Sale di Centaurea minore, di Camedrio, di Assenzio di cadauno grani 16., *e Cinnamomo grani* 8., *mescola, e fanne dosi simili num.* 18.

Debbo però confessare di buona voglia, che moltissime intermittenti che debellare non ho potuto nè

colla Corteccia del Perù, nè coll'Angustura, nè in fine con tutti gli altri febbrifughi da me descritti di sopra, in brieve spazio di tempo le ho vinte co' replicati emetici. Gli emetici nelle febbri d'accesso non solo servono a ripulire il condotto intestinale, ma promuovono ancora la traspirazione, e le altre escrezioni. Ajutano in oltre l'archèo a formare una crisi lodevole. Di tanto n'è persuaso l'illustre Medico Melart del valore de' vomitorj in queste febbri, che suggerisce esibirli unitamente alla China-china nelle stesse periodiche comatose: *Dist. de tempore exhibendi emetica in febribus intermittentibus maxime opportuna*. Anche il decantato Medico Galeno commenda magnificamente gli emetici nelle febbri d'accesso; e il Sig. Medico Santorini dice, che il più efficace rimedio per troncare con prestezza un intermittente è certamente l'emetico. Questo bravo Medico si serviva moltissimo della scelta radice d'Ipecacuana al peso di due scropoli circa, e questo vomitorio lo replicava per tre mattine di seguito, due ore avanti il parossismo febbrile. Questo semplice metodo rade volte, segnatamente nelle febbri autunnali d'accesso, l'ho veduto fallire.

Più fiate s'incontrano febbri intermittenti di un carattere il più pessimo e maligno (17), e queste per lo più sono le doppie terzane irregolari, che si conoscono dai sintomi, da cui vengono accompagnate, vale a dire da forti e continui vomiti, da convulsioni, delirio, diarrea, e simili accidenti ter-

ribili, che ponno in brieve alla tomba ridurre il malato. Per curare a dovere simil razza di febbri, si deve subito, senza perdere un momento di tempo, dar di mano all' estratto di China-china, combinato con un altro forte e vigoroso tonico, cioè, o al Liquore di Offmanno, o al Muschio, o alla Canfora, od altri di simil natura. In oltre si darà al malato ad ogni ora due o tre cucchiaj di eccellente vino vecchio nostrano (18). Il buon vino, ne' casi di somma atonìa, è un rimedio de' più energici; così di questo pregiato liquore ne cantò un famoso Poeta:

O delizia del Mondo e de' mortali,
O del nettar celeste esempio in terra,
Spiritosa bevanda, obblio de' mali!

I rimedj atonici sono affatto da bandirsi in queste pericolosissime intermittenti, cioè a dire i salassi, i purgativi, gli emetici, l'acqua ecc., malgrado le ciarle vuote di senso di certi pseudo-Medici (19).

Avanti ch' io finisca di parlare delle febbri d'accesso indico a chiunque, che dal Sig. Carlo Coltrini, dotto Speziale di questa colta Città dirimpetto ai già Cappuccini, ho fatto comporre un Elissire, che da me si appella *Tonico*. Questo energico farmaco è eccellente per iscacciare in breve tempo le febbri terzane; e se non opera la prima dose e seconda, opererà per lo certo la terza. Tale io l'ho esperimentato in molti e molti terzenarj. La dose è di un cucchiajo da tavola ordinario, ed anche di più non offende: si piglia schietto, se così piace,

se no si prende in una tazza di tè, caffè, o brodo, o di altra bevanda ordinaria (20). Il suo prezzo è di una Lira Italiana il gruppo.

Io non voglio nè anche ommettere il dire che la violenza delle passioni repentine, che induce una subita mutazione nella macchina, può senza dubbio alcuno guarire da un istante all'altro la febbre d'accesso. Il grande Medico Scozzese Sig. Cullen ha veduto guarire un' ostinatissima febbre intermittente in un giovane per essersi nel giorno medesimo dell'accessione liberato da una passione, che lo teneva oppresso (21).

In caso d'una caparbia febbre intermittente, massimamente terzana semplice, o quartana, non sarebbe ben fatto il prendere avanti il parossismo dell' eccellente vino sino quasi all'ebbrezza? ovvero l'eseguire in tutto il corpo delle fortissime fregagioni con una scopetta intrisa nel fortissimo spirito di vino canforato, facendo indi del moto veemente o salendo delle scale, ovvero di montare su di un indomito cavallo? Io stesso da quest' ultimo metodo ho veduto de' sorprendenti effetti, avendolo prescritto a varj individui di forte temperamento attaccati da ostinatissime quartane, e che avevano fatto fronte ai più validi corroboranti rimedj (22). Bernardo Tasso risanossi con un metodo quasi simile. *Era malato*, dic'egli, *di cronica quartana, e poichè il sapere e la diligenza di affezionati Medici peritissimi, ch' erano alla mia cura, non me la poterono levare del tutto dalle spalle, dispera-*

to mi posi in cammino. M' è così ben successo, che quello non hanno potuto fare i Medici e il riposo, ha fatto natura, e il travaglio (Vita di Torquato Tasso. Sarassi, Roma 1785. pag. 49.).

Questo moto eccessivo è commendato anche per altri atonici malori da Ippocrate, da Celso, da Federigo Offmanno, dall' inglese Sydenamio, e da Cristoforo Bennèt.

L' unico metodo in fine per ottenere una perfetta guarigione è d' ajutare a gradi il poter vitale nei mezzi, ch' egli impiega per iscacciare la causa febbrile. Non bisogna mai e poi mai obbliare che la natura eseguisce i tre quarti dell' opera nella cura delle malattie. I buoni Medici ne vanno d' accordo con il grande vecchio Ippocrate: *la malattia non è altro che l' effetto necessario del poter vitale operante sopra d' un corpo, i di cui organi sono in travaglio.*

Non così però l' intendono gli odierni Medici. Calcano poi questi Signori la vera strada? A me non conviene il dirlo. Per ora dirò soltanto, che noi non possiamo sempre essere imperanti Architetti nell' economia animale, ma anzi dobbiamo il più delle volte contentarci d' essere soltanto modesti cooperatori, se veramente desideriamo di essere Medici utili.

CAPO TERZO

Della Febbre Synocha, ossia Infiammatoria (23).

La malattia, di cui vengo ora a trattare, sembra derivare principalmente da un sangue resosi di troppo fervido ed igneo, e da una coluvie di umori caldissimi raccolti nelle prime strade, i quali ad un tratto si fermentano, e producono lo stato flogistico nella macchina, gli ardori, i pungimenti universali ecc.

Ne' luoghi piuttosto caldi questa febbre è frequentissima. Ella viene accompagnata da ardente calore, e da sete inestinguibile.

SEGNI

Oltre il cocente calore, e la gran sete, i polsi sono celeri, grandi, e duri; la lingua rosseggiante, difficile la respirazione, le orine focose; il delirio, l'inquietudine, e le vigilie: il malato in oltre soffre delle fortissime nausee, ed anche dei vomiti, rigetta gli alimenti solidi; e per ordinario la sua lingua è piuttosto nerastra, e ruvida.

PRONOSTICO

È pericoloso e difficile (è il divino Ippocrate che parla): *acutis convulsionibus, et circa viscera dolores vehementes malum*. Succede però, e quasi costantemente, che la decima quarta giornata o libe-

ra, o uccide il malato. Qualche fiata la febbre synocha si cambia in maligna, o veramente in nervosa.

CURA

I salassi debbono essere fatti in abbondanza, ma però sempre a seconda del temperamento, e delle forze dell' infermo,

. . . . perchè alle volte poi succede,
Che per troppo spronar la fuga è tarda.

(*) Petrarca Sonett. 40.)

Se dopo fatto il primo salasso la febbre si aumenta, e se il polso diventa più duro sarà necessario di venire ad una seconda, ad una terza, ad una quarta, e ad una quinta sanguigna ancora, ciò che può eseguirsi ad un intervallo di 10, o 14. ore l' una dall' altra; ma se il polso si mantiene molle,

---

(*) Francesco Petrarca fu un celebratissimo Poeta italiano, ed uno de' più bell' ingegni del secolo XIV. Nacque in Arezzo li 20. Luglio 1304., ed in Pisa dal dotto Barlaam di Calabria ricevette le prime tinture delle Scienze. Petrarca fu poscia mandato in Carpentras, ove in quattro anni apprese la Gramatica, la Retorica, e la Filosofia; quindi passò a Montpellier a studiare il Dritto, ed ebbe per Maestro Giannandrea, e Cino da Pistoja. Si dice che quest' ultimo gli abbia dato del gusto per la Poesia italiana. In Valchiusa conobbe la bella Laura, ch' egli d' assai amò, e che cotanto celebrò ne' suoi scritti. Petrarca passò all' altro Mondo in Arquà poche leghe distante da Padova li 18. Luglio 1374. d' anni 70. Avvi di lui una quantità di Opere, che renderanno eterna la sua memoria.

se il malato si trova un poco in quiete dopo la prima flebotomìa, ella non debbe mai essere ripetuta.

Galeno (*), il grande ristoratore della Medicina Ippocratica, si serviva di molto nelle malattie acute della sanguigna, e ciò faceva per diminuire la quantità del sangue, quando il malato trovavasi di una costituzione pletorica, onde levargli una parte della materia morbifica dalla parte affetta, o con altri termini per prevenire l'aumento della febbre, e procurare la concozione dell'umor febbrile. Ecco le di lui espressioni nel nostro idioma tradotte per così vie più facilitarne l'intelligenza a' Cerusici, ed

---

(*) Galeno Claudio, Medico famosissimo, fu nativo di Pergamo verso il 131. di G. C.: era figliuolo di Nicone, Architetto accreditato della medesima Città. Dopo d'avere imparata la Filosofia si diè alla Medicina, e fu Discepolo di Satiroe, e di Pelope, i due più insigni Medici del suo tempo. Galeno andò poscia in Alessandria a consultare i dotti: di là venne a Roma l'anno 169. di G. C., ove compose varie Opere. Ne partì in appresso, e viaggiò in Asia; ma poco dopo l'Imperadore Marc' Aurelio richiamollo a Roma. Dopo la morte di questo Sovrano Galeno ritornò a Pergamo, ove credesi morisse in un' età assai avanzata verso l'anno 200. di G. C. Avea codesto finissimo ingegno composti 200. volumi, che perirono nell' incendio del Tempio della Pace. Le migliori edizioni delle sue Opere che ci rimangono sono quelle di Basilea nel 1538. in 5. tomi, e quella di Venezia in 7. volumi: viene d'assai stimato il suo Trattato dell'uso delle parti del Corpo umano. *Galeno era d'un tem-*

ai piccoli Medici — *Trovandosi la natura sgravata con questi mezzi, e disimbarazzata da una parte del peso che l' opprimeva, si libererà ella molto più agevolmente di ciò che resta: non si dimentica mai del dover suo; e quindi maturerà quegli umori, che sono capaci di concozione, ed espellerà quelli, che potranno venire espulsi* —. Fin qui Galeno.

I purgativi refrigeranti sono da usarsi spesso in questa malattia. La Cassia, la Manna, la polpa di Tamarindo, la pozione reggia solutiva, il Cremor di tartaro ecc. sono i migliori purganti.

I purganti irritanti e drastici, come la Scialappa, il Diagridio zolforato, l'Aloè ecc. sono da ban-

---

peramento astenico e delicato, come di già lo assicura egli stesso; ma tuttavia arrivò ad un' estrema vecchiaja, attesa la sua frugalità, e la sua scienza Medica. Aveva sempre per massima di levarsi da tavola con un resto d' appetito. Giustamente viene riguardato come il più gran Medico dell' antichità dopo il grande vecchio di Coos. Faceva guarigioni così sorprendenti, che fu accusato di magia, per lo che fu obbligato a sortir di Roma. Le sue Opere sono scritte in greco: i suoi tre libri della natura de' Cibi *furono tradotti da Girolamo Sacchetti, e stampati in Venezia* 1562. *in ottavo: gli altri cinque* del conservare la Sanità *da Gio. Tarcagnota in Venezia* 1594. *in ottavo; e gli altri due* Antidotario della Triaca, de' Sali triacali ecc. *da Michel Angelo Angelico in Vicenza* 1613. *in quarto. Il gran Cardano pone Claudio Galeno tra i dodici più sottili ingegni, che sieno giammai comparsi al Mondo.*

dirsi per sempre in questa malattia, essendo certissimo, che da' purgativi veementi e drastici le parti solide del corpo vengono scosse, irritate, punte, malmenate, guaste, e consumate; e che i fluidi ne vengono parimente agitati, sciolti, mutati, spremuti con violenza. Chi non vede dunque quanti e quali danni non debbono attendersi da que' purgativi, che sono all' accesso forti, e drastici? Si debbono ancora usare de' lavativi composti di acqua di malva, mele, e burro, con due dramme di nitro puro. La limonea lunga, o le emulsioni de' così detti semi-freddi maggiori debbono servire per bevanda ordinaria al malato. La bevanda verrà data all' infermo in poca quantità, ma spessamente. In tal guisa si mescola più facilmente col sangue, nè sì presto separata viene dal corpo, traendone così un altro vantaggio grande d' impedire cioè che non si presenti l'ansietà, la nausea, ed il vomito, che altrimenti sogliono avvenire per la distensione dello stomaco. Le dette bevande si somministreranno sempre fredde, ed anche gelate. Se il calore e la febbre sono assai veementi si amministrerà all' infermo una mestura composta nella seguente guisa:

Prendi: Acqua rosa stillata once 4., acqua comune purissima once 2., Sciloppo di suco di viole once 1., spirito di Vitriuolo dolce goccie 40.: mescola, e fanne secondo l' arte una mestura.

Si darà questa mestura ogni tre o quattr' ore, finchè la febbre sarà forte: basterà poscia il darla ogni sei ore, oppure si amministrerà una leggiera

infusione di digitale porpurea di quando in quando.

Se mediante i mentovati ajuti nulla migliorasse il malato, subitamente si dovranno applicare i vescicatorj alle braccia ed alle coscie, somministrando inoltre de'bocconi di Canfora maritata con qualche acino di nitro purissimo, non tralasciando qualche leggiero oppiato alla sera. Dico leggiero, perchè il Medico Sig. Offmanno osservò, che da una scarsissima dose d' oppiato in una synocha ne successe il delirio. Anche il Dottor Pringle insegna essere sempre dannosi gli oppiati, qualora le veglie dipendono dalla febbre. I leggieri oppiati però non saranno mai di nocimento, quando sempre si avrà avuta la sana cauzione di far precedere le debite sangrie, e le altre evacuazioni. Gli oppiati fanno assai bene a coloro specialmente che sono pusillanimi, i quali hanno le fibre molto eccitabili, e vengono frequentemente attaccati da mali spasmodici. Si rammenti inoltre, che in questa malattia fa d'uopo di essere di molto guardinghi sull'uso degli emetici; anzi se l' ammalato non ha che grandi disposizioni pel vomito, i medesimi non debbonsi mai e poi mai amministrare. Essi aumentano facilmente l' infiammazione di tutto il sistema, e ponno arrecare de' funestissimi accidenti. Que' Medici imperiti, che fanno ingojare ai loro infermi infelici de' forti vomitorj, non fanno che spronar chi corre — *Curanti caloar addere*—. Il Sig. Consigliere Franck, Medico illuminatissimo e celeberrimo de'nostri giorni, onninamente si astiene dagli emetici in questa malattia.

Terminata la febbre, i malati frequentemente cadono in grandi sudori atonici. In tale stato di atonìa io ho trovato sull'esempio del Medico de Quarin di sommo vantaggio l'infusione vinosa di salvia, ed anche una forte decozione di China-china collo spirito di Vitriuolo unita (24). I Medici moderni commendano in simil caso i loro stimoli veementi, come l'oppio, il muschio, il castoro, la canfora, l'etere, le lavature d'acqua tiepida, di vino, e sapone, o un bagno caldo sino ad un sudore eccessivo; ma nulla io posso dire su tali potenti rimedj di moda, non avendo io mai creduto bene di metterli in opera ne' miei malati (25).

CAPO QUARTO

Della Febbre Synochus, ossia Infiammatorio-Putrida (26).

Io appello questa malattia febbre infiammatorio-putrida, perchè i sintomi che l' accompagnano partecipano e di synocha, e di typhus, cioè a dire di febbre infiammatoria, e di putrida.

Questa malattia, ch' è sempre più o meno contagiosa, ella è endemica ne' luoghi piuttosto caldi e umidi, dove l' aria è priva di elasticità, e dove le acque e gli alimenti inclinano alla putrefazione. Codesta febbre, perchè prodotta da zavorre fredde nelle prime strade, e dalla calda tenacità del sangue varia il suo corso secondo la quantità e qualità dei fomiti che si trovano nelle prime vie, e secondo che il sangue è nel medesimo tempo più o meno riscaldato, spesso, od acre.

SEGNI

I polsi molto celeri ed ineguali, il calore delle carni intenso, i sudori piuttosto di pessimo odore, e qualche volta si fanno vedere delle macchie esterne di varj colori; il dolor di testa veemente, ed alle volte il delirio, le orine crasse e torbide in fine sono i veri segni, che discernere fanno la vera febbre synochus dalle altre febbri continue.

PRONOSTICO

È di pericolo se la febbre rimane sempre nello stesso grado di veemenza; ma se nella quarta o quinta giornata si veggono segni di buona qualità, nella nona o decima quarta giornata suol per lo più finire in bene il morbo — *Quibus in febre* (è il Principe de' Medici che parla, il vecchio Ippocrate) *aures obsurduerint, his sanguis e naribus effluens, aut alvus exturbata, morbum solvit*. Se poi i buoni segni tardano a comparire, si prolunga il male, e sempre con grave pericolo.

CURA

Se l'infermo è di una costituzione torosa, non si tralascerà di far subito un abbondante salasso, e questo si replicherà se ne farà d'uopo; poscia si somministrerà l'emetico, e si ripeterà a norma del bisogno. Ecco le parole stesse dell'oracolo della Medicina, il grande Ippocrate, sul proposito di far vomitare ne' mali acuti — *Fate vomitare ne' principj della malattia, se v'ha di bisogno: in allora il malato è ancora in possesso di tutte le sue forze. Se vi lasciate scappare codesta occasione favorevole sarete costretti a differire sino alla declinazione della malattia; ma in allora la lunghezza del male ha esaurito le forze del malato. Quando la malattia è nel suo più alto grado d'energia è meglio tenersi in riposo* — Qui finisce l'oracolo della Medicina.

A norma poi delle circostanze si amministrerà ancora qualche leggiero purgante. La polpa di Tamarindo (27) è più che appropriata, molto più se vi è meteorismo, ed anche la pozione regia solutiva, e quest' ultima in dose di sei once circa. Si temprerà inoltre l' ardore infiammabile del sangue, e si trincierà la sua viscosità co' sub-acidi digestivi, e colle frequenti bibite di acqua diacciata, con entro qualche gocciola di scelto spirito di Vitriuolo dolcificato, e rese grato al palato con un pò di Sciloppo di suco di viole, o di acetosa. L' acqua gelata è un possente rimedio in tutte le febbri dove il sangue tende alla dissoluzione. Fa d' uopo però di vietare, che non se ne prenda una grande quantità per volta, secondo l' avviso lasciatoci dal celebratissimo Sig. Barone Wan-Swieten.

Per mezzo della semplice acqua gelata resa grata al palato con un pò di sugo di limone io sanai, non sono molti anni, da una pericolosissima febbre d' Ospedale presa in tempo che stava medicando i militari francesi, e che aveva fatto fronte ai più validi rimedj dell' arte Medica (28).

Levato, e tolto così lo stato flogistico della macchina si passerà poi a qualche mite rimedio stimolante per così vie più ajutare il reattivo potere ad espellere il veleno febbrile. Lo stimolante diaforetico, di cui mi servo le spesse fiate nella mia pratica, e quasi sempre con sommo vantaggio de' miei malati, è l' acqua spiritosa di Cinnamomo, ovvero la Canfora unita alla Serpentaria Virginiana a

piccole dosi; ed anche delle leggiere dosi di decozione di Valeriana silvestre, coll'aggiunta di un pò di sciloppo di Cinnamomo, o di Corteccia di melarancio. In questo periodo di malattia io soglio ancora adoperare con profitto, a picciole dosi amministrata, l'emulsione canforata del Sig. Werlofio. Sono utilissimi anche in questo stadio i vescicanti, checchè ne cicalino tutto dì in contrario molti Medici semi-dotti. Il Dottor Cullen, Medico di profondissimo sapere,

E d' alta stima chiaramente degno,
(Ercole Bentivoglio Rime scelte)

raccomanda assaissimo i vessicatorj in questa febbre. L'eccellente pratico Dottor Buchan dice, che manifestandosi in questa febbre de' sintomi pericolosi, abbisogna subito applicare i vescicatorj sia alla nuca, sia alla noce de' piedi, sia all' interno delle gambe, delle coscie ecc., secondo le circostanze.

Codesti rimedj validamente risvegliano l' ingenita virtù reattiva gravemente intorpidita, perchè agiscono sul sistema nerveo: tutto il mollame organico ne viene commosso: l'ammalato scosso così, ed elettrizzato riprende una nuova forza ed energia: le secrezioni, ed escrezioni felicemente promuovonsi, e la mente ritorna libera, serena, e di se stessa padrona.

Dipendendo però massimamente l' efficacia loro dalla eccitazione de' nervi, quindi è, che ne' stadj infiammatorj di tutte le malattie acute nessun pratico esperimento si attenta di suggerirli, e con ragione.

Per rassicurare la guarigione conviene poi per dodici giorni continui prendere due fiate per giorno due dramme di sceltissima China-china unita a piccola porzione di Calamo aromatico, oppure tre volte per giorno della seguente tintura tonica in dose di cinque cucchiaj da tavola.

Prendi: Corteccia del Perù grossamente polverizzata once una e mezza, Corteccia di arancio un' oncia, Calamo aromatico dramme tre e mezza, Vino scelto di Spagna due libbre: fanne infusione per quattro giorni secondo l' arte, cola, ed alla colatura aggiungi vino calibeato once sei: mescola ad uso.

CAPO QUINTO

Della Febbre Typhus, ossia Putrido-Maligna (29).

Questa malattia prodotta è da un fermento sparso nell' aria, e che qualche fiata si trova nell' acqua e negli alimenti. Essendo più o meno energico codesto fermento nelle diverse costituzioni epidemiche, ed essendo assai diversi ancora i temperamenti degli Uomini, il corso della malattia in conseguenza è anche vario (30).

SEGNI

Questa febbre terribile comincia ordinariamente da scadimento di forze. Il malato è abbattuto, debole, ha le membra labefattate e rotte, il polso è languido, fiacco, e molto irregolare, ed ineguale, molte volte però è ancora naturale affatto; ha peso, stordimento, o male di capo; egli è svegliato, tristo, e di un umore d' assai bizzarro; e le persone stabilmente astanti rilevano che qualche volta moltissimo sragiona: la sete è inestinguibile;

Gelido tutto fuor, ma dentro bolle.

(*) Tasso, Gerusalem. Lib. Cant. 6.)

(*) Fu Torquato Tasso un insigne Poeta toscano. Nacque agli 11. *Marzo* 1544. *a Sorrento nel Regno di Napoli: fece i suoi studj a Padova, e si distinse assaissimo co' suoi talenti nella Poesia italiana. In Ferrara pubblicò il suo bellissimo Poe-*

L'avversione ai cibi, le vigilie con delirio, l'ansante respiro, la faccia mutata, la pelle coperta or da rosse or da nere macchie petecchiali (*vibices*), che per motivo poi di dette macchie gli antichi Medici appellarono questa malattia putrido-maligna-petecchiale. Il malato soggiace a svenimeuti, diarrea, tremori, ed altri sintomi pericolosi, i quali provengono dall'impressione che fa l'energico fermento su i nervi, e dalla grave atonìa, od a chiaro dire debilità della fisica virtù di reazione. Tutti codesti sintomi sono proprj, ripeto, della febbre typhus.

PRONOSTICO

La febbre putrido-maligna è pericolosissima, e tale sempre si deve predire tosto che si ha potuto riconoscerla. Corse di già l'antico detto sulla febbre putrido-maligna — *Pulsus sanus, urina sana, et aeger moritur* —, cioè a dire *buon polso, buona orina, e muor l'infermo*. Ma però mortale non si dirà così di slancio, mentre sappiamo dall'insigne Ippocrate, che ne' mali acuti non sono per nulla certi gli eventi di salute, o di morte. Le febbri

---

ma della Gerusalemme liberata, *che terminato avea in Francia nella Badia di Chalys, ov' era Abate il Cardinale d'Este. Torquato diventò pazzo per l'eccessivo amore che concepito avea per la bella Eleonora d'Este, sorella del Duca Alfonso di Ferrara; ed il restante della sua vita una continuazione fu delle più terribili disgrazie. Morì in Roma in età d'anni* 51. *in uno stato miserabile nel* 1595.

putrido-maligne, che hanno polsi piccioli, inegua-li, ritirati, ed anche intermittenti, sono per lo più d'assai pericolose. Sono anche segni mortali il cangiamento della voce, la vista smarrita, la difficoltà d'inghiottire, il tremito della lingua e l'impossibilità di spingerla fuori della bocca, la propensione costante dell'infermo a discoprirsi il petto ecc.; e da ultimo il sudore, e la scialiva tinti di sangue, le orine nere, il sussulto de' tendini, le dejezioni fetide, icorose, e involontarie accompagnate da freddo alle estremità: questi poi sono in generale i forieri di morte. Quelle febbri poi, nelle quali il polso si sostiene forte ed uguale sono di minor pericolo: le crisi sono i segni più certi e sicuri, che la malattia finisce sicuramente in bene.

CURA

Che che dommatizzi in contrario la veneranda autorità degli Arconti della Repubblica Medica, nel Typhus la flebotomìa è quasi sempre micidiale; così la pensa il celebratissimo Sig. Cullen, e tale eziandio è il sentimento dell'acutissimo Sig. Dott. Frank, e di altri ancora dottissimi Professori.

Per far uso della sanguigna in questa pericolosissima malattia fa d'uopo di regolarsi colla più seria disamina intorno alla temperie dell'anno, alle forze del malato, e singolarmente alla veemenza del morbo; poichè sempre convien rammentarsi non esser la medesima che un rimedio palliativo destinato alla moderazione de' sintomi, per poi valersi

d'altri ajuti opportuni, e dal momento reattivo sempre solerte e vivido doversi principalmente attendere la guarigione. È dunque una solenne insensataggine il far cacciar sangue con tutta l'indifferenza alle persone sul principio del typhus, qualunque sia l'anno, la stagione, il temperamento, il vigore del malato ecc. Il salasso fa generalmente molto male nella febbre putrido-maligna, ossia typhus, perciocchè siccome l'umore generalmente pecca in troppa tenuità, così molto più si assottiglia dopo cacciato il sangue; e quindi è, che la febbre sopravveniente diminuisce gli umori, accresce la tenuità loro, e la loro acrimonia, ed i vasi già vuoti dal salasso riempionsi d'una acrimoniosa biliosa cacochimia, e una complicazione di varj morbi costituisce.

In vece dunque della cacciata di sangue cotanto pericolosa in questa razza di malore, si metteranno in uso le coppette tagliate: anche l'emetico nel primo stadio della febbre potrebbe essere utile per avventura, ma bisogna adoperare la più grande cautela con siffatto rimedio (31). Le copiose bevande di acqua di gramigna coll'aggiunta di piccola porzione di spirito di vino rettificatissimo sono molto efficaci (32). I purgativi di qualunque classe si sieno non si metteranno mai e poi mai in uso in tutto il corso della malattia, perchè rimedj non valevoli a operare che una fortissima evacuazione d'umori nel canale intestinale, e quindi di sottrarre al corpo la linfa, una delle sostanze più eccitan-

ti, e nutritive; per conseguenza coteste evacuazioni divengono utilissime nelle malattie infiammatorie, ma svantagiosissime poi nella febbre typhus, perchè malattia di torpore, atonìa. Lo stesso io dico de' lavativi: si amministrerà in vece tutto ciò che è capace di rinvigorire il poter reattivo di già rifinito, e presso che esausto; a tal uopo s' impiegheranno i più energici corroboranti rimedj (33), come l' acqua di Cinnamomo spiritosa, il liquore Anodino minerale di Offmanno, quello, a cui in vero gli si debbono gli encomj adesso fatti dal celebre Medico Wan-swieten — *Acidum oleosum blandum remedium, quod efficacissime omni putredini resistit grata fragrantia languentem ventriculum mire reficit* —. Il Vino vecchio eccellente (34), il Muschio, la Canfora, il Castoro, l' estratto di China-china a grandi dosi amministrato (35), il Sale essenziale di Corno di Cervo, la Serpentaria della Virginia, l' Arnica ecc., in fine si debbono adoperare gli empiastri vescicatorj. Non v' è rimedio migliore certamente de' vescicanti, quando nella febbre typhus sopravvengono sintomi d' atonìa aggravanti. Essendo questo di spesso un mezzo, con cui riesce di richiamare molta quantità d' umori maligni all' esterno, e di aprir loro un' uscita per la strada della cute, e di deviare le metastasi interne, e gl' ingorgamenti del petto e della testa, e di eccitare le languenti forze dell' Archèo elmonziano, onde possono promuovere con più facilitade le segrezioni, e le escrezioni del maligno miasma.

Riverio, quel gran Pratico, ci lasciò scritto, che nel typhus, se compariscono feroci sintomi, giova l'applicare cinque grandi ed energici vescicatorj in una volta, cioè uno alla nuca, due alle braccia, e due alle coscie. Etmulero dice, che se vi è febbre alcuna, in cui convengano i vescicanti, ella è di sicuro la febbre putrido-maligna. I vescicanti non hanno spesso verun effetto nella febbre typhus, perchè troppo tardi si applicano, e in tempo che la natura è rifinita dal male e dalla lunga serie de' rimedj amministrati, e per conseguenza risentire non può più la loro azione.

La forza dell' arte però molte fiate resta vinta dalla febbre putrido-maligna (malgrado dell'inarrivabile scienza de' moderni Medici, che già secondo loro non resta più adesso altra strada di morire, fuorchè quella d'una morte violentissima o improvvisa), per cui adattar vi si posson molto bene que' bei versi del gran Metastasio:

Se del fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L'affannato
Agricoltor;
Ma disperde in sull' arene
Il sudor, le cure, e l'arti;
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor.

(Artas. Atto II. Scena VII.)

Quando l'ammalato è sorpreso da una specie di letargo, i pediluvj caldissimi con entro moltissimo aceto e sale comune sono stati da me veduti produrre in brieve gran giovamento (36).

Terminata la febbre, e restando d'assai indebolito l'infermo, per quindici dì continui si farà uso della tintura tonica da me già prescritta nella febbre Synochus, ovvero della Corteccia del Perù in sostanza, maritata con sufficiente dose di etere vitriuolico, o muschio sceltissimo, facendo anche ingojare al malato convalescente fra la giornata tre o quattro tazze di scelto caffè (37), mentre il caffè io lo credo un ottimo rimedio tonico, e non mai un contro-stimolante, ossia debilitante, come ora si opina.

PARTE SECONDA

CAPO PRIMO

Dell' Infiammazione in generale.

L' infiammazione si forma in una parte, qualunque volta che vi scorre un maggior afflusso di sangue, che naturalmente non suole, succedendo indi tantosto un aumento di forze ne' vasi vicini prodotto dal sistema nervoso; ed è dal conflitto per dir così fra i contratti vasi ed i vicini divenuti più vigorosi dello stato di salute, che nascono i sintomi infiammatorj, la febbre, il calore, dolore, tumore ecc. (1).

Moltissime cose potrei dire sul formarsi l' infiammazione; ma questo non è il luogo, e poi

A raccontarle tutte altr' uom, altr' arte,
Altro ingegno, altro stile vi vorria
Di quello, che al mio genio si comparte.

(*Berni* Rime scelte)

Le infiammazioni si distinguono in semplice, allorchè con essa comincia la malattia, e sintomatica, quando insorge nel corso d'un altro male. La loro durata, e il loro fine variano a proporzione

della forza del male, e della struttura della parte infiammata.

Le infiammazioni terminano per risoluzione, per suppurazione, per scirro, per cangrena, e sfacello.

Si può sperare la risoluzione, che è l'esito più felice, quando la febbre e i sintomi non sono in grado riflessibile, forte, e veemente, e quando ancora i rimedj rinfrescativi sono stati adoperati a dovere ne' primi stadj del morbo.

D'altronde se i sintomi sono gagliardi, violenti, di lunga durata, senza raggio apparente di risoluzione, allora l'infiammazione va a terminare colla suppurazione.

Se poi l'infiammazione non termina nè colla risoluzione, nè colla suppurazione, e che in vece il tumor infiammatorio si fa duro, si secca, sen passa e degenera insensibilmente in scirro, quest'esito ha luogo spesso nelle infiammazioni esterne de' corpi glandulosi.

Si conosce poi in fine la terminazione dell'infiammazione esterna per cangrena, quando la parte malata diviene insensibile, pallida, floscia, e livida con piccole vesciche ripiene d'un umor sieroso, giallastro, e rosso. Se poi passa in cangrena l'infiammazione interna si conosce dai dolori, e dai principali sintomi dell'infiammazione, che tantosto cessano. I malati sono deboli, hanno i polsi piccioli, la faccia smunta, e il corpo si copre di un freddo e gelido sudore; succede ciò ancora alle persone che muojono di sfacello, il quale consiste nella morti-

ficazione e cessazione della vita nella parte, od in altra cangrenata.

Sono diverse le indicazioni di cura nelle infiammazioni. Se la malattia si conosce che sia suscettibile di resoluzione bisogna tentarla co' rimedj rinfrescanti, cioè a dire co' salassi replicati, co' vomitorj, ovvero co' nauseanti, co' purgativi refrigeranti, e co' lavativi ammollienti, ed in fine colle larghe bibite di acqua gelata con entro qualche acino di nitro, e mele ottimo.

Non occorre però fare abuso della sanguigna. Alcuni ignoranti Medicastri credono di potere con tutta libertà cacciar sangue finchè il morbo termina colla salute, o colla morte. Il fanatismo di salassare abbondantemente nelle malattie infiammatorie è giunto tant' oltre in questi nostri tempi, che un Dottore di quelli che il caso fa godere tuttavia d' un posto eminente avendo inteso da un giovine Medico, al quale egli chiesto avea quante sanguigne fatte avrebbe in un' angina infiammatoria, e in una vera peripneumonia, che ne avrebbe fatte cinque, e forse anche sei, ripigliò: figlio mio hai ancora molto bisogno di studiare; io una volta in un'angina ne ho fatte sino a 16 abbondanti, e con tutto questo l' ammalato morì.

Io avrei risposto a questo gran Professore: non mi fa sorpresa che l'infermo morisse; mi maraviglio d'assai come voi siate ancor vivo, e come continuate ad occupare un luogo distinto tra i Medici.

Se poi si conosce che l' infiammazione inclini

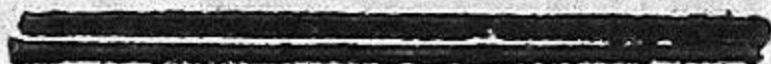
alla suppurazione si ricorre ai rimedj, che promuovono l' anacatarsi: tali sono i sciloppi di suco di viole, di cappel-venere, d'altea semplice, e del Fernelio, di giuggiole semplici di Mesue, l' ossimele semplice e scillitico, il kermes minerale, la gomma ammoniaca, le decozioni di edera terrestre, d' ippericon, d' issopo, di consolida maggiore, di tussilagine, il terrebinto, e gli altri leggieri balsamici, che hanno la facoltà d' astergere e consolidare gli stessi polmoni, come le pillole balsamiche di Morton, e quelle del Mangetti; ed in fine l' acqua di Teda, che non so per quale mal augurata sorte di presente obbliata viene, e disprezzata da nostri Medici anche più illuminati.

Con quest' acqua mirabile balsamica io sanai, trovandomi a caso nella Villa di Ravalle, un giovine mentovato Donnelli, che per una peripneumonia mal curata da un ignorante Mediconzolo laureato nella Città di Cesena, che affetta il tosco parlare con mille scempiaggini, malgrado di non aver per anche conosciuta la gramatica, gli si era formata una grande postema, la quale scoppiò, e già il paziente da tutti era stato dichiarato tisico incurabile, e per conseguenza affatto abbandonato da tutti i soccorsi dell' arte. Io fui chiamato alla cura di questo malato nel cinquantesimo giorno di sua malattia: lo ritrovai in uno stato il più compassionevole, e che assaissimo mi fece temere de' suoi giorni: costui era pallido più che il bosso, magro, e afflitto profondamente, con peso grande al petto,

difficoltà di respiro, voce rauca, e difficoltà di giacere sul lato sano, tosse terribile con iscarico d'un' abbondante fetidissima e granellosa marcia, febbriciatola continua remittente con calore urente in tutto il corpo, e sudore; insomma rassembrava il vero ritratto dell' etisia. In così pericoloso stato mi sovvenne di tentare l'acqua di Teda (2) in quella guisa istessa, che l' aveva veduta usare nel vastissimo Ospedale di S. Spirito in Roma da que' valenti Medici in tempo che colà mi ritrovava in qualità di Praticante. Misi dunque il giovine infermo ad un severo reggime tutto latteo, proibendogli in oltre tutti i cibi calorosi e stimolanti, dandogli soltanto la libertà di prendere due fiate per giorno quattr'once d'ottimo vino vecchio, cioè a pranzo ed a cena, pigliando l' acqua balsamica di Teda alla mattina a digiuno in dose di dieci once, mescolata con sei once di scelto e freschissimo latte muliebre per quaranta dì continui (3). Il giovine continuò in tutto e per tutto, a norma de' miei suggerimenti, il rimedio in discorso, ed a capo al mese principiò a ripigliare le perdute forze, ed il buon colorito del volto, e a scemarsi la febbretta; ed al termine de' quaranta giorni, epoca in cui terminare doveva l'acqua balsamica e il reggime prescrittogli, ebbi il sommo piacere di vederlo affatto guarito con sorpresa di tutti, dopo di avere spurgata colla tosse per tutto il detto tempo una prodigiosa quantità di marcie (4).

Se in fine si vede che l' infiammazione vada a terminare in scirro, cangrena, o sfacello, si use-

ranno i rimedj tonici e corroboranti. Lo spirito di corno di cervo, la china-china, l'etere, la canfora, il muschio, la scelta tintura di mirra, l'ottimo aceto, e l'acqua di cinnamomo spiritosa sono i migliori vivificanti.

Terminato avendo così di parlare delle infiammazioni in generale, e de' varj loro esiti, passerò ora a parlare delle principali infiammazioni in particolare.

CAPO SECONDO

Della Risipola.

La Risipola è una pura e pretta infiammazione: questa attacca e le arti superiori ed inferiori: il sangue d' avvantaggio riscaldato, denso, ed acrimonioso fa nascere questa malattia: anche le immondizie gastriche possono produrre la Risipola. Le persone d' un temperamento sanguigno e collerico ci sono più esposte: codesto malore attacca per lo più i giovani, e le donne gravide; e coloro che l'hanno avuta una volta sono facilmente esposti ad averla di nuovo.

SEGNI

Questo morbo spesso si fa vedere nella faccia; la quale si fa rossa, s' infiamma, e fra poco compariscono nella stessa parte infiammata molte pustole: la febbre continua remittente.

PRONOSTICO

La Risipola generalmente è di poca durata, e in pochi dì si risolve: quando è grave, qualche volta è di molto pericolo. Parlando di questo male Ippocrate così si espresse — *Erysipelas foris quidem introverti non bonum, intus vero foras, bonum* —: coloro che periscono di questo morbo sono d' ordinario levati di vita dalla febbre verso il settimo ed ottavo giorno.

La Risipola della faccia è tanto più pericolosa, quanto più l' enfiagione è grande. Se ella occupa il collo si deve sempre temere una fiera squinanzia.

CURA

In questa infiammazione sono necessarj i salassi replicati e dal braccio, e dal piede, sempre però a norma del temperamento, e delle forze del malato (5). In questa malattia si userà qualche leggiero rinfrescante purgativo, come la cassia, la manna, il cremor di tartaro ecc., e si farà uso de' cristieri parimente antiflogistici, e de' fomenti alla parte malata composti di fiori di sambucco e malva, con qualche scarsa porzione d' aceto.

Se poi l' infiammazione trovasi assai violenta, si farà bere abbondantemente acqua gelata all' infermo, con entro poche goccie di spirito di vitriuolo dolce; e invece de' fomenti indicati di sopra, si metterà in opera la stess' acqua diacciata mescolata a poco fortissimo aceto, ovvero a piccola quantità di spirito di sale ammoniaco (6).

Se mediante i detti ajuti la risipola si fa di bella apparenza, di buon colore, e che la febbre si sia notabilmente diminuita, nulla più resta a temersi, imperciocchè incominciando il morbo a svanire alle parti esterne, per lo più vengono a scemare anche i sintomi interni.

Che se all' esterno ella invece si fa di un pessimo colore, con perdita notabile di forze, polso

lasso debole e picciolo, con delirio e difficoltà di respiro, il morbo è pericoloso moltissimo.

Questo è il caso, in cui il Dottor Germanico Störk usa i bagni corroboranti di spirito di vino canforato all'esterno; e questo è il caso, in cui io ho ghermiti molti ammalati dalle branche di morte colle fomentazioni di spirito di vino unito a fortissima dose di tintura del Sig. Fourcroy; e per l'interno con dosi insigni di Corteccia Peruviana combinata all'etere vitriuolico, od alla Serpentaria Virginiana, amministrando inoltre all'infermo dell'ottimo vino vecchio in dose di quattro cucchiaj da tavola ad ogni ora.

In questo pericoloso periodo della Risipola è necessario ancora di applicare de' forti vescicatorj alla nuca ed ai polpacci delle gambe, ed insiememente l'uso delle larghe bibite di acqua gelo-nitrata. In questa pericolosa circostanza io ho veduti anche de' mirabili effetti dalla mia tintura tonica altre volte di già accennata. Codesta mirabile tonica tintura in brieve rinvigorisce la potenza reattiva, la quale energicamante lottando col veleno morbifico, ne viene a riportare con una bene augurata crisi la salute di quell'infermo, che già stava per varcare il torbido Acheronte.

Le unzioni, gli unguenti, gli empiastri, de' quali sì di sovente si fa uso in questo malore da una caterva di zotici Cerusici e Medicastri, non arrecano che del danno. Codesti rimedj non fanno che ostruire i pori della pelle, e far retrocedere l'u-

more morbifico, che tenta erompere. La Risipola è una malattia assai soggetta alla metastasi. Forza è dunque di guardarsi di non cagionare un tale retrocedimento con de' rimedj male appropriati; che che ne dica Brown, in pratica io veggio di spesso le metastasi, e meco le veggono ancora tutti que' Medici che hanno sale in zucca.

CAPO TERZO

Del Fuoco sacro, ossia Fuoco di Sant' Antonio (7).

Il Fuoco sacro è un'infiammazione che di poco varia dalla Risipola, ed è anche prodotto dalle medesime cause.

SEGNI

Un più vivo e mordace calore, che nella Risipola; occupa alle volte tutto l'ambito del corpo, e il dolore nella parte infiammata è assai urente, e la febbre piuttosto viva.

PRONOSTICO

Curato a dovere il Fuoco sacro, termina sempre felicemente, ed in brieve; ma s'è viceversa trattato, per lo più non si risolve, e degenera in Ulcera.

CURA

Il salasso è ottimo, anzi necessario rimedio: la sanguigna ne' morbi infiammatorj è un validissimo, ed anzi unico rimedio, quando però si abbia l'avvedutezza di adoperarla subito ne' primi giorni della malattia, e nella debita quantità.

Si adopereranno ancora i purganti antiflogistici, i lavativi, le bevande di acqua gelata con entro qualche poco di sugo di limone, ed i fomenti

ammollienti. Io ho veduto assai giovamento dalle fomentazioni del Medico Störk. Eccone la vera formola:

R. Acqua di fontana libbra una, Aceto di Litargirio una dramma e mezza: mescola ad uso esterno.

Il Sig. Dottor francese Bosquillon in questa malattia raccomanda assai le ripetute bagnature coll' acqua gelata, o almeno fredda, in cui disciolta sia una sufficiente quantità di aceto buono. Un tale metodo è sicuramente da preferirsi a tutti gli altri, e merita ancora di essere universalizzato.

CAPO QUARTO

Del Flemmone.

Il Flemmone è una malattia infiammatoria della cute più forte della Risipola, e del Fuoco sacro, accompagnato da gonfiezza, rossore, e calore smoderato, il di cui centro per ordinario si eleva all'infuori moltissimo.

Questo malore è prodotto dai troppi stravizzi, o dalle fatiche portate all'eccesso; ed è perciò, che i Villici vi vanno moltissimo soggetti.

SEGNI

Differisce il Flemmone dalla Risipola in ciò che l'infiammazione è meno larga e più profonda, e che non impallidisce al tatto. Il tumore del Flemmone è di un rosso molto carico, e piuttosto duro: la sua grossezza ordinariamente è come un uovo di pollo. Sente il malato un senso di pulsazione alla parte inferma, ed ha febbre forte e continua nel tempo dell'infiammazione.

PRONOSTICO

Il Flemmone, quand'è curato da Professore esperto, di rado si cangrena, o s'inscirrisce; quando però l'ammalato non sia nè cachetico, nè scorbutico, nè infetto di morbo americano, ossia di lue gallica. Il Flemmone, quando l'infermo è imbrat-

tato da qualcheduna delle dette diatesi, ha quasi sempre delle conseguenze funeste.

CURA

Ne' primi periodi del male si debbe adoperare un severo reggime rinfrescante, cioè a dire le cavate di sangue più o meno ripetute, a norma sempre della costituzione del malato, e dell' energia dell' infiammazione. Fa d' uopo di tener aperto il ventre per mezzo de' purgativi refrigeranti. Lunghe bibite in oltre di acqua gelata unita al sugo di limone (9). Bisogna astenersi dagli oppiati, e se la forza de' dolori ci si sforza a ricorrere ad essi, questo deve farsi colla più grande riserva. Si faranno ancora delle fomentazioni ammollienti alla parte malata, ovvero vi si applicherà un molle empiastro di pane e latte.

Se con tutti i summentovati ajuti non si riesce di risolvere l' infiammazione, in allora si faciliterà la suppurazione co' rimedj a tal uopo commendati dagli Autori di Chirurgia; indi si passerà ad aprire o col ferro, o col caustico l' ascesso: dopo si medicherà l' abscesso o coll' unguento basilicon, o col diaquilone, o con altri digestivi, e detergenti ecc. Quando poi si crederà opportuno di cicatrizzare la parte si farà uso del cerotto diopalma, dell' empiastro di Norimberga, del balsamo d' Arceo ecc.

CAPO QUINTO

Dell'Ottalmìa,
ossia infiammazione degli occhi (10).

L'Ottalmìa è l'infiammazione delle membrane, che inviluppano il globo dell'occhio, e soprattutto della membrana nominata congiuntiva, e volgarmente il bianco dell'occhio.

L'ottalmìa nasce dalle stesse cause delle infiammazioni in generale: alle volte però è il sintomo della podagra, dell'artritide, della lue venerea, e delle scrofole; ma nulla al certo è più atto a cagionare l'ottalmìa quanto il vegliare di troppo a lungo, e soprattutto il leggere e scrivere al chiaror de' lumi accesi. Può anche venir messa in iscena da alcune cagioni esterne, come da alcune percosse, da alcuni corpicciuoli caduti dentro degli occhi ecc.

I liquori riscaldanti e spiritosi presi in quantità, il fumo acre che esalano i metalli, gli eccessivi piaceri dell'amore ecc.

SEGNI

Il bianco dell'occhio si arrossa, e si gonfia: i malati provano un acuto dolore di capo, e dolori lancinanti e vivi alla parte affetta, con febbre piuttosto forte, e per nulla possono sopportare la luce (11).

PRONOSTICO

In generale l' infiammazione degli occhi non è male pericoloso. Il vecchio dottissimo Ippocrate ne parla così — *Ophtalmia laborantem ab alvi profluvio corripi, bonum* —; ma quando la malattia è accompagnata da violentissima doglia di capo, e ch'ella è caparbia, il malato corre pericolo di perdere la vista.

CURA

Oltre la replicata flebotomìa (12), i purgativi e cristieri antiflogistici, e le copiose bevande rinfrescanti, il Medico illustre Sig. Pringle ha osservato risultare sommamente vantaggioso il tirar sangue colle mignatte, applicandone due alla più bassa parte dell' orbita, o vicino all' angolo esterno dell' occhio, e lasciando gocciolare il sangue per alquante ore dopo che le sanguisughe si sono staccate. Anch' io assicurare posso, che in moltissime caparbie ottalmìe simile pratica mi è sempre riuscita efficace. L' antico Medico Paolo d' Egina nelle fiere ottalmìe prescrisse sempre la sanguigna nelle jugulari, e anche il Pratico famoso Sig. Dottor Buchan raccomanda in questa malattia il salasso dalla vena jugulare del peso di 12. once buone di sangue; e vuole che si ripeta la flebotomìa secondo l' urgenza de' sintomi. Ippocrate a questo proposito parla così — *Inflammationes oculorum balneum, aut fomentum, aut venae sectio, aut medicamentum purgatorium solvit* —.

I collirj rinfrescanti composti di acqua di rosa con qualche grano di zucchero di Saturno sono ottimi (13): io però quasi sempre mi servo, e con grande vantaggio de' miei malati, della semplice acqua diacciata di spesso applicata alla parte affetta per mezzo di un finissimo pannolino. Codesto semplice ed innocente rimedio risparmia spesso l'applicazione de' tormentosi empiastri vescicatorj. Se null' ostante v' ha di bisogno del vescicante si applicherà alla nuca, o meglio, secondo il Sig. De-Mezza, alla fronte, e conservarlo lungamente col procurare che purghi assai (14). È nota ad ognuno l' efficacia de' pediluvj nelle infiammazioni degli occhi (15), non meno che dell' arteriotomìa; sebbene io non so per qual ragione quest' ultimo valido rimedio sia così trascurato a' nostri tempi dai colti Professori dell' arte salutare. Sarà anche ben fatto nelle forti ottalmìe di radere i capelli, e di lavare due fiate per giorno il capo coll' acqua diacciata, o almeno fredda. Da siffatto innocente rimedio, io ho veduto di spesso de' buonissimi effetti.

Importa anche moltissimo, che un malato ottalmico stia in una camera assai scura: il lume, non v' ha dubbio, inasprisce molto l' infiammazione degli occhi.

Nell' ottalmìa abituale, che riconosce per sua causa la diatesi scrofolosa, gottosa, e sifillitica, ossia celtica, i buoni Pratici consigliano il cauterio al braccio, la perforazione delle orecchie, e l'uso dell' aquila bianca, ossia mercurio dolce accoppiato all'

estratto di Ginepro, o di corteccia del Perù. Il Medico Sig. Störk in simili casi adopera molto il suo tanto decantato estratto di cicuta, e la forte decozione di bardana. Il Medico francese poi Sig. Lieutaud nelle caparbie ottalmìe raccomanda invece i settoni, e le coppette a taglio. Dopo de' replicati salassi, se l'ammalato non può riposare nella notte, e che sia molto inquieto, si potranno dargli verso l'un' ora d'italia 16. gocciole di tintura oppiata del Sig. Fourcroy, ovvero 20. goccie di quella del Sig. Sydenamio (16).

CAPO SESTO

Della Frenitide, ossia Frenesia (17).

S'appella Frenitide, ossia Frenesia l'infiammazione delle parti contenute dentro alla cavità del cranio. Essa invade di spesso le membrane del sensorio comune, quanto la sostanza di questo viscere. Diversi entusiasti Medici s' idearono che tutti questi casi potessero molto bene essere distinti l' uno dall' altro, e ciò per sintomi diversi, e di diverse denominazioni; ma ciò non è stato confermato nè dall' osservazione, nè dall'anatomia; ed è perciò, che io comprendo le due modificazioni di questo terribile malore sotto il vocabolo di frenitide, ovvero frenesia.

Si trova ancora presso de'Scrittori di Medicina un' altra specie di frenitide denominata spuria, o falsa; ma essendo questa una malattia sintomatica, cioè conseguente a certi morbi acuti, come alla pleurisia, squinanzia, risipola ecc., per ciò stesso mi considero dispensato a parlarne in questo Trattato.

Le cagioni che dispongono alla frenitide sono l' età giovanile, le lunghe e profonde meditazioni, le vive passioni amorose, la rabbia, l' abuso delle cose spiritose, l' ubbriachezza, un colpo violento alla testa, l'insolazione, diversi veleni ecc.: la soppresione delle evacuazioni consuete vi dà molte fiate motivo; tali sono quelle delle morici negli uomini, o de' mestrui nelle femmine.

SEGNI

La frenitide comincia da calore, e forti dolori del capo, dalla rossezza degli occhi e del viso, dalla mancanza di memoria, e da discorsi piuttosto confusi: alle volte i malati divengono a poco a poco feroci, e muovono la bocca in moltissime maniere: ridono, cantano, e piangono successivamente: lo sguardo ha del minaccioso, e gli occhi pajono sortire loro dal capo: provano delle caparbie vigilie, e talora una sonnolenza grandiosa: la respirazione profonda e difficile, e qualche fiata stilla dal naso qualche gocciola di sangue: i polsi duri, e febbre continua ardente.

PRONOSTICO

La frenetide spessissimo ammazza l'ammalato nel terzo, nel quarto, e settimo giorno: se poi oltrepassa questo stadio, di spesso degenera in vera insania. Prospero Alpino, grave Medico antico, fa menzione di un'infiammazione del cervello, che ammazzò l' infermo nel breve spazio di tre ore.

I frenetici che vomitano verdastra bile, che hanno stridore di denti, che sono assai costipati, che non orinano, che si occupano a sdruscire le coltrici del letto, scacciar cose immaginarie, che hanno sudori freddi, convulsioni sono nel più grave pericolo: viceversa que'malati, che sono sorpresi da una tosse forte, e da dolori al petto ed ai piedi facilmente risanano. È anche segno di guarigione una

emorrogia del naso abbondante, o dell' emorroidi, o dell' utero, come ancora la diarrea — *Alvi fluor bonus* —; così un grave Scrittore di Medicina.

CURA

In questa micidiale malattia indicate sono le numerose, ed abbondanti flebotomie: conviene ancora cacciar sangue più da vicino che si potrà alla parte affetta. Io stimo per conseguenza assaissimo il salasso praticato alle giugulari, e l'apertura delle arterie temporali: qualche Medico usa ancora le coppette scarificate, e l'applicazione delle mignatte alle emoroidi essendo gonfie.

Sono necessarj i rimedj purgativi salini (18), ed i refrigeranti cristieri: essi operano di spesso una prontissima revulsione: le leggieri infusioni di digitale porpurea molto convengono in questa malattia ancora: si useranno le copiose bevande gelate, coll' aggiunta di pochi granelli di nitro puro: si metteranno ancora in uso i pediluvj caldissimi impregnati di una buona quantità di aceto fortissimo (19).

Sarà inoltre più che utile il collocare il malato in una positura eretta, per così scemare la troppa veemenza del sangue, e fare che non si porti in troppa quantità ai vasi della testa.

Sarà necessario il radere la testa, ed applicarvi un ampio empiastro vescicatorio (20). In Inghilterra si usa radere la testa ai frenetici, ed applicarvi il diaccio pesto, o la neve ravvolta fra pannolini. Il Dottor Pringle in vece commenda sette

mignatte alle tempia. *L'eccitabilistico* Giovanni Brown di Scozia predica de' stupendi effetti operati dalla terra scavata di recente, e posta sul capo a guisa di berretta. Io stimo però nullo questo stravagante rimedio.

L'applicazione dell'aceto forte per mezzo di un panno-lino al capo non è da dispregiarsi in verun periodo della frenitide.

Se i polsi dell'infermo si fanno fiacchi, tremoli, ineguali, con sussulti de'tendini, e convulsioni si debbe amministrare, senza perdere un istante di tempo, dello scelto muschio in dose di 10. grani ad ogni due ore. Un tal rimedio è molto amico de'nervi, e in brieve è capace d'eccitare il reattivo vigore estenuato, e deficiente. Fa d'uopo però astenersi di porgere verun rimedio riscaldante quando il polso è pieno, forte, e uguale, quando insomma l'ammalato è in istato di superchia energia. Il Sig. Dottore Frank inveisce a tutta ragione contro que' mortiferi satelliti, che senza fare veruna distinzione de' periodi nelle malattie infiammatorie uso fanno di rimedj tonici, e riscaldanti. Oh quanti infelici mai restano vittime di sì strana pratica (21)!

Un' aria freschissima e spessamente rinovata è più che utile per i frenetici: a tal uopo si spargerà dell' acqua freddissima su tutto il pavimento della stanza, e si terrà nella stessa camera di continuo de' rami verdi di sambuco, delle rose state bene immerse nell' acqua.

È un pessimo costume di squarciare de'colombi, e de' polli vivi, ed applicarli alla testa: questi non fanno che fomentare un calore danneggiante, e mentre in breve s' imputridiscono, i putridi effluvj venendo assorbiti dalle vene bibule vie più raddoppiano l' infiammazione.

Dopo la malattia resta una somma debolezza, e qualche volta anche una specie di pazzia: si rimedia a ciò coll' aria buona, colle fregagioni, co' vescicatorj alla nuca, colla mia tintura tonica, con un vitto corroborante, col buon vino (22), con liete compagnie, ed in fine colla musica: *Werlofio* (23).

I mentovati rimedj però prescritti non debbono essere con troppa fretta, mentre nella debolezza (atonìa) una somma precauzione si richiede nell' amministrare delle medicine riscaldanti, e spiritose.

CAPO SETTIMO

Dell'Angina, ossia Schinanzia infiammatoria (24).

L'Angina altro non è che una crudele infiammazione delle fauci, che quasi quasi impedisce la deglutizione dell' acqua stessa.

Si divide l' angina in vera e in falsa, ossia spuria: la vera è un'infiammazione de' muscoli della laringe, e faringe: la spuria è l' infiammazione delle fauci soltanto.

Il caldo che viene a ridosso del freddo ad un tratto, non il freddo al caldo, come anche di presente da molti Medici si opina, la gotta rimontata sono bene spesso le cause dell' angina infiammatoria: essa può anche derivare dalla trascuranza di un salasso, d'una purgazione, d' una forte collera (25).

SEGNI

Nella squinanzia vera la febbre è acuta e continua, la difficoltà del respiro è forte, e la deglutizione difficilissima; il polso pieno e duro, e il calore in tutta la macchina veemente, e talvolta quest' infiammazione è accompagnata da gonfiamento del collo.

Nella falsa, o spuria poi la febbre è d'assai più piccola, ed alle volte anzi il malato ha il polso naturale affatto, e gli altri sintomi ancora sono assai miti.

PRONOSTICO

La vera Angina è un'infiammazione mortale, e se il Medico non è più che sollecito, gli ammalati in tre o quattro giorni, ed alle volte anche in poche ore sen passano

Sulla trista riviera d' Acheronte:

(Dante: L'Inf. C. 3.)

Ab angina habito, si tumor fiat in collo, bonum, foras enim morbus deducitur; lo dice Ippocrate. I malati attaccati da vera angina, e che hanno le fauci liscie ed asciutte, con degli sputi poco maturi, sono sempre in grave pericolo. Vi è anche poi più da temere per que' malati, che essendo travagliati dalla squinanzia non isputano prontamente delle materie concotte. La schiuma alla bocca, la lingua resasi grossa, il viso pallido e deformato sono sintomi affatto mortali.

La squinanzia spuria poi nella quinta o settima giornata, ed anche pria, suol sempre finire felicemente.

CURA

Nella squinanzia veramente grave l'illustre Medico inglese Sydenamio (*) insisteva nelle replicate

---

(*) Fu Tommaso Sydenham celebre Medico anglico: nacque nel Contado di Dorset nel 1674., e fece i suoi studj in Oxford: fu ricevuto Dottore in Medicina nell' Università di Cambrigde, e s'acquistò poi una riputazione straordinaria: egli si di-

sanguigne pria dagli arti superiori, e poscia dai piedi, ed anche dal collo; e prima del Dott. Tommaso Sydenam l' antico Medico L'Indano faceva ogni tre ore cacciar sangue sino alle once 30. per volta; e l'immortale Celso (*) commenda ancora come vantaggiosa l'apertura delle vene ranine, quando le medesime sussistano molto turgide e gonfie in mezzo alle replicate flebotomìe (26). Il Dottor Cullen, quello spirito illuminatissimo, raccomanda assaissimo sul principio dell'angina i vomitorj (27), e vescicanti dopo le debite sanguigne: egli vuole che i vescicatorj si applichino sopra la nuca, sul collo, ed anche di sotto del mento. Raccomanda in oltre i lassativi antiflogistici, come la cassia, la manna, la polpa di tamarindi, il cremor di tartaro, il sale inglese, di Modena ecc.: le infusioni di *digitalis purpurea* operano de' veri prodigj nell'angina.

Nella mia pratica ho avuto a curare le spesse volte moltissimi infermi attaccati da fortissime angi-

---

stinse principalmente co' rimedj astenici che dava nel vajuolo, per l'uso della Corteccia del Perù, ed in fine pel suo Laudano liquido; morì nel 1689. Vi sono molte sue Opere in lingua latina, che eccessivamente sono stimate ancora.

(*) Cornelio Celso fu celebre Professore di Medicina del secolo primo, di cui abbiamo otto libri di Medicina in idioma latino, e molte altre Opere. Codesto insigne Dottore è l'Ippocrate de' latini. Il rinomato Quintiliano ne fa un sommo elogio: spicca particolarmente in quella parte, che riguarda la Chirurgia.

ne infiammatorie, ed ho ritrovato di somma efficacia, dopo de' replicati salassi, l' empiastro di semplice pane e latte irrorato con un pò di spirito di sale ammoniaco applicato di sotto del mento sino verso le orecchie, rinnovandolo due o tre volte nel corso della giornata.

Si useranno i pediluvj due fiate per giorno, cioè mattina e sera, assai caldi. Fa d'uopo di far tenere in bocca al malato del sale prunello, o del nitro purificato, che debbe inghiottire a misura che si discioglie: egli eccita l' evacuazione della scialiva, e con ciò fa le veci di gargarismo, e nel tempo stesso contribuisce a scemare la febbre.

Il Dott. Giovanni Pringle,

Saggio, e da gran sperienza addottrinato,

c' insegna, che molto giova nella squinanzia infiammatoria una pezza di grossa fanella bagnata in parti eguali di olio comune, e di spirito di corno di Cervo applicata alla strozza, e si rinnovi ogni quattro o cinque ore. Per tal mezzo la parte, e talvolta l' intero corpo prorompe in sudore, il quale, quando sia permessa la sangria, o dissipa perfettamente, o sminuisce almeno il malore.

Se null' ostante le sangrie replicate, ed i purgativi rinfrescanti apprestati restano ancora nel loro pessimo stato l' infiammazione, e la dolorosa difficoltà d' inghiottire, in tal caso si applicheranno al collo ed alle sue parti vicine le coppette tagliate, o secche: e se ad onta di tutto questo l' ammalato

continuasse a star male, deesi tosto applicare un largo vescicante alla parte malata.

Nella squinanzia spuria basterà solamente di mettere il malato ad un severo reggime vegetabile; di far passare più volte il giorno nella sua stanza un' aria fresca; di tenerlo lungi affatto dal calore; di fargli una sanguigna, o due al più, facendo uso di lavativi refrigeranti, e di qualche leggiero gargarismo, come anche i pediluvj coll' aggiunta dell' aceto, o sale comune.

Non si devono mai ordinare bevande calde, o gargarismi simili, mentre tali rimedj non sono eccellenti che per vie più inasprire la malattia, e risvegliare la suppurazione (28).

CAPO OTTAVO

Della Pleuritide vera, ossia dolor di Costa (29).

La Pleuritide vera è l' infiammazione della membrana, che investe le coste al di dentro del petto.

La pleuritide si divide in due specie, cioè in pleuritide vera, che è appunto quella che io tratto in questo Capo, e in pleuritide spuría, o falsa, che tratterò nel Capo seguente (30).

Le cause della pleuritide vera sono tutto ciò, che può addensare ed infiammare la massa sanguigna, come la smoderata fatica, un violento cammino, l' ira grande, il calore venuto a ridosso del freddo, un vento gagliardo, i cibi calorosi, e viscosi. Si corre altresì rischio di soggiacere alla pleuritide, allorchè essendo in sudore esponesi all'aria, o tuffasi nell' acqua fredda.

Il Contadino soggetto non va alla pleuritide fin a tanto che in luogo freddo rimane; ma tantosto attaccato viene dall'infiammazione del torace, ossia di petto, allorchè dopo d' essersi raffreddato tutto ad un tratto entra nella sua stalla, ovvero si espone al fuoco della sua capannuccia.

Questa malattia può anche essere cagionata dalla soppressione di qualche evacuazione consueta, come di ulcere invecchiate, di fonticoli, in fine del sudore de' piedi, delle mani, o delle ascelle ecc.

La pleuritide si è veduta ancora prodursi dal

subitaneo retrocedimento di qualche eruzione, come della scabbia, della rosolìa, del vajuolo. Non è più dunque adesso l' acido vagante col sangue, come pretendeva il visionario Dott. Wanelmonte, la causa della pleuritide.

SEGNI

Sono i seguenti: febbre gagliarda e continua acuta, dolor lancinante nel petto al lato sinistro tra la quarta e quinta costa, anelito frequente e difficoltoso: il dolore in generale è più acuto nel momento che il malato fa il moto d' inspirazione, ed allorchè egli tosse.

Le orine sono cariche di colore, e il sangue dopo essere uscito dalle vene si copre d' una dura crosta, che cotenna pleuritica volgarmente vien detta. Gli sputi sul principio non hanno alcun distinto carattere, ma in brieve s' ispessiscono, e divengono bene spesso sanguigni. Il malato è sorpreso da

Una tosse che crepa, e'l polso duro,

e da un veemente dolor di capo.

PRONOSTICO

Codesto si deduce dalla gravezza o leggierezza del male, o per dir meglio de' sintomi: ov' è maggior difficoltà di respiro, e la tosse secca, l'infiammazione è più pericolosa. Se apparisce lo sputo sino dal principio indica il morbo di poca durata, ma se tarda a farsi vedere lo dinota assai più lungo.

A pleuritide, aut peripneumonia detento alvi

profluvium superveniens, malum (è Ippocrate che parla).

Di spesso questa malattia si risolve per mezzo de' sudori nella quinta, nella settima, nona, e undecima giornata al più tardi.

CURA

Fa d'uopo tantosto cacciar sangue dal braccio dalla parte dolente, e replicare il salasso se i sintomi non si alleggeriscono sino alla quarta, quinta, sesta, settima, ed ottava volta ancora: bisogna che la prima sanguigna sia assai copiosa, sempre che l'ammalato vi possa reggere: un'abbondante emissione di sangue nel cominciar d'una pleuritide fa di sicuro più effetto di quello che alquante picciole sangrie ripetute parecchie fiate nel corso della malattia: si può senza verun scrupolo levare ad un uomo robusto di virile età 16. once di sangue, come pria s'abbia la sicurezza che sia attaccato da una vera infiammazione di petto: se ne leverà poi meno, come ben si vede, ad una persona più giovane, o più delicata. Il Dott. Sydenamio faceva levare a' suoi malati molto sangue nella pleuritide, e sempre con un esito felicissimo. Le sanguigne però, purchè sia fattibile, vogliono essere eseguite entro la quarta giornata della malattia; così commendano Celso e Arateo, Duret e Offmanno, e il grande Boerhaave, e molti altri eccellenti Medici. Ippocrate, Foresti, Triller, e Tissot in molti casi sonosi d'assai allontanati dalla mentovata legge. Ippocrate col più

felice successo fece salassare Anassione attaccato da grave pleuritide nell' ottavo giorno della malattia. Foresti ad imitazione d' Ippocrate fece cacciar sangue ad una femmina pleuritica nel medesimo giorno. Triller, Medico esperto e di sommo coraggio, levò sangue nell' ottavo giorno ad un pleuritico, e nel nono replicò l'emissione di sangue col più grande successo. Il celebre Sig. Tissot in molte e molte pleurisie, quando nel primo stadio del morbo non erano state fatte le debite cacciate di sangue, senza difficoltà veruna faceva salassare gli ammalati nel sesto, nel nono, nel decimo, e nell' undecimo giorno, e sempre coll'evento il più felice.

La legge dunque di non salassare più passato il quarto giorno ha le sue grandi eccezioni; ma fa d' uopo frattanto della più grande penetrazione per poter discernere se conviene la sangria ancora ne' periodi avanzati della pleuritide, come di già commendano i mentovati dottissimi uomini Ippocrate, Foresti, Triller, e Tissot.

Non conviene poi infiacchire l' infermo d' avvantaggio colle abbondanti flebotomìe, perchè poi facilmente può avvenire al polmone ciò, che ciaschedun vede avvenire sulla pelle. Se un tumore flogistico (infiammatorio) non si risolve, nè insensibilmente si dissipa, questo diviene sicuramente un ascesso. L' istesso succede al polmone se l' infiammazione non si dissipa, ella, non v' ha dubbio, si cambia in ascesso, che si appella vomica.

Nella pleuritide io ho veduto sommamente uti-

le l' applicazione di due o tre coppette scarificate sopra il lato offeso. Aratèo commenda anche tale rimedio.

Sono eccellenti nell' infiammazione del torace le fomentazioni fatte sul petto coll' acqua fredda.

Viene anche lodato dal Dottor Minsicht il cataplasma di calce viva applicato un pò caldo al luogo dolente: codesto valido empiastro scioglie in brieve il sangue denso, e *grume-fatto:* conviene però replicarlo quando si raffredda. Si è anche ricavato molto vantaggio in questo morbo dall' applicazione di otto mignatte sulla parte dolente. Si useranno in oltre i lavativi: la manna scelta è ancora un ottimo rimedio nella pleuritide: i lavativi mentovati necessarj sono nel primo periodo della malattia; bisogna però non amministrarli a malattia avanzata: i vomitorj sono quasi sempre nocivi, almeno ne' primi periodi (31): sono utili le infusioni di digitale purpurea.

Il Dottor Sydenamio nelle malattie di petto infiammatorie, e nelle altre malattie acute impiegava i lavativi rinfrescanti da me già nomati di sopra perchè così più in breve si moderasse e raffreddasse il sangue. Non ne faceva per altro uso se la febbre era troppo debole, o se la fisico-reattiva suscettibilità abbisognava d' eccitamento per timore di nuocere alla concozione della materia febbrile. Cessava eziandio ripeterli al decimo giorno per non dividere e divertire le forze reattive dell' organizzazione animale se-convergenti, e indirizzantesi all' opera del-

la depurazione; e per non impedir loro la realizzazione di una crisi benefica e salutare.

Egli è necessario far bere l'ammalato bene spesso e poco per volta delle bevande gelate, o almeno fredde, coll'aggiunta del mele, o dell'ossimele semplice, e con anche qualche acino di nitro purissimo (32).

Al lato dolente, dopo di aver tolta la diatesi infiammatoria, al caso che si continuasse con energia la malattia, e che l'infermo non potesse espettorare, e che si sentisse moltissimo stretto nel petto, si metterà un ampio empiastro vescicatorio, e questo valoroso rimedio si terrà aperto finchè il male comincia a scemarsi. Un largo vescicante applicato sul lato infermo è il più efficace rimedio; ma se viene applicato sopra alcun altro luogo potrebbe portare stimolo importuno ed esacerbare la malattia, laddove con fare la sua azione prossimamente sulla parte per esso viene a dissiparsi l'ostruzione, e quindi a vincersi la febbre.

Quando poi si vede la natura inclinata al sudore si debbe amministrare qualche leggiero rimedio diaforetico. Il kermes minerale unito alla canfora, il nitro unito a pochi granelli di scelto muschio sono blandi diaforetici da usarsi nella vera pleuritide; ed è anche eccellente l'emulsione canforata di Werlofio a picciole dosi amministrata, e combinata a poche gocciole di liquore anodino minerale di Offmanno.

Per eccitare l'espettorazione e gli sputi si por-

geranno degl' incisivi e mucilagginosi, come il seguente

Recipe: Ossimele scillitico un' oncia, Decotto pettorale once sei: mescola ad uso.

Il malato ne prenderà due cucchiaj da tavola ogni due ore circa.

Se la tosse travagliasse d' assai l' ammalato gli si farà ingojare, senza sospetto veruno, sei once di emulsione composta de' semi freddi maggiori raddolcita collo sciloppo di Metonio di Sydenamio, coll' aggiunta di mezza dramma di nitro puro, e di quattordici goccie di laudano liquido di Sydenam. Questa emulsione anodina si darà al malato verso le due ore della notte d' italia.

I specifici sudoriferi contro la pleuritide messi di già in credito dal successore dell' orgoglioso entusiasta Paracelso, il visionario fiammingo Giambatista Wan-Helmonte

Di tardo ingegno rintuzzato, e sciocco,

(Petrarca Trionf. Amor. Cap. 4.) (33)

il sangue d' irco, lo spermacetto (34), il corno di cervo, lo spirito di fuliggine, la fuliggine stessa, i fiori di papavero rosso, il dente di cinghiale adoperati da una caterva di sciocchi,

Che non hanno di Medico che il nome,

sono incertissimi ne' loro effetti, e se riescono una qualche fiata in soggetti, in cui l'Archèo è già inclinato a terminare la loro qualunque siasi malattia col sudore, ammazzano infiniti altri condensando il sangue, ed infiammandolo sempre più colla dissi-

pazione della sua più fluida parte; quindi tutte le volte, che codesti sudori sforzati non tolgono il male immediatamente, ne sollecitano la cangrena.

Insomma un ammalato affidato alla cura di uno di codesti satelliti di morte, che trastullando si vanno coi mentovati ridicoli rimedj inutili, mi sembra

Nave senza nocchier in gran tempesta.

(Dant. purg. Cant. 6.)

Al contrario la cura metodica da me indicata ordinariamente riesce. I salassi, i leggieri lassativi, e i miti diaforetici producono un rilassamento universale, il quale in brieve dispone ad un salutare umidore, che fa d'uopo conservare colla temperatura della stanza, e colle larghe bibite gelate, o almeno fredde, e di già soprallodate (35).

Avvi un altro rimedio nelle infiammazioni del petto, del quale si è sempre fatto un uso insigne ed universale, anzi un vero abuso, cioè l'olio di mandorle dolci tirato di fresco. Io non so di sicuro negare l'utilità di questo rimedio olioso, sebbene io mai mi sia famigliarizzato con esso, che è stato proposto da autori rispettabilissimi, e praticato con frequenza dai veri Medici con tanto vantaggio; ma sono stati dimostrati ancora i pochissimi casi, ne' quali si debbe far uso di questo rimedio. L'applicarlo indistintamente come s'usa oggidì in tutti i morbi infiammatorj, e senza aver riguardo alle circostanze, nelle quali può soltanto convenire, è un abusarsi della sua energia, e volgere a danno degli ammalati quella sua attività, che pru-

dentemente usata produrrebbe ottimi effetti. Questo rimedio gli umori di troppo addensa, e d'avvantaggio usato troppi scarichi produce, i quali segnatamente nelle infiammazioni di petto, dove la via dell' espettorazione ordinariamente è la sola capace di sgravar il petto, possono essere pregiudizievoli. Se rende più lenti e tenui i fluidi, non è proprio nelle infiammazioni di petto, e precisamente nelle spurie, o biliose, dove sono infarciti i polmoni dalle materie impure. Con ragione dunque scrisse il dotto Medico Gallo Monsieur le Coste — *Les huiles, qu' on a coutume d' ordonner dans cette maladie, font presque toujours un tort irreparable au lieu de degager le poumon ils le bouchent absolument, jen ai eu le triste experience, et je les ai proscrits.*

L' illustre Dottor di Verona Verardo Zeviani, dice, che *dell' olio se ne fa tanto abuso, che non c' è male in cui non si pensi che non v' abbia a giovare. Si prescrive sì di spesso* (continua a dire Zeviani), *e in dosi tanto eccedenti, che in brieve corso di giorni viene l' ammalato d'una semplice febbre a berne più libbre. L' olio di mandorle dolci* (è già ancora il detto Medico che parla) *non è così gran rimedio, come dal volgo de' Medici si crede, perchè in fine l' olio è sempre olio, e nutre il calore e la fiamma; e se con esso si tocchi l' occhio lo punge, irrita, ed infiamma. Facilmente l' olio si condensa e si rapprende, e rancido addiviene dentro il canale degli alimenti* (qui finisce Zeviani).

Anche ne' mali infiammatorj con immondizie gastriche nessun vantaggio ci possiamo augurare dall' olio d'amandorle dolci. Non so negare essere l'olio un ottimo ammolliente, un dolce calmante, un eccellente lassativo; ma qual giovamento potrà mai aspettarsi da un rilassante, e dolcificante, per quanto buono siasi, in que'generi di morbi, che nascono da un inoltrato vizio degli umori, e segnatamente della bile, quando è più che certo ch' egli da un troppo calore s'inagra, e conseguentemente viene a modificarsi in una venefica quiddità?

Giusto duol certo a lamentar mi mena.

(Petrarca Sonet. 235.)

Ecco ancora quanto disse lo scienziato Archiatro Sig. Barone Wan-Swieten su di questo famigliare rimedio — *Praessum Amygdalis oleum soavissimum intra paucos dies sic corrumpitur, ut ex miti acerrimum fiat, et deglutitum fauces exuret.*

Qual utilitade adunque potrà mai aspettarsi, io replico, da questo rimedio in circostanze di un calore infiammatorio-putrido o bilioso, che verificare quel trito proverbio — *Oleum igni addere?* —

La scuola Boerhaviana anch' essa biasima d'assai questo rimedio, e crede generalmente che si debba rarissime volte, o non mai impiegare nella medicazione degli acuti putridi. Il Sig. Tissot, quel genio singolare, ha pure indicato il pericolo di questa pratica nei detti casi, ne' quali un vero Medico deve assolutamente interdirlo.

I danni di questo rimedio applicato ed esteso

agl' infiammatorj-putridi, o biliosi sono stati riconosciuti anche dai Medici, che ne avevano altamente raccomandato l'uso. L'eccellente Dott. Bianchi ci assicura, che sotto l' uso di questo rimedio la febbre si rende più forte e molesta. Ecco come s'esprime codesto dotto soggetto — *In pluribus observavi, post exhibitum in jure Amydalinum oleum, intensiorem, in posterum febricitationem*.

Il celeberrimo Sig. Valcarenghi, quantunque prevenuto assai favorevolmente intorno siffatto rimedio, lo proibisce espressamente in que' casi, ne' quali la biliosa materia si scoprisse troppo viscida, e di troppo attaccata tenacemente presso i condotti biliari, e nelle parti intestinali; ed in fine il profondissimo Dottor Baglivio non lascia di condannarlo in tutti que' casi, ne'quali dipende il male da qualche impegno, e infarto, e nel mesenterio, e ne' visceri.

D' avvantaggio potrei qui portare autoritadi di eccellenti Autori, ma a ciò fare

Non basteria di fogli una catasta;

(*Matteo Francesi* Rime piacevoli)

onde ritorniamo adesso a parlare ancora un altro pò sulla pleuritide.

Il Dottor Sydenamio, quel gran genio della Medicina, nutre la più grande avversione pe' rimedj riscaldanti nelle malattie acute, e specialmente nella pleuritide. Egli non si contentava opporsi alla comune pratica di dare de' rimedj sudoriferi nell' infiammazione di petto indifferentemente; ma non

teme nemmeno d' asserire, che l'arte non può mai ritrovare il tempo opportuno ad esibirli, nè stabilire quanto debbasi continuarne poi l' uso.

Senza far però punto d'oltraggio alla memoria di questo ammirabile Medico, io dico, ch'egli portò il reggime rinfrescante, ossia deprimente, agli accessi (36). I blandi sudoriferi, allorchè si avvicina la crisi, sono necessarj, e si debbono amministrare; quando però si abbia sempre l' avvedutezza di far ingojare al malato delle bevande addolcenti, e diluenti in abbondanza nel tempo stesso, che si fa uso del caldo reggime; e perchè

Nè vò che strano il mio parlar vi paja,
Nè ch' io favelli, anzi cicali a caso

è il grande Boerhaave, che insegna il mentovato caldo reggime nell' indicata guisa.

Anche il Dottor francese Monsieur Lieutaud dice, che i leggieri diaforetici e sudoriferi si adoperano sempre con sommo vantaggio nella pleurisia, semprecchè sieno state eseguite le debite sangrie; e tale è ancora il parere dell' Archiatro L. B. de Quarin.

Ed in fine l'antico Medico Metodico Asclepiade dice, che non è punto pericolosa la pratica di far sudare, purchè facciasi in un tempo idoneo ed opportuno, perciocchè facendola diversamente diventarebbe assai nocevole.

In somma anch' io, dietro la mia pratica, con franchezza posso asserire, che qualora malgrado delle sanguigne la malattia conservi ancora un marca-

to grado di energia, io tento sempre, e ciò con sommissimo vantaggio de' miei malati, la depressione della troppa forza dell' Archèo co' leggieri diaforetici, cioè a dire o colla polvere di dowèr, o con pochi acini di kermes minerale maritato con un pajo di grani di canfora, da prendersi dal malato almeno tre volte al giorno.

CAPO NONO

Della Pleuritide spuria, ossia falsa (37):

La Pleuritide spuria è un vero ristagno bilioso del polmone con dolor di costa, e febbre continua, ma però non tanto gagliarda.

La causa di questa malattia proviene da un sangue di troppo tenace e qualche pò acceso, e da una bile degenerata ed esaltata in esso sangue. Una collera forte, una passione grave di animo, i cattivi cibi, il calore veemente capaci sono a determinare gli umori ai polmoni con più di forza, e così produrre in brieve il morbo, che vado trattando.

SEGNI

La pleuritide spuria si distingue dalla vera dai polsi men duri e più celeri, da febbre un pò più mite che nella pleurisia vera, da bocca amara e lingua piuttosto biancastra, dalla faccia alquanto accesa, sputi sottili e giallastri, e dal dolore alla parte destra, e da difficoltà di starsi sul lato malato; sintoma, che merita tanto più di essere notato, quanto ch'egli non s'incontra nella pleuritide vera.

PRONOSTICO

La pleurisia spuria è pericolosissima, perchè di poca durata: nel terzo o quarto giorno suole per lo più terminare assai sinistramente. Questa malattia at-

tacca quasi sempre i vecchi e rade volte i giovani; più le persone di costruzione flemmatica e catarrosa, che quelle di temperamento fervido, e sanguigno.

CURA

Se l'infermo è di una complessione assai torosa, ed abbia i polsi energici e duri, e l'età giovanile, si può eseguire una discreta emissione di sangue. Se mancano le dette circostanze, la sanguigna di spesso suol portare la morte del malato.

Nelle infiammazioni di petto spurie la sanguigna debb' essere bandita, quando però l'infermo, come ho detto di sopra, non fosse grandemente pletorico, e pieno d'umori. In simil caso va sempre tirato sangue nel primo o secondo dì della malattia, quando cioè la debolezza è incipiente. In tutti gli altri casi, cioè dove una grande alterazione negli umori apparisce, fa d'uopo di tralasciare in tutto e per tutto il salasso, a meno che non si voglia precipitare l'ammalato nel sepolcro.

Si potranno adoperare con grande giovamento le coppette, e le scarificazioni nella parte inferma.

Il vomitivo leggiero e replicato è utilissimo, evacuandosi col medesimo molta quantità d'immondizie biliose; e in sul finire di qualunque malore infiammatorio potremo far uso de' leggieri emetici antimoniati ad oggetto di promuovere un mite sudore (38).

I purgativi dopo degli emetici convengono moltissimo in questa malattia: la polpa di tamarindi

unita allo sciloppo rosato solutivo, il cremor di tartaro, il sale inglese sono i migliori solutivi da usarsi in questo morbo; e così anche la digitale purpurea, ottimo rimedio deprimente.

L' incomparabile Pratico inglese Dottor Tommaso Sydenam assaissimo purgava nella pleurisia spuria, e ciò faceva per diminuire la copia della pituita, e della bile.

Fa d' uopo inoltre, che il malato faccia uso continuo di acqua di gramiccia coll' ossimele semplice, ma diacciata. Si deve fare ancora ingojare all' infermo ogni due ore della mestura pettorale di già segnata per la pleuritide vera.

Quando poi a sufficienza si avrà purgato il malato dalle immondizie putride e biliose, si passerà ad amministrarle il kermes minerale unito all' aquila bianca, ossia mercurio dolce, ovvero alla canfora tre o quattro volte nel corso della giornata, ma a piccole dosi, oppure si può amministrare della decozione di senega, che si prepara nella seguente maniera:

Prendi: Radice di senega un' oncia, Acqua comune tre fogliette: fa bollire sino alla riduzione di una foglietta: filtra ad uso.

La dose di quest' energica decozione è di tre once tre o quattro volte al giorno, e anche più spesso se il ventricolo può sopportarla.

Quando il male si presenta d'aspetto grave subito si devono applicare gli empiastri vescicatorj. I vescicanti sollecitamente applicati quai prodigj non operano rianimando l' azione intorpidita de' piccioli

vasi ostrutti, disimbarazzando i detti vasi ed il polmone in conseguenza, facilitando una più equabile circolazione rimedia all' oppressione ed all' affanno, che viene cagionato dalle viscide materie che stanno attaccate al polmone, e che ostruiscono i suoi vasellini: si rende allora più facile la respirazione, gli sputi escono con facilità, e rimanendo più libera la circolazione del sangue ne' vasi sanguigni del viscere destinato al respiro, le separazioni si aumentano, e tutto va di bene in meglio (39).

Oh quanto fu mai arrogante e fatuo il prisco Dottore Wanelmonzio, quando colle sue ridicolose teorie bandì dal catalogo de' rimedj gli empiastri vescicatorj! Ringraziamo però con tutto l'animo il dottissimo Medico Blagivio, che è stato il primo a far di nuovo risorgere codesti eccitanti ed eccellenti rimedj dopo la scossa terribile data loro dal summentovato Wanelmonzio.

Eppure chi il crederebbe mai? malgrado le sorprendenti ed ammirande cure operate per mezzo de' vescicanti, e malgrado eziandio che questi valevolissimi rimedj sieno commendati da' più cospicui Luminari dell' arte salutare, ancora esistono de' fanatici e maniaci Wanelmonziani, che subodorandoli solamente s' arretrano, fanno un viso pisoniano, e con dottorale impostura presagiscono catastrofi orrende con una dialettica Medica la più fantastica. Ma il burbanzoso insieme e futile gracchiare de' scioli e della quisquiglia de' collegi non potrà imporre giammai a chi nel capo ha fior di senno (40).

CAPO DECIMO

Della Peripneumonia, ossia infiammazione de' polmoni.

La Peripneumonia è l' infiammazione d' uno, ed alle volte anche di tutti e due i lobi de' polmoni (41).

Le cause che producono questa malattia pericolosa sono le stesse, che sono capaci di produrre la vera pleurisia, cioè a dire la soppressione della traspirazione cagionata dal freddo, dagli abiti umidi ecc., il moto del sangue accelerato da un esercizio violento, dall' uso degli aromi, de' spiriti ardenti ecc.

SEGNI

Si conosce questa malattia, e si discerne dalla pleurisia vera per la difficoltà massima della respirazione, pel vivo dolor profondo gravativo nel torace, per l' ansietà grande e inquietezza, polsi gagliardi ma mediocremente pieni, febbre veemente con grandioso rossore alla faccia, sputi sanguigni, e i labbri, la lingua, il palato, la pelle aridi e secchi (42).

PRONOSTICO

Quest' infiammazione, secondo il latinissimo Celso, è morbo peracuto, dove *plus periculi, quam doloris habet*. Nel settimo dì, o nel decimoquarto

ha il suo termine. Facilmente la peripneumonia passa all'empiema, malattia quasi sempre fatale. A que' malati, le di cui orine fossero sul principio della malattia crasse e concotte, e verso la quarta giornata si presentassero chiare e limpide, può predirsi, senza veruna tema di sbagliare, la morte. Anche il delirio è funesto in questo malore - *A peripneumonia delirium, malum* - (Ippocrate). Le persone, che muojono di peripneumonia nel vigore del male periscono quasi sempre di cancrena.

CURA

Incontanente chiamato si debbe cacciar sangue e dalle braccia, e dai piedi in abbondanza (43). Giovan-Batista Verna così si spiega in brievi accenti, sulla peripneumonia:

Princeps morborum peripneumonia:
Princeps remediorum phlebotomia.

Alle volte questa violente infiammazione richiede issofatto una sanguigna copiosissima, anche sino al deliquio, come di già anche insegna il grande Ippocrate - *Et si acutus fuerit dolor, oportet sanguinem detrahere usque ad animi deliquium* - (de Vict. rat. in acut. num. 52.).

Io rido all'eccesso nel vedere tutto dì, che moltissimi semi-Medici non fanno levar sangue ne'mali infiammatorj che nel declinare soltanto della febbre. Questa è una scempiataggine reale veramente degna della loro crassa e fina ignoranza. Ma che! ella non ridonda pur troppo che in danno de' po-

veri malati. Io ad imitazione de' veri Medici ho levato, e levo sangue al momento che sono chiamato, sia forte, o picciola la febbre. L' esperienza felice che io ne ho veduto è quella, che mi fa continuare questa sana pratica. In un numero grandissimo di veri peripneumonici che o avuto fra le mani non ho mai trovato che dal salasso eseguito, come ho fatto osservare di sopra, ne sia risultato il menomo pregiudizio; ma del contrario la mia pratica è stata coronata da un esito felicissimo.

Nella peripneumonia sono da usarsi le pozioni di manna, l' acqua d' orzo gelata o almeno fredda con entro l'ossimele semplice, i lavativi refrigeranti, l' emulsioni de' semi-freddi coll' aggiugnimento del nitro, e dello sciloppo di altea di Fernelio, ovvero di calabas, ossia di zucca, i fomenti ammollienti alla parte malata, o le unzioni di olio di mandorle dolci coll' aggiunta dello spirito di sale ammoniaco, e della canfora, ovvero l' unguento d'altea unito alla canfora, ed al sapone di Venezia. Si eccíterà l' espettorazione amministrando ogni due ore la stessa mestura pettorale raccomandata nella pleuritide vera, oppure il solenne rimedio espettorante del valente Medico Viennese Sig. Dottor Stòll (*Solemne remedio expectorans*), il quale è composto di *cinque once di acqua di sambuco, un' oncia per sorte di ossimele semplice e scillitico, e tre o quattro grani di tartaro emetico, ovvero stibiato*, da prendersi in 24. ore diviso in sei o sette dosi: la

digitale purpurea in questo malore data in infusione produce de' stupendi prodigj.

Ne' stadj poi un pò avanzati della malattia si applicherà un ampio vescicatorio su tutta la cassa del petto. Il perspicace Sig. Dott. Pringle avverte, che l'epispastico non può fare la sua azione sopra i polmoni, come lo fa sopra la pleura; ma non ostante ciò anche in questo caso dopo le ripetute flebotomìe bisogna far molto capitale del vescicatorio (44).

Si farà anche ingojare al malato sei, ed anche otto volte al giorno della presente mestura diaforetica, ma in poca quantità per volta, sempre ben inteso, che sieno state eseguite le dovute cacciate di sangue, ed adoperati in copia i rimedj rinfrescativi, e diluenti.

Prendi: Acqua di viole stillata libbre una, Kermes minerale grani otto, Ossimele semplice once due, Sciloppo di Meconio di Sydenamio once una, Liquore anodino minerale di Offmanno scropoli due: mescola, e fanne mestura ad uso.

Fa d' uopo però di essere assai guardinghi in amministrare i rimedj riscaldanti, e se questi si rendono necessarj bisogna somministrare sempre i più miti, ed a picciole dosi. I forti riscaldanti sono micidiali in tutte le vere malattie infiammatorie; ed è per ciò, che abbisognando de' medesimi io mi prevalgo sempre de' più miti e leggieri, e dopo che la diatesi infiammatoria è stata levata in gran parte almeno colle replicate sangrie, e co' diluenti e rinfrescanti rimedj.

Io non conosco di sicuro pratica più barbara, micidiale, e contradditoria (è il dotto Medico Sig. Giuseppe Frank che parla) *di quella di prescrivere nelle vere infiammazioni del torace a un tempo istesso la flebotomìa, ed altri rimedj debilitanti* (rinfrescanti), *e poi i vescicanti, che sono rimedj all' eccesso eccitanti, come ben vedesi dall' utilità loro ne' stadj astenici* (d'atonìa) *delle malattie. Altri Medici* (è lo stesso Frank che parla) *so che prescrivono un abbondante salasso, e poi subito internamente danno la canfora, la quale, come ben sanno tutti i veri Medici, è un potente stimolante* (riscaldante). *So che fanno pur grand' uso ancora dello spirito di fuligine, medicamento eccitante moltissimo, e che per conseguenza è assai pericoloso in tutte le malattie steniche* (infiammatorie), *e massime nella vera peripneumonìa. Qual vantaggio possono essi aspettarne? quello forse di promuovere il sudore? Sia l' una, sia l' altra l' intenzione, per cui ordinano quel potente stimolante* (riscaldante), *io non dubito di poter francamente assserire, che la loro pratica è micidiale. Essa non ha in suo favore che le false classificazioni de' rimedj in espettoranti, e sudoriferi ecc.; imperciocchè in una peripneumonìa infiammatoria il salasso, i purganti, e gli altri debilitanti* (rimedj rinfrescanti e purgativi) *diminuendo, e togliendo l'infiammazione, promuovono molto bene i sputi, la qual cosa non accadrà mai prescrivendo uno de' così detti espettoranti dotato di virtù stimolante.*

Lo stesso dicasi del sudore: io veggio, che i più rinomati sudoriferi nelle malattie steniche (flogistiche) *in vece di promuovere il sudore lo sopprimono, quando per lo contrario quella evacuazione effettuasi mirabilmente, togliendo la diatesi stenica* (diatesi flogistica) *co' rimedj debilitanti* (rimedj atonici). *Io esorto però que' Medici, che sinora si sono serviti nelle peripneumonie infiammatorie de' rimedj eccitanti* (riscaldanti) *di prendere in seria considerazione i miei ragionamenti, e di abbandonare il loro metodo, il quale per ogni riguardo è altrettanto micidiale, quanto egli è ne' nostri Paesi comunemente seguito*: così finisce il Dottor Giuseppe Frank.

Se nella notte il malato è assai tormentato dalla tosse, e che per conseguenza passar debba le notti inquiete e insonni, si amministrerà un leggiero oppiato. Il celebre Dott. Cullen dice, che dopo tolta la diatesi flogistica si possono con tutta sicurezza dare de' miti narcotici in questa malattia (45).

Le veglie protratte alterano senza dubbio gl'individui più robusti e torosi, e perciò e Boerhaave, e Wan-Swieten stimarono più che necessario il sonno.

Il vispo Signor Filicaja così ne cantò:

Cara morte de' sensi, obblio de' mali,
Sonno, che trai di guerra, e in pace poni
Di tempo in tempo i miseri mortali.

Quando malgrado tutti i rimedj detti di sopra la respirazione persistesse ad esser molesta e difficile, lo sputo tuttavia fosse tenacissimo, e l'infer-

mo provasse un forte spasimo nella cassa del petto, è di gran sollievo il fargli frequentemente tenere presso la bocca e il naso una spugna inzuppata d' acqua ben calda, e lasciargliene attrarre il caldo vapore; imperciocchè in questo modo più facilmente si scioglie l' infiammazione, e più presto si promuove lo sputo. Questo medicamento riesce ancora assai più efficace ogni qualvolta gli si aggiugne una notabile quantità d' aceto fortissimo.

Il Dottor Sraack nelle infiammazioni di petto fa uso di molto della corteccia del Conte di Quito, ossia china-china. Se le infiammazioni sono putride, nervose, o biliose, io assaissimo lodo e stimo la sua pratica; ma se poi queste sono veramente flogistiche, oh quanto mai compiango la sorte infelice degli ammalati!

Quando si tratta di sanare de' morbi infiammatorj (dice il germanico Medico Weikard) *fa d'uopo di scemare l' eccitamento* (con altri termini fa d' uopo abbassare la troppa energia dell' Archèo). *I rimedj dunque* (continua a dire il mentovato Dottore tedesco) *che convengono nelle suddette affezioni morbose sono i soli debilitanti* (rimedj rinfrescanti), *cioè a dire i salassi, i purgativi rinfrescanti, i nitrati, i lavativi ammollienti, le abbondanti bevande acquose ecc.*

Da quanto dunque dice il Sig. Weikardio appieno si discerne che que' tali, che ordinano a'loro infermi, attaccati da mali infiammatorj, de'forti rimedj riscaldanti, errano di gran lunga, e purtrop-

po col massimo danno di que' miseri infelici, che hanno la sorte crudele di cadere fra le loro mani.

Si guardino dunque i piccioli Medici di usare nelle malattie tutte infiammatorie de' rimedj riscaldanti. Si rammentino che questi saranno sempre veneni i più fieri, e mortiferi.

Avanti di por fine al parlare sull' infiammazioni di petto, io credo bene di dire qualche cosa sul raffreddore tanto frequente in questo nostro clima, ed altrettanto trascurato, e mal curato.

Io non darò qui la teoria del raffreddore, perchè anche dal volgo ignaro ella è appieno conosciuta. Dirò solo, che il raffreddore ammazza più gente che la peste: il Dottor Tissot fu anche di quest' opinionc. Questo male quand' è trascurato, o mal curato, passa quasi sempre in una vera malattia infiammatoria di petto, ed anche in una tabe mortale: codesto malore non differisce punto dalla pleurisìa, dalla peripneumonìa, schinanzia ecc. se non dalla sua minore intensità. Il raffreddore dunque è un male infiammatorio, e va curato, non v'ha dubbio, solamente co'rimedi rinfrescanti, cioè a dire co' salassi, co' purgativi di cassia, manna, sale inglese, co'lavativi ammollienti, e colle larghe bibite gelate, e co'sorbetti ancora. Convengono ancora assai le fomentazioni fredde fatte sul petto coll' acqua fredda, e le leggieri infusioni di digitale purpurea epicraticamente date.

Que' tali che attaccati da infreddatura si racchiudono in stanze assai calde, che bevono de' li-

quori spiritosi, del tè, delle decozioni di sassafrasso, di guajaco ecc. non risanano di sicuro. E come mai acquistare la perduta salute? Codeste calde stanze indipendentemente dal pericolo che s'incorre nell'abbandonarle raffreddano, come i liquori stimolanti, cagionando una lieve infiammazione ne' polmoni. I rimedj da me indicati di sopra, e qualche pediluvio nell'acqua tiepida, e lo starsi all'aria libera sanerà di sicuro con più sicurezza il raffreddore, che tutte le droghe riscaldanti e stimolanti de' farmacisti.

Ecco dunque tutto quanto convien fare per un' infreddatura, e se vi si metta da bel principio, mai si mancherà di risanarsi in brieve.

Ma che diranno mai di codesto mio metodo que' Mediconzoli, che fanno ingojare per un'infreddazione tanti sudorifici riscaldanti, tant' acqua calda col mele, tanti sciloppi pettorali, tant' olio di mandorle dolci, tante pillole di cinoglossa? Mille, e mille invettive per lo certo mi scaglieranno contro tacciandomi di Medico ardito, ed imprudente: io però non mi curo di costoro; sono di troppo ignari dell' arte di guarire, e deficienti di buon sale, di bassa levatura per dover ristarmi al loro fatuo ed importuno cicaleccio. Da quando in qua un Medico sarà ardito ed imprudente perchè ordina ciò che giova? e non sarà poi tale perchè ordina ciò che nuoce?

CAPO UNDECIMO

Della Gastride,
ossia infiammazione del Ventricolo.

La Gastride altro non è che una vera e violentissima infiammazione delle tuniche dello stomaco.

Questa malattia può essere prodotta da ognuna delle cagioni che generano le febbri infiammatorie, come le bibite di liquori freddissimi in tempo che la macchina è all' eccesso riscaldata, la soppressione della traspirazione, il retrocedimento subitaneo d'una eruzione ecc. Ella può anche esser messa in campo dall' acrimonia della bile, dalle sostanze acri e irritanti che soggiornano nel ventricolo, dalla podagra rientrata ecc.

SEGNI

Si conosce questa micidiale malattia da un dolore puntorio ed urente in qualche parte dell' epigastrio accompagnato da febbre ardente e da vomito, e spesse fiate anche in brieve dal singhiozzo: il polso è picciolo, ma duro, e l'abbattimento delle forze è grande più che nelle altre malattie infiammatorie. Uno de' segni caratteristici poi di questo malore crudele è un senso di dolore, che l'infermo prova qualunque fiata che piglia qualche cosa tanto solida, che liquida, massimamente se la bevanda e gli alimenti sieno sensibilmente caldi, o freddi.

PRONOSTICO

La gastride è moltissimo pericolosa: qualche fiata finisce colla suppurazione, e spesso degenera in scirro, a meno che la cancrena non ammazzi. Quando il malato vomita tutto ciò che piglia per via di bevanda, o di alimento, qualora le veglie siano ostinate, che vi sia il singulto, in fine allorchè il polso è intermittente, e che gli accessi di atonia sono assai frequenti, egli corre sommo pericolo.

CURA

Si prescriveranno gli stessi rimedj, che si sogliono usare nelle altre forti infiammazioni. Fatte le opportune sanguigne, i cristieri di olio di lino tirato di fresco, unito all'oppio, fanno molto bene in questa malattia: si farà ancora uso de' fomenti ammollienti. Il sottilissimo Dott. Cullen dopo delle flebotomie raccomanda assai un largo empiastro vescicatorio sulla regione dello stomaco. Egli assicura di avere da questo efficace rimedio veduti de' sorprendenti effetti. Anche l' illustre Sig. Vogell in simili casi ordina l' applicazione del vescicante alla regione epigastrica.

Fatte le sangrie che abbisognano per frenare i forti vomiti, si farà uso del liquore anodino minerale di Offmanno unito al laudano liquido di Sydenam, ovvero alla tintura oppiata di Fourcroy: questa calmante medicina si amministrerà a picciole do-

si nell' acqua spiritosa di cannella , o di menta piperitide , e ripetuta a corti intervalli .

Vengono ancora commendati nella gastritide da' Medici dotti i bagni caldi , ma difficilmente vengono questi sofferti dagl' infermi .

CAPO DUODECIMO

Dell' Enteritide, ossia Colica infiammatoria, o infiammazione degl' intestini (46).

L' Enteritide è un dolore veemente più o meno che si fa sentire in varj luoghi dell' addomine, ma particolarmente nel colon (47).

Ella in generale è prodotta dalle stesse cause dell' infiammazione di stomaco, come anche dalla stitichezza, da' vermini, dalle frutta che non sono ben mature, dalle noci mangiate in quantità, dal vino aspro ecc.

SEGNI

La colica infiammatoria comincia alle volte senza ribrezzo, con acuto dolore ne' visceri del basso ventre, e che si accresce di momento in momento, febbre acuta e gagliardissima, il polso celere e duro, la faccia infiammata, sete grande, e le orine scarse e focose.

PRONOSTICO

L' Enteritide è una delle malattie più pericolose e mortali, e molto facilmente sen passa in cangrena in brieve tempo.

Allorchè i dolori mutano luogo, che il vomito non si risveglia che ad intervalli, e che si rimandano i lavativi pel basso, si deve sperar bene pel malato.

Ma se l' infermo vomita i clisteri e le feccie, se sia debole, se abbia un polso piccolo, formicante, se sia sparuto, se il suo fiato abbia pessimo odore v' è assai da dubitare che la malattia abbia un buon esito.

I sudori viscosi, le dejezioni fetide e nere accompagnate da polso intermittente, e da cessazione del dolore, sono segni di cangrena, e di morte assai vicina.

CURA

Il sovrano rimedio di quest' infiammazione è senza dubbio il salasso da ripetersi ogni tre ore sino che il dolore e la febbre si sieno diminuiti. Debbono ancora esser fatti de' frequenti lavativi oliosi ed anodini; e così de' fomenti ammollienti sull' addomine, ma tiepidi. È sommamente giovevole ancora l' immergere l' ammalato sino al petto in un bagno un pò caldo. L' infermo poi resterà tanto a lungo nel bagno, quanto le forze glielo permetteranno, e se il primo bagno manca del suo effetto ne farà un altro tantosto che le forze si saranno un pò ristabilite. Come rimedio contro-stimolante de' buoni effetti veduto ho dalla digitale purpurea in infusione data nella colica, ma amministrata a picciole dosi.

L' uso interno della scelta manna calabrina è lodevolissimo, come anche lodevolissimo è l' uso dell' olio scelto di Ricìno.

In questa malattia ho veduti de' sorprendenti

effetti dall' uso della *Marmellata* di Tronchin. Eccone la ricetta:

Prendi: Polpa recente di cassia, Manna eletta di Calabria, Sciloppo di altea semplice un' oncia e mezza per cadauna, Olio di amandorle dolci tirato di fresco, quantità sufficiente per fare un elettuario.

Si fa ingojare un cucchiajo ordinario da tavola di questo elettuario quattro o cinque volte fra la giornata.

Il Sig. Barone Wan-Swieten raccomanda l' omento d' animale ammazzato di fresco, e applicato sull' addomine; ma in casi pressanti nulla stimo questo rimedio.

Terminate le sanguigne bisogna applicare al basso ventre un ampio empiastro vescicatorio. Questo validissimo rimedio non solamente calma il dolore degl' intestini, ma ancora produce un effetto sì felice, che i cristieri e purgativi, che per lo innanzi riuscivano vani, operano subito che l' epispastico comincia ad agire.

Il Dottor Tralles consiglia di alternare gli oppiati co' purganti per soddisfare alle due indicazioni e di calmare il dolore, e di sgombrare gl' intestini dalle raccolte immondezze.

Bisogna però avvertire, che a sentimento di Wan-Swieten gli oppiati non sono mai indicati se prima non si è fatto uso de' rimedj deprimenti, ossiano antiflogistici, onde reprimere la forza dell' infiammazione: operando altrimenti con facilità la malattia passa in cangrena in pochissimo tempo.

Se ad onta de' replicati salassi, e de' mentovati esterni ed interni rimedj non è per anche cessato il dolore, converrà allora applicare le ventose su varie parti del ventre; che se il ventre troppo pertinacemente restasse chiuso si potrà allora passare, secondo il consiglio del Dott. Störk, ai cristieri irritanti, ed ai purgativi forti.

In simil caso nel vasto Spedale di Santo Spirito di Roma ho veduto riuscire di sommo vantaggio i bagni diacciati fatti sull'addomine, i cristieri parimente di ghiaccio, facendo indi ingojare al malato della presente soluzione purgativa:

Prendi: Del sale catartico, ossia sale d' Empson due once: sciogli in una foglietta d' acqua calda, o di cremore leggiero d' avena.

Si porge una piccola tazza di questa soluzione ogni mezz'ora finchè si cominci a provarne l'effetto.

Si danno nello stesso tempo 16. gocciole di tintura oppiata di Fourcroy in una sufficiente quantità d' acqua scelta di menta piperitide per impedire l' irritazione, e prevenire il vomito.

Questi rimedj però non si dovranno usare se non con molta cautela.

Se malgrado i detti ajuti i polsi divengono tremoli, piccioli, e intermittenti, si applicherà un grande vescicatorio all'addome, ed altri due ai polpacci delle gambe, facendo indi prendere all'infermo dell' ottimo muschio unito al diascordio ad ogni ora, ma in picciole dosi.

Si costuma anche ne' casi disperati d' ammini-

strare il mercurio crudo, e se ne danno parecchie once: questo rimedio è molto pericoloso quando vi sia principio di cangrena nel ventre, null'ostante quando il socchiudimento, o l' avviticchiamento dell' intestino è di tal natura da potersi superare mercè la forza, il mercurio è il rimedio migliore.

Fa d' uopo però di non passar mai la libbra: amministrando questo minerale in dose più forte egli manca sempre del suo effetto, perchè facendo col suo peso abbassare il fondo dello stomaco, il medesimo non può più trapellare pel piloro, o per l' apertura del ventricolo, che mette agl' intestini, e così può produrre mille inaspettati guai in pochissimo spazio di tempo.

CAPO DECIMOTERZO

Dell' Epatitide, ossia infiammazione del Fegato.

L'Epatitide è un male del fegato, che consiste nella infiammazione sua: ha la sua origine dall'arresto del sangue nell' estremità della vena porta.

L' acredine, e la mala qualità della bile, un freddo vivo, le bevande diacciate, le passioni d'animo aprono la via all'infiammazione del fegato (48).

SEGNI

Sono dubbj, ed incerti. Di sovente si confonde colla pleurisìa vera, e ciò pel dolore che fassi sentire al lato poco distante al luogo della pleuritide: si distingue però qualche poco dalla tosse, che assai tormenta il malato per la vicinanza del diaframma, con escrezione di sputo giallastro. Il dolore non pungitivo, ma gravativo, che si estende dalla region del fegato per tutto il petto e dorso, con difficile respirazione, il molesto e doloroso giacere

Or su l' omero destro, ed or sul manco,

(*Petrarca* Sonett. 166.)

vomito, febbre continua ardente, e molte fiate il malato è anche sorpreso dal singulto.

Si dirà poi sicuramente che uno è attaccato da epatitide quando, oltre i segni da me mentovati di sopra, si vedrà il malato d'un color pallido-verdastro, colore che non si osserva di sicuro nelle al-

tre infiammazioni; questo n'è quasi il solo carattere distintivo: da questo segnale si distingue principalmente l' infiammazione di fegato da quella della pleura, e de' muscoli dell' addomine; malattie, che a giudicarne dal luogo dove corrisponde il dolore, si rassomigliano moltissimo.

Avviene poi ancora, che il dolore del fegato si comunichi alle altre parti del basso ventre, il che presenta, come si vede di leggieri, delle difficoltà, che non si possono superare che da una lunga esperienza, e da moltissima sagacità.

PRONOSTICO

Se in questo malore sopraggiunge il singhiozzo bisogna dire, senza tema di sbagliare, che l'ammalato è in sommissimo pericolo - *Ab hepate singultus, malum* - (Ippocrate). L' epatitide talvolta passa ancora in cangrena, idrope ecc.: maneggiata da un bravo Medico questa malattia di rado è mortale.

CURA

Si praticheranno gli stessi rimedj delle altre infiammazioni - *Sola sanguinis missio hepar inflammatum saepissime curavit* - (lo disse l'antico Medico Giovanni Artmanno). Non si deve però usare il salasso senza la più grande necessità al di là del quarto giorno: bisogna pure in questa malattia fare grand'uso di lassativi, e di cristieri; in oltre degli aperitivi, ed epatici, tali sono la gramiccia, il finoc-

chio, l'endivia, la cicoria, l'agrimonia, il nitro puro, ed in fine lo sciloppo delle cinque radici, e quello di capel-venere; e fino dal principio della malattia conviene applicare a tutta la regione del fegato esterni cataplasma ammollienti. Ma ad un celere scioglimento giova particolarmente ungere leggermente, ma spesso fra il giorno queste parti coll' ammolliente e sciogliente unguento, che qui ne dò la formola, tosto applicandovi di nuovo i suddetti cataplasmi:

Prendi: Canfora ottima raspata una dramma sciolta in olio di Giusquiamo perfetto quanto basta, dopo aggiugni unguento d'altea once una: mescola ad uso.

In diversi casi di epatitide, che capitati mi sono, veduti ho sempre degli ottimi effetti del detto unguento, dopo già d'aver praticati pria i rimedj rinfrescanti e antiflogistici.

Il Dottor Pringle avvisa, che nelle infiammazioni del fegato, dopo i copiosi salassi, il miglior rimedio si è un largo vescicante messo sulla parte. E l'illustre Dott. Andrea Murray raccomanda come rimedio di molto efficace la cacciata di sangue parziale, e questa eseguita colle mignatte, o colle ventose scarificate. Non avendo io mai fatto uso di tali rimedj in questa malattia, nulla dir posso perciò dell' attività loro.

Se il malato ha delle disposizioni al sudore è bene di eccitare questa escrezione, ma giammai con de' sudoriferi troppo caldi. Tutto ciò che si può

permettere in simil caso si è il bere delle tisane diluenti un pò calde, e di amministrare di quando in quando qualche picciolo boccone di scelto kermes minerale, ovvero la polvere di Dowèr.

CAPO DECIMOQUARTO

Della Nefritide, ossia infiammazione de' Reni.

La Nefritide è un' affezione infiammatoria de' reni, e degli ureteri.

L' infiammazione de' reni è molto famigliare a quelli che vanno soggetti alle renelle ed ai calcoli, e viene ancora messa in iscena molte fiate da qualche stravizzo nelle sei cose non naturali. Questa malattia è sovente ereditaria: le persone studiose, e quelli che conducono una vita sedentaria vi sono soggetti più degli altri: ella è ancora più funesta ai libertini, e ai bevitori: i malinconici, e principalmente i podagrosi vi sono molto esposti.

SEGNI

Si distingue la nefritide per un dolor fisso all' uno o ai due lati della spina del dorso un poco al di sotto delle ultime coste: il malato ha della pena a reggersi in piedi, e dritto: quando il dolore è vivo, anche la febbre è viva, e ardente: ai detti sintomi s' unisce un dolore al podice, e l' intirizzimento della coscia collaterale al rene infiammato: il ventre è duro, e chiuso: l' infermo ha dolori forti di basso ventre, rutti, nausee, vomito violento, iscuria, e convulsioni: quando la malattia è nel suo declinamento le orine sono sedimentose, e cariche di sangue, e di materie puzzolenti.

PRONOSTICO

Di rado l'infiammazione de'reni si risolve, anzi suole ammazzare l' ammalato in sette giorni, e ne' vecchj principalmente colla cangrena.

CURA

La nefritide dovrà essere regolata sull' istessa guisa delle altre infiammazioni, val a dire colle replicate sangrie, co'purganti refrigeranti leggieri, co' cristieri ammollienti, colle bevande fredde nitrate in copia amministrate, e colle fomentazioni ammollienti all' esterno.

Si possono applicare ancora le mignatte alle vene emorroidali, poichè da tutti i bravi pratici si sa, che siffatta evacuazione apporta singolar sollievo all' infermo.

Facendosi fiero il dolore, e facendosi vedere delle forti convulsioni, fatte le necessarie flebotomìe, si passerà ad amministrare l' oppio in dose discreta, e quando la soppressione dell' orina, che dura da molto tempo, pone l' ammalato in grande pericolo, si debbe dare senza difficoltà veruna l'emetico diluito in molt'acqua stillata di cicoria, o di scorzonera. Il tartaro stibiato, ossia emetico, è il vomitivo più appropriato in simil circostanza: questo validissimo rimedio ha salvato la vita in simili casi a moltissimi: io parlo per mia propria esperienza.

In questa malattia si avrà sempre la cura di

star lungi dai vescicanti. Un genio di primo rango, che aveva

Pien di filosofia la lingua e il petto,
(*Petrarca* Trionf. d'Amore C. I.)

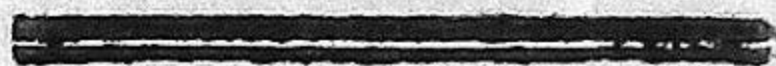
il Dottor Cullen di Scozia, tiene i vescicanti per sospetti in questo malore.

Ecco le sue parole - *Non si debbe in tale infiammazione tentar l'uso degli empiastri vescicatorj, quando nell'adoperarli non si abbiano innanzi alla mente tutte le più circospette cauzioni, essendo purtroppo da temersi, che un riassorbimento grande de' principj delle cantaridi giunga ad esacerbare la malattia* -.

Sarà dunque ben fatto, che i piccoli Medici di Campagna se ne astenghino affatto: ci vuole buon capitale di medica circospezione per potersi servire de' vescicanti nella nefritide.

Come vanno soggetti i reni all'infiammazione, anche la vescica può esserne attaccata: io non faccio un Capitolo a parte di quest'infiammazione, perchè rade volte s'incontra essa nelle Campagne; null'ostante dirò, che questa malattia si manifesta da un dolore acuto nella parte inferiore del basso ventre, da difficoltà d'orinare, da febbre, da incitamenti di scaricare il ventre, e di cacciar fuori le orine: un segno poi caratteristico di questa malattia è un tumore ovale nel bacile: codesto tumore è molto doloroso, e il dolore si fa più forte quando si tocca il ventre.

Per guarire l'infiammazione della vescica fa

d' uopo amministrare gli stessi rimedj da me consigliati nelle altre malattie infiammatorie; inoltre il malato farà due bagni d' acqua tiepidi dentro lo spazio di 24. ore, e si asterrà da ogni cibo riscaldante, acre, irritante, e vivrà solamente di brodi leggieri, e di teneri vegetabili.

CAPO DECIMOQUINTO

Del Reumatismo.

Il Reumatismo è un'affezione dolorosa, atroce, dilacerante, ad ogni picciol moto accrescentesi notabilmente, la quale circonda le giunture degli arti, più famigliare e crucciosa alle ginocchia, ai lombi, ed alle coscie; talora ha la sua sede in tutto il corpo.

Il reumatismo si divide in due specie, cioè in reumatismo caldo, ossia acuto, e in reumatalgìa, ossia reumatismo freddo (49).

In questo Capo io verserò sulla prima specie, cioè sul reumatismo caldo, ossia acuto, e nel Capo prossimo tratterò della seconda specie, ossia della reumatalgìa, o reumatismo freddo.

Il reumatismo caldo per ordinario inveisce di Autunno, e di Primavera.

Questo male attacca per lo più le persone dell' uno e dell' altro sesso, che sono nel fiore dell'età, che menano una vita oziosa, che mangiano assai, che bevono abbondantemente de' forti liquori, e che sono pletorici. Vi sono soggetti anche quelli, che hanno vissuto in un' aria molto grossa e densa, o che sono stati sforzati ad abitare in paese umido, e malsano.

La causa prossima del reumatismo caldo sembra risultare dalla copia straordinaria del sangue,

e degli umori nella parte affetta, producendo ivi un forte grado di spasmo, e di tensione.

Le cagioni rimote poi sono le vicissitudini delle stagioni, la mutazione improvvisa del caldo al freddo, e non dal freddo al caldo, come pretendono certi Mediconzoli (50), la soppressione degli scoli abituali, un sangue denso, e molto igneo.

SEGNI

Il reumatismo caldo comincia con orrore, febbre ardente continua, con polsi pieni e forti, e fieri dolori negli articoli, che gl' infermi co' gridi

Giungono spesso ad assordar le stelle:

le parti affette si gonfiano molto, e l'ammalato stenta assai a fare i soliti suoi movimenti: vi si prova in oltre un calore cocente indescrivibile.

PRONOSTICO

Il reumatismo caldo è quasi sempre senza pericolo; ma quando non è curato veramente a dovere facilmente passa in reumatalgia, ovvero reumatismo cronico: ben curato poi, in venti o quaranta giorni suol finire felicemente per mezzo di copiosi sudori, e di torbidissime orine.

CURA

Il sommo Pratico anglico Dott. Sydenamio in questa malattia reiterava la sanguigna senza tante riserve, e i purgativi rinfrescanti, le bibite diluenti, i cristieri, e i bagni ammollienti; insomma ado-

perava un severo metodo antiflogistico. Anche il Dottor inglese Roberto Jones c'insegna che il reumatismo caldo è un male sommamente infiammatorio, e che perciò richiede il metodo antiflogistico in tutta la sua estensione; e di più ancora di quello, che viene presentemente praticato da' nostri Medici.

Il freddo, i purganti rinfrescanti, le infusioni di digitale purpurea, e i replicati salassi in brieve sanano il reumatismo caldo. L'illustre Pratico Sig. Dott. Buchan, dice, *che il reumatismo caldo debbe essere curato presso poco come una vera febbre infiammatoria*, vale a dire co' replicati salassi, a norma dell' esigenza de' casi, colle bevande rinfrescanti e lassative, co' cristieri ecc.

Fa d' uopo di star lungi dagli oppiati in questa malattia: l'oppio sempre rende il male più lungo: non si deve mai perdere di vista che i dolori reumatici sono un mezzo, di cui l'Archèo si serve per domare la materia morbosa. Il prudente Medico Riverio non permetteva a'suoi malati che un pò di triaca, che con ragione riguardava meno pericolosa degli altri oppiati, quando i dolori erano eccessivi.

Io sono stato le spesse fiate alle prese con questo tormentoso morbo, e malgrado i contrasti ridicoli avuti con molti Medicastri, ho sempre adoperato il metodo antiflogistico in tutta la sua estensione; e in breve tempo ho anche sempre avuto il piacer sommo di vedere i miei malati sanati perfettamente.

Insegna il Dottor Pringle, che dopo la replicata sangria, colla quale si è abbattuta la febbre, se resta ancora della gonfiezza nelle parti affette, fa d'uopo di applicare subito quattro mignatte sulla parte, in cui l'infiammazione e il tumore sono più considerabili, e lasciar gocciolare il sangue fino che stagni da se: se il bisogno lo richiede non conviene esitare nel ripetere l'operazione; anche il celebre Medico Bellonio fa menzione di siffatta pratica.

Tutti i rimedj riscaldanti sono dannosissimi nel reumatismo caldo, checchè opini in contrario una farragine di Medici semi-dotti. Conobbe questa verità luminosa l'esimio Dottor Pringle, il profondo Dottor Cullen, e l'erudito Dottor Frank poi più di tutti (51).

Anche il Medico De-Quarin su de' rimedj riscaldanti nel reumatismo caldo così si esprime - *Sono da bandirsi i stimolanti, i caldi, gli aromatici, e i sudoriferi affatto nel reuma caldo, onde la febbre venendo da questi aumentata non ne segua l'infiammazione di qualche viscere più nobile, oppure non si sforzino a separarsi gli umori sottili, e si lascino i crassi; ed in tal guisa la materia acrimoniosa si fissi maggiormente nella parte malata (52)* -.

Avanti il terminar di discorrere su questa malattia prevengo i piccioli Medici, che il vitto nel malore in discorso debbe essere d'assai leggiero e debilitante, a motivo di non porgere materia a nuo-

vi stimoli. Parimente rinfrescanti debbono essere le bevande, massime quando la malattia si trova nel suo massimo stato di violenza: l'acqua gelata io l'ho esperimentata d'assai giovevole anche in questa malattia in tutti i suoi periodi.

CAPO DECIMOSESTO

Della Reumatalgìa, ossia Reumatismo freddo (53).

La Reumatalgìa è una malattia delle più lunghe e caparbie degli articoli: questa cronica infermità suol essere d'ordinario reliquia del reumatismo caldo.

La causa prossima della reumatalgìa consiste nell' atonìa, ossia debolezza de' piccioli vasi sanguigni, e delle fibre muscolose della parte reumatizzata.

SEGNI

Quando nel reumatismo caldo è cessata affatto la febbre, quando la rossezza, e la gonfiezza sono quasi del tutto svanite, ma che i dolori continuano a molestare d' assai alcune articolazioni, in allora siamo certissimi, che il reumatismo è della specie de' freddi.

Quando la reumatalgìa invade le vertebre de' lombi si dirà lombaggine, sciatica quando occupa la coscia, e podagra, o gotta quando attacca i piedi.

PRONOSTICO

La reumatalgìa può durare de' mesi, malgrado il buon metodo di cura. Il freddo la rende più caparbia e tormentosa, e qualche fiata succede alla reumatalgìa l' anchilosi, che è una privazione del movimento della parte malata: i vecchj vi sono più

soggetti de' giovani, e bene spesso diviene presso di essi ostinatissima, ed anche incurabile affatto (54).

CURA

Dietro all'idea di già abbozzata sulla causa immediata della reumatalgìa, le indicazioni di cura con facilitade da tutti i Medici si ponno facilmente intendere, cioè fa d'uopo di riordinare il vigore dell'Archèo, e massime nella parte affetta (55).

I rimedj dunque stimolanti, riscaldanti sono gli unici che si debbono impiegare: (anche il Dottor Sydenam, l'amico *usque ad aràs* del metodo rinfrescante, nella reumatalgìa impiegava assai i rimedj stimolanti, caldi, spiritosi, e volatili; e dice, che dopo simili rimedj ha egli sanati parecchi reumatismi cronici, dopo avere inutilmente posto in uso le replicate cacciate di sangue, ed i purganti.)

Questi rimedj si amministrano esternamente, e internamente.

I rimedj che si prescrivono esternamente consistono nel mantenere il calore della parte, e di tenerla di continuo difesa con panni di grosso cotone; nell'accrescere il calore estrinseco per mezzo di continue applicazioni sotto forma umida, od anche secca; di far uso sulla pelle della scopetta: si eseguiranno inoltre delle unzioni cogli olj essenziali più attivi, oppure colla tintura oppiata di Fourcroy unita alla saliva. Il Dottor Alexander d'Edimburgo dice d'aver calmato i più feroci e caparbj dolori stropicciando la parte malata con una

forte tintura di cantaridi: anche il fu Sig. Dott. Gardellini ferrarese ha sanati molti reumatici con siffatto attivo rimedio. Nella mia pratica ho trovato molto utile il seguente unguento:

Prendi: Unguento d' Altea once due, Olio di Terebinto mezz' oncia: mescola ad uso.
Col detto energico unguento si ungerà la parte malata due volte al giorno.

Si può praticare due volte per giorno l' orticazione percuotendo ben bene la parte, involtandola dopo in un grosso panno di cotone caldissimo. Con questo semplice rimedio io ho avuto il piacere di sanare molti individui, che da molto tempo attaccati erano del reumatismo freddo. Le pungentissime spine invisibili, di cui è armata questa pianta, e il sale acre e caustico, di cui è pregna, risvegliano le oscillazioni delle deboli fibre, e così ne sorte il maligno umore. Il vetusto Medico Arateo consiglia di far percuotere le coscie de'letargici colle ortiche.

Nella reumatalgìa due rimedj sono stati esperimentati, e si dice con qualche profitto. Questi rimedj sono proposti dal Dottor Wan-Swieten, cioè fomenti fatti coll'orina calda, e sale ammoniaco con panni, o con spugne; oppure fomenti d' acqua di calce con aceto e sale ammoniaco.

A molti reumatici ha anche giovato il fumo dell' acqua, nella quale abbia bollito il ginepro, sopra il qual fumo vi stia coperta e chiusa tutta la persona, salvo il capo, e grondino di sudore e del

vapore dell' acqua, che s' attacca alla loro pelle.

Si dicono ancora de' prodigj ottenuti per mezzo delle coppette tagliate, sebbene a me non paja rimedio di troppo indicato in questo male.

Il Sig. Dottor Salvadori Medico Tirolese, l'Autore dell'aureo libro sulla Tise, racconta, che nell' anno 1767. fu chiamato a visitare un uomo del Comune di Brenzon sul lago di Garda, il quale era confinato in letto da tre anni infermo, e ridotto uno scheletro da un' ostinata lombaggine senza potere per nulla muoversi (56). Codesto uomo dal detto Medico consigliato si fece applicare cinque ventose tagliate ai lombi, le quali veramente furono a stento applicate, essendo (come già si disse) l' ammalato molto magro. Dopo tale operazione potè tantosto muoversi da se nel letto, alzarsi qualche poco e sedere, e dopo pochi giorni uscire dal letto, nudrirsi, e non sentire più l' ostinata e tormentosa lombaggine.

I vescicanti, e i cauterj sono di grande vantaggio nella reümatalgìa (57), come anche l' elettricità, secondo il metodo di Francesco Giovanni Pivati.

Il Dottor Cullen, il Dottor Pringle, e il Dottor Brown raccomandano assai l' equitazione, e ne promettono de' prodigiosi effetti; ma non avendo io mai esperimentato siffatto rimedio, nulla perciò dir posso della sua efficacia.

Le vinaccie fermentanti e calde sanano spessamente questo male, come ancora l'applicazione de'

fanghi d'Abano, luogo poco distante dalla Città di Padova. Colle vinaccie, e co'detti fanghi io ho sanati moltissimi reumatici, che da varj Medici erano stati abbandonati, perchè creduti incurabili.

In molti reumatismi freddi ostinati si sono trovati assai utili i bagni freddi coll'uso interno della china-china unita alla valeriana silvestre a fortissime dosi amministrata. I bagni freddi si debbono usare alla sera quando la digestione del pranzo è affatto compita, poichè essi assai contribuiscono a procurare un sonno tranquillo e ristorante.

Ancora la docciatura è un valevolissimo rimedio nella reumatalgìa. L'effetto della doccia è d'eccitare del calore e del rossore, e una specie di turgenza nella parte che la riceve: essa accelera la circolazione del sangue e anima il polso, e molte fiate promuove un sudore generale: in poche parole la doccia è un eccellente rimedio tonico indicatissimo in questa malattia: si possono usare due doccie per giorno, una la mattina, l'altra la sera.

I rimedj poi stimolanti, ossieno riscaldanti interni che si debbono usare, sono il cibo nutritivo in primo luogo, e il vino buono vecchio, bevuto però con moderazione. In questo male mai si debbe amministrare acqua, mentre dessa è sempre nociva. Così scrisse un lepidissimo Poeta sull'uso dell' acqua:

SONETTO

Si può sentir maggior minchioneria,
Che il dar da bere l' acqua ad un malato,
E per guarirlo dal penoso stato
Obbligarlo a morir d' idropisia?
Il fidarsi dell' acqua è gran pazzia
Se instabile elemento fu chiamato;
E San Pietro può farne l' attestato,
Che si salvò per opra del Messia.
L' acqua, poffar il Ciel! chi può lodarla?
Non guasta un palo se vi sta un tantino?
E perchè dunque ad un malato darla?
Abborrì l' acqua il Redentor Divino;
E in Cana Gallilea per non gustarla
Fece un prodigio, e tramutolla in vino.

I fiori di zolfo sono ottimi in questa malattia amministrati in dose di dodici ed anche 20. grani: questo eccellente rimedio trincia la viscosità degli umori, rinvigorisce i solidi atonici, e per conseguenza dà moto al lentore de' fluidi, e indirizza verso la cute l'insensibile traspirazione, e così promuove il sudore, e trionfa in brieve della forza ostile recalcitrante il reattivo potere. Anche la gomma di legno santo unita all' aquila alba è un eccellente rimedio: è valevole assai la corteccia del Conte di Quitó maritata con sufficiente quantità di tintura oppiata di Fourcroy, ovvero al laudano liquido di Sydenamio; la canfora, il kermes minerale, i forti decotti di salsapariglia, di legno sassafrasso, di radice di cina, di bosso ecc., l' acqua

spiritosa di cinnamomo, o di menta piperitide, il liquore anodino minerale di Offmanno ecc.: questi sono i veri e più convenevoli rimedj, che amministrare si possono nella reumatalgìa (58).

Tutti i rimedj atonici, cioè i salassi, i purgativi, i cristieri, tanto vantaggiosi nel reumatismo caldo, sono sempre dannosissimi nella reumatalgìa, checchè ne assordi tutto il dì il volgo de'Medicastri (59).

Egli è prezzo dell' opera l'avvertire, che alcuna fiata nulla operare conviene nel reuma freddo: un buon reggime corroborante nel vitto, del buon vino, ed il guardarsi dal freddo e dall' umido bastano a ricuperare la salute perduta.

Così si espresse il valente Medico Sthalio sul proposito di non far nulla ne' mali cronici — *Il est bien des cas* (e fra questi v' è senza dubbio il reumatismo cronico) *ou la Médécine doit être plus éxpectante, qu' agissant. La finesse de l' art consiste meme souvent a ne rien faire, puisque c' est quelque fois un excellent remede que de n' en pratiquer aucun* —.

Il latinissimo Celso su di questo proposito disse in brievi accenti — *Multi magni morbi curantur abstinentia, et quiete* —; ed anche il Sig. Manilio fu della stessa opinione quande disse — *Cura nocet, cessare juvat* —; ed in fine il dotto Medico Giuseppe Gazzola lasciò scritto, che la ricetta più sicura in qualunque morbo essere *buon metodo di vivere, quiete, tempo, e sofferenza:* con questi quattro ingredienti si compone l' universale *Pana-*

cèa; e chi saprà servirsene acquisterà nuovamente la perduta salute con una spesa quasi di nulla, e si curerà con tanto di minor pericolo, perchè molte fiate per aver sempre attorno il Medico, e massime se questi è ignorante, si va a verificare purtroppo ciò, che disse un faceto e classico Poeta fiorentino,

Ch' ove il Medico appare, in un momento
La sanità sen fugge al par del vento.

(*Pignotti* Fav. 41.)

Un lepido motteggiatore disse già non è guari a questo proposito, *che chi ha la terribile sfortuna di cadere fra le unghie de' Mediconzoli spende assai, e in pochi dì tranquillamente fa il viaggio dell' altro Mondo.*

Pensi dunque ognuno bene avanti di porsi fra le mani del Medico: guai se si affida la propria vita ad un Medicastrone ignorante!

Un Medicastro con una semplice pennellata d' inchiostro ammazza l' ammalato in pochi giorni, ed alle volte anche in poche ore (60).

Fa d' uopo dunque di essere sommamente circospetti, e di affidar soltanto noi stessi, quando abbiamo la disgrazia di cadere infermi, nelle mani di un vero Genio, cioè a dire di un vero Medico.

L' arte di alleggerire e di sanare i morbi (parla così un eccellente Genio dell' arte Medica Monsieur Gian-Giorgio Zimmermànno, nome sì caro a tutta l' Europa letteraria) *per lo più dipende da genio;* così appieno si vede quanto sia ridicola cosa il classificare fra gli Alunni dell' esperienza ragiona-

trice sempre maestra, un empiricastro vecchio tarlato, e scimunito (61). Si vede altresì quanto sia goffo quel giudicare un Medico incapace di esperienza, perchè non è figlio d' un altro Medico; e quel proclamare un qualche baccellone presuntuoso d' ingegno più che Tebàno, un gran luminare, solo perchè al letto de' suoi malati infelici proferisce con gravità magistrale una farragine d' informi e vane parole greche.

Di più manifesto è, che un Medico molto giovane può con felice rapidità apprendere dalla sperienza; perchè un giovane fornito di spirito e di sagacità vive moltissimo tempo in pochi anni; ed è pure dimostratissima cosa, che gli anni di un pratico babbaccione sono in ragione diretta di sua babbuassaggine e tracotanza.

Per addivenire sapiente nell' arte importa assai più venir favorito dalla natura di un ingegno attivo, fecondo e generoso, di quello sia vedersi colmare di sterili anni dal tempo (62). Si può giugnere a segnalarsi senza esser vecchj. Chi di 30. anni non è giunto ad esser buon Medico (lo dice anche lo stesso Zimmermànno) non lo sarà mai più.

Un Medico, io dico, può bene leggere, affaticarsi, ed eccessivamente esercitarsi, ma sarà sempre un semi-Medico se non è dotato di numerosi talenti. A tutti i suoi penosi travagli risponderà sempre il più infelice successo; e non sarà tenuto in pregio, che da Cocuzzi insensati e vacui (63).

SAGGIO
SULLA CURA DELLA GONORREA VIRULENTA, SULLE ULCERE, E SU I BUBBONI VENEREI.

Della Gonorrea virulenta (64).

La Gonorrea virulenta significa appo i latini *Geniturae efluvium*.

I primi sintomi di questo morbo sì frequente a' nostri dì appajono d' ordinario otto o nove giorni dopo che l' individuo si è esposto all' infezione: alle volte però ciò succede nel secondo o terzo giorno, altre volte ancora non iscorgesi che alla fine della quarta, ed anche della quinta settimana.

Da più esperti e dotti Medici viene opinato, che la causa materiale di questo malore si debba ripetere da un avvizato siero, o linfa virulenta, che nel congresso dell' uomo colla femmina vicendevolmente si comunica.

Quantunque gli antichi Medici in questo male ne incolpino il sangue resosi molto acido e stimolante, da cui dipendere solevano le tabi da loro nominate dorsali, poichè della gonorrea non ne avevano veruna nozione; niente di meno l' immortale Medico Baglivio è di parere affatto diverso. Ecco quanto dice questo Dottore su di tale materia – *Aci-*

dum venereum virulentum saepe (intacta massa sanguinea) succum nutritivum, et lympham inquinat. Indeque partes nerveas et glandulosas, potissimum narium, faucium, inguinum etc. invadit –. Che ne resti intatta la massa del sangue da un così orribile contagio, ciò stesso a noi lo dimostrano ogni dove quegl' individui, che hanno avuto la miseranda sorte di rinvenirsi affetti da codesto gallico, od americano veleno. Si osservano costoro vegiti, vispi, e rubicondi di faccia, come se nell' interno per nulla fossero guasti ed infetti, e di tal malattia ne vanno fastosi e superbi – *Saepe jactando cum male fecerint; sed sine ratione* (ripiglia l'immortale Baglivio) *et falso, nam morbum gerunt, et gerunt in lympha, humore viscido tardi motus, et per glandulas continuo transeunte* –.

La gonorrea è tanto frequente, quanto trascurata (65): nella cura di questo morbo regnano i più inveterati e irragionevoli pregiudizj adottati dall' ignoranza la più crassa e fatale: dalla fretta precipitata di sanare una gonorrea ne risulta un riassorbimento d' umore degenerante in lue celtica.

Di spesso dai zotici Chirurghi si vuole sopprimere colle injezioni astringenti, coll'uso dell'aquila bianca, della scialappa, ignorandosi dai medesimi, che questi rimedj agiscono di sovente stimolando moltissimo. Quante, e quante gonorree con questo inconveniente metodo trattate non producono la stranguria, gli ascessi nella prostata, i bubboni, le ottalmìe! Mi pare in vero impossibile, che

anche lo scienziato Dottor Boerhaave abbia adottato il pernicioso metodo delle veementi purgazioni come un validissimo rimedio nelle gonorree. Le pessime conseguenze del male americano, o francese (66), che tutto giorno si osservano nelle Cittadi, ed anche nelle Campagne, sempre dipendono dalle gonorree o trascurate, o mal curate.

Dai pseudo-Medici si ricorre assaissimo all'uso abbondante del nitro, e del mercurio dolce, due rimedj non solo inutili, ma anzi dannosi, e affatto opposti ai due oggetti di voler raddolcire l'acrimonia dell'orina, e di procurare uno spurgo abbondante, senza che v'abbia alcuna sensazione di dolore. I mercuriali non fanno altro che stimolare assai le parti malate, aumentando sensibilmente il grado d'infiammazione, e lo spurgo della virulenta materia. Ma non più su di ciò: passo adesso a far menzione de' metodi facili e sicuri, che io tengo in curare la gonorrea virulenta.

CURA

Della Gonorrea virulenta.

Pochi rimedj io adopero nella cura della Gonorrea virulenta. L'abuso de' forti purgativi (67), del mercurio, e del nitro, come di già dissi, è più che nocivo.

Ecco frattanto il metodo che io tengo da molto tempo in curare il morbo in discorso, e sempre col più felice successo.

Se l'ammalato è pletorico, e di temperamento robusto faccio fare un abbondante salasso, viceversa tralascio la sanguigna: faccio indi ingojare un' oncia e mezza d'ottimo fior di cassia: questo eccellente lassante è molto appropriato per temperare il dolore, e l'ardor dell' uretra: faccio uso de' lavativi ammollienti, i quali, oltre il vantaggio di procurare degli scarichi, hanno ancora quello di servire di fomenti interni alle parti infiammate: tengo inoltre l'infermo ad un severo reggime vegetabile almeno ne' primi stadj della malattia: faccio fare uso abbondante di bevande diluenti mucilagginose di orzo, o di altea coll' aggiunta d'un pò di sciloppo di suco di viole, o di scelto mele di Spagna: tiepidi fomenti di semplice acqua di malva applicati al pube, od al perineo; inoltre injezioni d' infusione di semenza di lino riscaldata al tepore del latte munto di fresco. Ad oggetto poi di cal-

mare la troppa forza delle parti malate faccio fare uso d' una scarsa dose di oppio alla sera sciolto in sei once d' emulsione de' così detti semi-freddi maggiori.

Fa d' uopo ancora di un sospensorio per sostenere la coglia: il sospensorio è uno de' mezzi più atti a calmare l' infiammazione de' vasi spermatici: bisogna però che sia fatto in guisa di sostenere i testicoli, e il malato deve portarlo dal primo principio del male, e parecchie settimane ancora dopo la guarigione.

I mentovati ajuti, che suggerire si ponno ad ogni temperamento, raddolciscono l' acrimonia dell' orina, diminuiscono la troppa energia delle parti genitali, e facilitano in fine la secrezione della virulenta materia.

Quando poi la gonorrea abbia finito per molto tempo, e che il bruciore dell' orina ed il priapismo sieno d' assai diminuiti, e lo spurgo scarso, e la materia consistente, io tantosto, e con un evento il più felice, passo ai rimedj tonici: a tal uopo mi servo della scelta corteccia del Conte di Quito in sostanza, ed anche in decozione, coll' aggiunta d' una forte dose di liquore anodino minerale di Offmanno, ovvero della tintura oppiata di Fourcroy, e de' fomenti diacciati di semplice acqua alle parti genitali.

Se ad onta de' detti rimedj lo spurgo ancora persiste faccio ricorso subito alla presente injezione, che di rado manca di fare ottimo effetto.

Prendi: gomma arabica dramme due, Acqua

di rose once sei, Zuccaro di Saturno grani venti: fa sciogliere la gomma nell' acqua di rose, aggiugni lo zucchero di Saturno.

Se ne faccia injettare due o tre dramme in una volta dentro il canale dell' uretra col mezzo d' uno schizzetto: fa d' uopo che questa injezione sia un pò calda, e la si rende più o meno energica secondo le circostanze.

Ma molte fiate nè anche co' prementovati tonici si giugne a poter ottenere una perfetta guarigione; giacchè di spesso osservasi un molesto scolamento cronico, ch' io, dietro alle pedate del peritissimo Dottor Swediaur, appello blennorrèa, la quale dura per moltissimo spazio di tempo, e talvolta ancora per tutto il corso della stessa vita.

CURA

Della Blennorrèa, ossia Scolamento cronico (68).

Fu da molto tempo, ed è tutt'ora riguardata la Blennorrèa da molti Medici come difficilissima a guarire (sarebbe mai egli questo un effetto di fina malizia, oppure della più crassa ignoranza? a me non conviene il giudicarlo): io però col seguente semplice metodo curativo quasi sempre ho il piacere di veder sanati i miei infermi.

Pria di tutto proibisco qualunque lasciva libertà, ed anche se fia possibile il pensare sopra oggetti lascivi: simili idee possono produrre all'istante nella macchina atonica corruzioni di seme; e così vie più si fanno atoniche le parti malate, e colla debolezza vie più si fa caparbia, e cresce la malattia (69). Ciò fatto io passo tantosto alla cura seguente:

Fo bere all'infermo dell'acqua pura di cisterna resa grata al palato con un pò di sciloppo, di limone, o di altro a piacere, bevuta però a *crepapelle* e di giorno, e di notte, di modo che sia costretto ad orinare frequentemente: frammezzo a queste abbondanti bevute d'acqua fo fare qualche leggiera unzione mercuriale sulla parte afflitta del pene; inoltre fo ingojare mattina e sera un boccone d'una dramma di scelto estratto di ginepro unito con sedici gocciole di tintura oppiata di Fourcroy, e

sull' ora del mezzo dì fo prendere ancora 50. goccie di balsamo copahu in un bicchiere d' acqua, e dopo di aver preso nell'accennata guisa il detto balsamo, tantosto fo prendere venti gocciole di elisire di vitriuolo di Mynsicht parimente in acqua.

In vece anche de' detti rimedj io soglio con molto successo amministrare la china-china nella maniera che segue:

Prendi: Corteccia eletta del Perù acciaccata dramme sei, Noce di galla acciaccata dramme tre: fa bollire in tre mezzi sestieri d' acqua sino alla riduzione di una foglietta; filtra: aggiungi tintura di China-china semplice tre once.

Si prende una tazzetta di questa decozione tre o quattro volte al giorno, aggiungendo a ciascuna tazza venti gocciole di elisire di vitriuolo.

Finalmente l' ultimo rimedio ch' io soglio impiegare in questa malattia, ritrovandola assai caparbia, è il bagno freddo (70): fo tuffare l' ammalato interamente nell' acqua fredda, e sino al di sopra della testa in ogni mattina a digiuno per tre settimane continue: poco fo restare l' infermo nel bagno, e dopo sortito lo fo asciugare ben bene.

Con questo semplicissimo metodo unitamente ad un ottimo corroborante modo di vivere dell' ammalato si cura molte volte la blennorrèa, ossia scolazione cronica ecc.

Il Sig. Dott. Cullen ha osservato, che molte fiate guarirono delle blennorrèe per mezzo di un veemente moto a cavallo di molto protratto.

Altri dotti Medici hanno veduto guarire ancora delle scolazioni croniche dopo di un coïto replicato. Ma qual sarà mai quel Medico prudente, che prescriverà il coïto per rimedio in un cronico scolamento (71)? Si può anche ricorrere alle fregagioni di unguento di sublimato corrosivo al perinèo, lungo il tratto dell' uretra, come insegna il dotto Medico Cirillo nelle sue *Osservazioni pratiche intorno alla Lue Celtica*.

CURA

Delle Ulcere Veneree.

Le Ulcere Veneree nel loro principio debbono essere pulite con lavamenti d' acqua semplice d'orzo, o di malva; e quando sono moltissimo infiammate si premettono per pochi dì i cataplasma ammollienti di pane e latte, ed altri simili a piacere. Cessata l'infiammazione si rammolliscono le parti prima dure, la pelle si fa perciò morbida, ed allora si passa poi al sovrano de' rimedj, cioè al precipitato rosso, tanto encomiato meritevolmente dall' eccellente Medico Sig. Underwod.

In ogni ventiquattr' ore fo impolverare ben bene l' ulcera, e pria d'aspergerla la fo ripulire coll' acqua di piantaggine, ovvero coll' orina umana recente. Con siffatto semplice ajuto io in pochi giorni ho sempre il piacer sommo di vedere ristabiliti nel pristino loro stato di salute i miei infermi. Bisogna però due fiate per giorno, cioè mattina e sera, amministrare due dramme di china-china con pochi acini di mercurio dolce, e di poche gocciole di tintura oppiata di Fourcroy, avendo però sempre la saggia precauzione di purgare l'ammalato ogni otto giorni, od anche ogni quattro colle pillole mercuriali purgative del Rotario. Molte fiate ho sanate delle ribelli ulcere veneree colle semplici bagnature e fregagioni di sublimato, come commenda il Dottor Napoletano Cirillo.

Del Bubbone Venereo.

Il nome di Bubbone significa parte, e morbo: parte perchè denota il luogo delle inguinaglie: morbo in quanto che quella congerie di tenerissime glandule viene a soggiacere ad infiammazione, o tumoro scirroso edamatoso ecc.

La parola latina *bubo* suona anche nell' italiano idioma gufo, o barbaggiano, augello, che per essere volgarmente creduto di mal augurio, può avere bellissimamente prestato il suo nome all'infausto venereo bubbone simboleggiandolo insieme col suo preteso carattere.

Di questo augello ne cantò il Poeta:

Nuntia mortis avis stygia
Quae nomine bubo
Humano generi tristitia fata canit.

Passiamo ora alla causa materiale de' bubboni venerei.

Sovente accade, che nel congresso con femmina si tramandi reciprocamente un certo icore di pessima e viziata linfa, e che questi venga ad incagliarsi fra l' intricata congerie glandulosa dell' inguinaglie, in cui facendovi dimora per qualche spazio di tempo, muti di queste glandule la tessitura mediante le sue stillanti venefiche parti agitate del secondo elemento dell'aere; laonde uopo è, che codeste stesse glandule estuberino a guisa di tubercolo tra le mentovate inguinaglie.

CURA

Il metodo di ridurre i bubboni venerei a suppurazione è utilissimo, ed è certamente il migliore (checchè diversamente l'intendano molti zotici Cerusici e Mediconzoli), la stessa natura ce l'indica: essa si sforza di determinare il maligno umore alla parte malata per mezzo della febbre e degli altri sintomi, che accompagnano la suppurazione.

La risoluzione è sempre sospetta, incerta, lunga, e difficile.

Io additerò qui dunque solamente il metodo di ridurre i bubboni a suppurazione, essendo di già il migliore e più sicuro.

Si metterà l'infermo ad un severo reggime vegetabile, e gli si faranno bere di spesso le bevande diluenti, per così mitigare ed ammansare la febbre, che ne' primi dì del male è sempre risentita; indi si passerà all' applicazione dell' empiastro di pane e latte, ovvero a quello del Sig. Donzelli di mucilaggine, o di Diachylon colle gomme. Il bubbone co' detti empiastri d'ordinario s'apre, senza ricorrere al taglio, o all'uso de' caustici. È un effetto di crassa ignoranza ne' Cerusici il voler tagliare i bubboni, ed è ancora maggiore poi quella d'aprirli immaturi, come comunemente si pratica in qualche grande Ospedale. La sana ragione cozza con sì inumana pratica.

Alle volte i bubboni sono difficili a suppurare: in simil caso si debbono unire gli ammollienti co-

gli stimolanti per così eccitare la potenza repulsiva, o reattiva a sciogliere la morboza materia, e produrre una lodevole suppurazione.

Nelle circonferenze callose del bubbone, che sono sì frequenti, io adopero con buon esito l' empiastro di cicuta unito a quello *de ranis* con duplicato mercurio.

Quando poi il gonfiamento e i dolori sono diminuiti si consolida la piaga col diachylon semplice, o coll'empiastro di Sparadrappo.

In tutto il tempo che si medica il bubbone suppurato si farà ingojare al malato un forte decotto di eletta salsapariglia, o di sassafrasso, unito a 4. once di freschissimo latte vaccino (72), ed alla sera un bollo mercuriale composto di tre grani di mercurio ben dolcificato, d'un grano di estratto di cicuta, e di un mezzo grano di estratto d' oppio; avendo inoltre l' avvedutezza di purgare il malato almeno ogni otto dì, e sarà anche meglio ogni quattro, con un boccone composto di venti grani di scialappa, dieci di diagridio zolforato, e otto di nitro, il tutto mescolato con un pò di sciloppo rosato solutivo.

Alle volte accade che i bubboni non si possono ridurre a suppurazione, e restano duri e indolenti: in simil caso è necessario distruggere le glandulè indurite col caustico; e se questi tumori per disgrazia prendono il carattere dello scirro, deve in allora rivolgere il Professore le sue mire tutte a risolverli col mezzo della buona cicuta adoperata e

internamente e esternamente, come viene raccomandato dal celebre Dottor Störk.

L'infiammazione delle pudende e de' testicoli, la fimosi, la parafimosi ecc. vanno curate colla flebotomìa, co' purgativi rinfrescanti, co' bagni ammollienti: dopo mitigato il dolore, co' lavacri di decozione di salvia, col sospensorio, col moto, e con un vitto in fine piuttosto tonico, ossia corroborante.

Ecco in succinto esposti i metodi più facili e più sicuri ancora per curare a dovere i sintomi della mortifera lue gallica (73), morbo, che tutto giorno trascina una quantità enorme d' infelici alla tomba, malgrado de' metodi sinora conosciuti dai valenti ministri della saggia e provvida natura.

Dò fine a questo mio Saggio con istendere un vero modello del morbo celtico. Chi sa, e Dio lo voglia, che capitando questo fra le mani di qualche effemminato giovanetto non gl' imprima col suo stimolo un poco più di vigore sulla languente ed inerta sua vitalità; e così prenda forza a resitere ai gentili ingannevoli vezzi delle moderne Dalidi (74).

SONETTO

Bever ne' baci idea maligna, atroce,
Che contagiosa e repentina passi,
E al dolce umor, che sempre viene e vassi,
Dal core al cor s' apra invisibil foce;
E quindi poi seco portar ria croce,
Dura membranza de' mal presi spassi,
E mover lenti e infievoliti i passi,
E al potersi doler, perder la voce;

Farsi calvo, anzi tempo, e ov' altri assonna
Sentir stracciarsi e nervi, ed ossa, e vene,
E assomigliarsi a morte in viva gonna.
Questi, e mill' altri e mille affanni e pene
I frutti son, che da malvagia donna
Amor ne dona, ove ragion nol frene.

REGOLAMENTO

Per conservare la salute.

Nulla di sicuro più favorisce a conservare la salute perfettamente come un giusto metodo e contegno di vivere. Fa d' uopo però abituarsi a sopportare i piccioli disordini, essendo pressochè impossibile di evitarli: quando si pranza e si cena bisogna guardarsi di mangiare, com' è in uso comunemente, cinque o sei vivande differenti (75): bisogna masticare molto bene le cose solide finchè sieno ben tritate: una minestra d' erbe, o di riso, un pezzo di manzo, vitello, o pollo per lesso, qualche quaglia, vitello, o tordo per rosto sono i cibi più sani e confacenti per conservarsi in salute. Per i giorni di magro il pesce luccio, il pesce persico, ed altri simili sono i migliori: fa d' uopo però di non mangiare assai alla sera (76), e dopo il cibo astenersi almeno per un'ora da qualunque travaglio e di corpo, e di spirito: le bevande debbono essere proporzionate alla quantità de'solidi alimenti che si pigliano, e non si deve prendere, com' è costume, nel tempo del pranzo e della cena il vino molto inacquato: è sempre meglio il pigliarne moderatamente, ma puro - *Vinum bonum laetificet cor hominis* - (lo disse il Salmista *Psalm.* 103.). Dopo i

pasti sarà utile una buona tazza di scelto caffè piuttosto amaretto, e massime alle persone, che difficili sono a fare la digestione. Dopo preso il caffè si farà una piccola passeggiata (77): ajuterà ancora la digestione il dormire dopo il pranzo una mezza oretta, o tre quarti il più, sia d'inverno, sia d'estate (78).

La collazione sarà una buona tazza di cioccolato con entro una picciola porzione di pane; oppure un bicchiere di scelto vino di cipro, o di spagna con inzuppata parimente una fetta di pane. Per le persone assai obese basterà una gran tazza d'acqua fredda con entro una crosta di pane. D'estate de' frutti soltanto: la mela popina, la mela paradisa, la pera bergamotta, le fragole, le visciole, le persiche sono i frutti i più salubri.

Gli erbaggi migliori sono la lattuga, la cicoria, i spinacci, la scorzonera, i cavoli rossi, i broccoli, i cavoli fiori, i carcioffi, i sparagi ecc.: tutte quest'erbe condite con poca quantità d'olio comune perfetto, pepe, sale e forte aceto, sono convenientissime: l'aceto buono resiste alla corruzione, alla quale inclinano le parti animali.

Si mangierà il pane piuttosto nero, ma ben fermentato, e ben cotto: mai però si deve mangiare il pane caldo.

Le persone che sono solite a bere l'acqua sceglieranno quella più pura, leggiera, ed insipida.

Le persone accostumate al vino ne beranno del migliore, e del più possente, ma però con regola.

L'eccesso del vino produce in breve uno stato d'atonìa, o per parlare col linguaggio degli odierni Medici Brownisti uno stato di astenìa (debolezza) indiretta difficilissima a curarsi anche co' stimoli più diffusibili, cioè a dire coi corroboranti, e tonici più possenti ed energici (79).

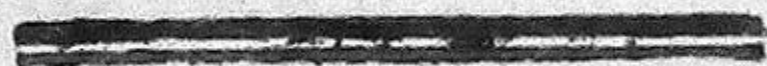
Così ne cantò un Poeta di fervida fantasia su questa eccellente bevanda:

Insidioso liquor, esca fallace,
Dolce liquor che uccide, e non dispiace.

Frattanto ciò che converrà meglio al temperamento si avrà cura di preferire, astenendosi sempre da ciò che suol recare del danno (80).

Tutto quanto ho suggerito in questo regolamento, se fedelmente verrà eseguito, si godrà sicuramente la più perfetta salute. Tutto manca, disse già un dotto Autore, quando da noi è fuggita la sanità: le ricchezze a nulla giovano; gli allettamenti, i piaceri tutti non sono più di alcun ristoramento:

Tutto ha l' uom, che seco ha l' arte
D' acquistarsi i cuori altrui;
Ma nient' ha se manca a lui
Dello stomaco il vigor.

(Monsieur de Voltaire)

REGOLAMENTO

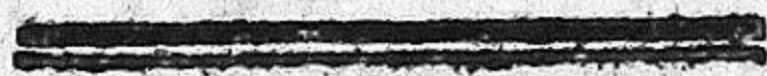
Che conviene nelle Febbri, e nelle Infiammazioni.

I più convenevoli alimenti per questo reggime sono un brodo piuttosto magro e leggiero d'un pezzetto di vitello, o pollo giovine, le polente d'avena od orzo, i brodetti fatti di pane grattato, allorchè la febbre non sarà nè putrida, nè nervosa, o maligna: ne' casi contrarj i detti brodi e farinacci si condiranno con un pò di zucchero, o sugo di limone: s'accorderanno a' malati, nelle ore in cui saranno con poca febbre, alcune grane d'uva, un pò di gelatina di ribes, o di frambesia, o altri frutti stimati salubri e rinfrescanti.

Le bevande indicate, che s'accordano con questo reggime, sono l' acqua di cremor di tartaro, di limone, raddolcite con qualche sciloppo a piacere: nelle malattie infiammatorie di petto l' acqua d'orzo, di pomi, raddolcite coll' ossimele semplice, o con lo sciloppo d'altea di Fernelio (*), o quello di

---

(*) Giovanni Francesco Fernèl dottissimo Dottore Medico del secolo XVI. fu nativo di Clermont nel Beauvoisin. Dopo d'avere imparata la Filosofia e la Matematica affatto si diè alla scienza medica, la praticò, e l' insegnò con una riputazione sorprendente, e divenne primo Medico del Re

liquirizia, sono le due bevande più appropriate, avendo la cautela sempre d'amministrarle fredde, e non calde, come è in uso presentemente: i malati ingojeranno poco cibo per volta: generalmente sarà cosa ben fatta di darle il cibo ogni tre ore: gl'infermi beranno molto, e a poco per volta: la stanza sarà temperata: le coperte del letto piuttosto leggiere, e si rinnoverà di spesso l'aria (82): quelli che si troveranno nella stanza del malato parleranno pochissimo al febbricitante, e nè anche si dovrà svegliare per fargli pigliar le medicine: quando il calore e la febbre, e l'alterazione saranno veementi, in ciascuna tazza delle bevande, o de' brodi si metteranno otto o dieci grani di nitro (83).

Arrigo II., e di Caterina de' Medici, dalla quale ebbe de' regali considerabili. Morì in Parigi li 26. Aprile 1558. di 52. anni: molte Opere di codesto eccellente Medico sono stimate. Il francese Monsieur de Thou gli fa grandi elogj.

REGOLAMENTO

De' Convalescenti, e delle Persone atoniche, ossiano ammalaticcie (84).

I convalescenti, e le persone fiacche e ammalaticcie faranno moderato uso del coïto (85), od anche se ne asteranno affatto: i convalescenti faranno uso di zuppe, erbaggi, e carni d' animali giovani: il pesce luccio, e i gamberi di fiume per loro sono eccellenti: si debbono nudrire di erbaggi e frutti: debbono inoltre mangiar parcamente: a desinare una zuppa fatta in brodo di pollo, o di vitello non tanto grasso, bèvendo alla fine del pranzo un bicchiere di eccellente vino nostrano, o meglio di cipro, o di spagna con entro un pezzetto di pane piuttosto nero e ben cotto - *Vinum vetus corpori comodius* - (lo disse S. Agostino (*).

(*) Sant' Agostino fu uno de' più illustri e scienziati Dottori della Chiesa. Nacque in Tagaste il 3. Novembre 354.: era figlio di Patrizio, e di S. Monica: fece i suoi studj in Tagaste, in Madura, ed in Cartagine, ove ebbe un figlio naturale mentovato Adeodato, *prodigio d' ingegno, che morì di* 16. *anni; dippoi abbracciò il Manicheismo, e la Rettorica professò in Tagaste, in Cartagine, in Roma, ed in Milano. Finalmente essendo andato in questa Città per curio-*

La cena debb' essere parca assai: una leggiera zuppa o brodetto, ed un pajo di uova a sorbire fresche, e qualche frutto buono e maturo debbono essere sufficienti: a seconda poi che lo stomaco lo andrà sopportando si accrescerà la dose de' cibi, e così si giugnerà a poter usare de' cibi proposti nel regolamento per conservare la salute: i convalescenti, e le persone ammalaticcie bevino fra i pasti il vino piuttosto inacquato, ovvero della pozione riscaldante e vivificante del Dottor Giuseppe Frank, che qui ne dò la vera formola:

Prendi: Acqua pura libbre due, Spirito di Vino rettificatissimo, Mele ottimo di cadauno un'oncia: mescola ad uso.

Usando inoltre un' aria pura si esercitino a norma delle forze (86): vadino in letto di buon' ora, e lungamente riposino; e così dirigansi diligentemente finchè arrivino ad avere del tutto ripristinate le forze, e con esse la sanità perfetta.

---

sità ad udire le Prediche di S. Ambrogio, fu commosso a tal segno, che risolvette di convertirsi. Fu battezzato in Milano da S. Ambrogio stesso nel 387.; rinunziò alla professione sua di Rettorico, e ritornossene in Tagaste. Il Vescovo d' Ippona l' ordinò Sacerdote: combattè i Donatisti, i Manichei, i Pelagiani, ed i semi-Pelagiani; morì in fine in Ippona in tempo che quella Città era assediata da' Vandali il 28. Agosto 430. di 76. anni. Nelle sue Opere si scorge una vastità d' ingegno, un' aggiustatezza e penetrazione, un' energia ammirabile.

LETTERA

Del Dottor Fisico I. G. Romano, al Medico Fisico S. G. d'Ossani Ferrarese, relativa al Sistema del Sig. Professore Giovanni Brown di Scozia.

Amico pregiatissimo

Voi desiderate di sapere qual sia il metodo da me adottato per curare le febbri intermittenti. Non potendo comunicarvi ciò a bocca, giacchè tanti monti e pianure ci dividono, ve lo fo noto con questa mia mal dirozzata lettera.

Poco ha era vostro Commilitone, cioè a dire Cullenista, e qualche poco Boerhaaviano; ma appena avuta la fortuna d'avere per mezzo d'amici fra le mani le Opere di quel Genio immortale, fornito di un'erudizione oltremodo profonda ed universale, del Dott. Brown di Scozia, io mi sentii ben presto inclinato e persuaso a seguir le orme di sì grand' Eroe, e massimamente in ciò che risguarda la cura delle febbri d'accesso. Sì, amico gentilissimo, io sono divenuto Brownista quasi affatto. Ma che! voi sogghignate, e mi fate le beffe? piano: già lo so, che a voi non va molto a sangue la Browniana dottrina: nella vostra eccitabilità trovasi troppo profondamente impresso lo spasmo del Dottor Cullen, e l'umore acrimonioso del Medico Boe-

shaave; e perciò non mi fo maraviglia se alquanto siete inimico del sistema del Professore Scozzese, avendo quest' uomo singolare dato una scossa terribile a tutti i sistemi di medicina sì antichi, che moderni, e in particolar modo al pesante e verboso sistema di Cullen. Permettete frattanto, amico, ch'io vi dica con tutta la schiettezza, che voi avete letto Brown con fretta soverchia, e con pregiudizio di prevenzione, e che in conseguenza non l'avete ponderato con quella imparzialità sì necessaria al retto discernimento, e sì ben meritata dal nostro sapiente Ristoratore dell' arte salutare.

Io così in brevi linee voglio farvi un picciolo schizzo di codesta nuova e strepitosa dottrina. Osservatelo, ma osservatelo posatamente senza spirito di partito e di animosità; insomma come merita il talento vostro, e la scienza profondissima del Filosofo in discorso.

Uopo è pur confessarlo (così scrive un erudito Browniano), *che se noi non ricorriamo ai principj di Brown, noi siamo tutti ciechi affatto in ciò che risguarda la vita, la malattia, e la morte in tutti gli esseri viventi. Luminosamente, e colla più profonda dottrina provò quel Genio sublime, che una sola è la maniera d' operare di tutte le cose che vengono applicate a macchine viventi: esse veramente non agiscono che stimolando: l' effetto di quest' azione è sempre l' eccitamento: codesto in un certo grado mantiene la salute, in un grado più forte forma le malattie di soverchio vigore (steni-*

che), e in un grado minore quelle di torpore (asteniche). Più che evidente è questa maniera di operare nell' aria, ne' cibi, nelle bevande, ne' medicamenti, nelle passioni d' animo, nel moto, nel calore, ne' contagj, e ne' veleni in fine.

Ci ammaestra insomma Brown, che noi esistiamo per mezzo de' stimoli esterni ed interni. Ne viene dunque per corollario, che la vita non è se non che un Essere puramente passivo.

I stimoli capaci di produrre le febbri intermittenti sono appellati nella nuova dottrina torpenti. Essendo dunque queste febbri fondate sull'astenìa, io così le definisco: le febbri intermittenti di qualunque specie risultano da una diminuzione dell' energia, che costituisce e mantiene l'equilibrio della salute: la guarigione delle medesime dipenderà (e non v' ha dubbio) nel ristabilimento della detta energia, che a grado a grado deve ripristinarsi co' rimedj stimolanti più o meno forti, a norma sempre della maggior o minor astenìa.

Questa mia definizione esclude la febbre intermittente-infiammatoria, e la così detta biliosa o gastrica.

Esclude la prima, perchè essendo prodotta da una serie di cause stimolanti, debb' essere sanata co' rimedj deprimenti; e per conseguenza debb' essere collocata ancora nella classe delle così dette febbri infiammatorie-remittenti. Esclude poi anche la seconda, cioè la gastrica, o biliosa, perchè essendo questa prodotta dal cibo preso in troppa quantità,

o da veleno accidentalmente ingojato, deve annoverarsi fra le malattie locali, e conseguentemente curata, cioè a dire co' replicati emetici. Voi già sapete in che senso dovete prendere la parola locale, secondo il moderno sistema, senza che di soverchio v' annoj a qui spiegarvelo.

Da quanto ho detto sin qui voi già con tutta facilità capirete che il metodo, che tutto giorno si tiene dalla comune de' Medici nella cura delle intermittenti, non è per nulla adattato, anzi è di molto dannoso; ma per persuadere vie più e voi, e qualche altro fanatico Antibrowniano, eccomi ancora a pruove più evidenti.

Da che fonte traggono la loro origine le intermittenti? Brown dice dall' astenìa; e malgrado il non essere voi Brownista, molte e molte volte mi avete ancor voi detto lo stesso, cioè a dire dalla traspirazione sensibile retrocessa od intercetta per motivo di un colpo improvviso d'aria fredda, dallo smoderato esercizio della macchina, dal lungo digiuno, dal vitto insalubre e non omogeneo, dalle passioni deprimenti e costernanti l'animo, dall'inedia, dall'abuso delle femmine, dalle esalazioni delle paludi, o mefitiche, dall' ebrietà ecc.

Se voi dunque di buon grado mi dite che le febbri intermittenti sono fondate sull' astenìa, mi dovrete anche con tutta condiscendenza concedere, che mai tal razza di febbri debbono essere trattate, come tutto dì da' Medici non Browniani si usa, vale a dire co' salassi replicati, co' vomitivi, co' purganti

drastici, colle lunghe bevande d'acqua fredda, con una dieta da far divenire meno in pochi dì il più robusto colosso; insomma in pochi accenti con un metodo debilitante il più completo, pronunziato, e deciso. Davvero io nulla posso capire: davvero i Medici così operando commettono la più esecranda delle apostasìe abbandonando sacrilegamente l'ancora loro sacra, il grand'Oracolo di Coo dogmatizzante: *contraiis contraria curantur: similia similibus conservantur*.

M'avveggo bene che voi qui mi farete un pajo d'occhi da energumeno, ed interrompendomi bruscamente, mi rintronarete l'orecchio: la lingua sucida, le nausee, i vomiti, che molte volte provano gl'infermi presi da intermittenti, non sono segni più che sicuri e manifesti, che fa d'uopo di purgare e ripurgare, di far vomitare, di cacciar sangue, di amministrare delle bevande copiose d'acqua fredda, di tenere in una dieta severa l'ammalato per così evacuare ed espellere per tutte le strade la materia morbifica, già causa materiale delle febbri intermittenti?

Piano, piano un pò con queste purgagioni, con questi vomitorj, con queste sanguigne, con questa benedett'acqua, con questa dieta anacoretica, e con questa materia morbosa in fine. No, ornatissimo Amico, non è la morbifica coluvie d'Opprocrate, di Galeno, di Sydenamio, di Boerhaave la vera causa delle intermittenti, come di già anche voi col volgo de' Medici ciecamente credete: ella è ben di-

versa la cagione prossima, ed immediata di esse. I stimoli esterni ed interni da me sovra indicati agiscono sulle parti solide: a norma dello stato de'detti stimoli nasce nella macchina animale l'eccitamento, e a norma degli effetti di questo nasce il cambiamento nella massa umorale. L'eccitamento eccedente, o difettivo è dunque la vera causa prossima delle malattie che affliggono i viventi: l'eccedente eccitamento è causa prossima delle malattie steniche, e il difettivo delle asteniche, fra le quali lo Scozzese vi annovera tutte le specie d'intermittenti.

Dietro alla luminosa e soda dottrina Browniana facilmente si capisce, che gli umori tutti non sono che meri effetti delle intermittenti, come anche di tutte le altre malattie. Cullen istesso, quella vostra Ancora sacra a cui voi state di continuo appoggiato qual esperto Pilota, per nulla ammette gli umori per causa prossima de' morbi, e voi già meglio di me ne siete al fatto.

Attaccando le intermittenti co' rimedj debilitanti, com'è l'uso, credetemi, e chiaramente credo avervelo dimostrato, che non si fa altro che arrecare del detrimento grande agl' infermi, accrescendo così vie più l'astenìa, e con essa la causa della malattia. Io bene apertamente veggio che il Dottor Brown ha vie meglio de' suoi predecessori anche più addottrinati richiamato a se stesso l'antico detto del vecchio Ippocrate - *Remota causa removetur effectus*.

Bisogna dunque, pregiato Amico, nelle inter-

mittenti dare un bando eterno una volta a tutti quanti i rimedj debilitanti di qualunque sorte sieno, e sostituire loro rimedj stimolanti, atteso che per mezzo de' medesimi si veggono continuamente sì strepitose e prontissime guarigioni.

Deponete, gentile Amico, una volta il livore che in petto nudrite pel grande Scozzese: leggetelo, ve ne priego di nuovo, ma leggetelo con quella pacatezza di mente, di cui veramente è degno questo gran Genio della Medicina, e come l' esige del vostro ingegno l' onore; e procedendo su questo piede mi lusingo fra brieve vedervi fedele Brownista, e sentire con piacere sensibile, che prescrivete a' vostri malati, con grande loro vantaggio, e il vino buono, e la china-china, la serpentaria, il zaferano, il ferro, la canfora, il cinnamomo, il muschio, il castoro, le acque spiritose di cannella e di menta piperitide, il liquore d' Offmanno in gran quantità, ed in fine l' oppio, il principe de' rimedj eccitanti, lo specifico (tale malgrado il volere di Brown io lo voglio chiamare) di tutte le malattie asteniche - *Opium in febrium intermittentium curatione remediorum est princeps*.

Ma io di già preveggo, Amico stimatissimo, che questa mia lettera prolissa più del dovere v'avrà annojato anzi che no: dovete però incolparne voi stesso. Finisco, ma avanti di terminare voglio ripetervi, che io sono perfetto Browniano ormai, e che dopo che sono iniziato, con piena soddisfazione al letto de' miei malati ho sempre detto in onta

degli atei della medicina Browniana – *Medicina non est ars conjecturalis* –.

Frattanto amatemi come io amo voi, e con tutta la sincerità consideratemi a tutte pruove

Vostro vero Amico, e Servitore

I. G. Romano

VISTE
DELL' AUTORE

PARTE PRIMA

(1) Sotto la parola *intermittente* io vi comprendo le febbri così dette quotidiane, terzane semplici, doppie ecc., quartane semplici ecc.

Tutti i sapienti dell'arte hanno oggimai abiurato l'antico metodo di dividere e suddividere le febbri d'accesso; imperciocchè ella è cosa manifesta a'Lippidosi, ed a Barbieri, che quasi tutte codeste febbri vengono direttamente accagionate dall'atonìa, o debolezza del fisico potere di repulsione.

Essendo dunque la cosa realmente così, come lo persuade ragione ed autorità, non si comprende per qual motivo alquanti majuscoli Laureati in bacaleria seguano ostinatamente ancora a fare queste inutili e viete divisioni e suddivisioni.

(2) Giovanni Brown di Scozia comparisce al Mondo, e dalla Cattedra d'Edimburgo dà oracoli come un Apollo sul delfico tripode. Lancia costui mille invettive su tutti quanti e i Medici, e i loro sistemi: mette in iscena un sistema seducente e artificioso, architettato fra le tacite ombre dell'ipocondriaco suo gabinetto col suo caro e diletto liquore di bacco vicino: con tuono franco, sprezzante, e imperioso spaccia come verità

dimostrate le sue fantasticherie, i suoi delirj, le sue opinioni: al suo parlare altitonante, imponente e dommatico rassembra un Nume novello in medicina, e per poco lo raffiguri per quel bestemmiatore coronato di Castiglia Alfonso X., il quale si vantava che il Mondo sarebbe stato assai meglio architettato se Dio si fosse degnato chiedergli consiglio; insomma costui si gloria d'essere quel Genio benefico, felice, e ben augurato, che ha divelto il velo alla natura, e con mirabile metamorfosi trasmutata l' arte congetturale in una serie di principj dimostrati, evidenti, e luminosi.

Da questo piccolo abbozzo l' uomo veramente filosofo capirà appieno che il Dottor Brown è un vero entusiasta, un secondo Dottor Paracelso, il quale con un' indicibile audacia ha fatto saltar fuori dalle polverose biblioteche tutte affatto le dottissime ciance dell' antichità, e che guarisce solamente gli ammalati al tavolino nel suo tetro e malinconico gabinetto, ma che è poi quasi affatto privo di tutte quelle dottrine, di tutta quella esperienza, che fa d'uopo per veramente guarire gl'infermi nel loro letto, e per essere in fine un vero Medico, o per meglio dire un vero ministro della natura.

(3) Nel sistema universale della natura v' hanno de' rapporti delle parti costitutive col tutto, di questi colle rispettive parti costituenti, e di queste

stesse in fra di loro. Da questi essenziali rapporti ne nasce una legge generale di reazione, o repulsione in direzione contraria, ed uguale all'impulso, od azione. In fatti se premo con un dito un solido all' ingiù, il solido ugualmente preme il mio dito all' insù. Similmente così nell' organico-animale sistema: ad ogni forza impellente risponde in ragione inversa una virtù reattiva, o repellente. La causa morbosa è la forza impulsiva attentante la disorganizzazione del sistema fisico-animale, a cui risponde issofatto ed in linea direttamente opposita la nativa virtù di repulsione tentante alla conservazione dello stato di salute risultante dalla perfetta armonia delle parti costitutrici col tutto, e del tutto colle parti rispettive dell' animale sistema. Ciò egli è evidentemente certo, essendo ciò stesso quidditativamente della natura delle cose. Avviene però le spesse fiate, che la virtù di reazione non si rinviene in equipollenza, od in equilibrio coll' ostile potenza d' impulsione; quindi il saggio Medico, il quale non è se non se l' ausiliatore dell' innato momento di repulsione, debbe sagacemente rintracciare e conoscere l' indole, il grado, e la direzione delle ridette forze in conflitto, ad oggetto di rintuzzare l' impulsiva, e rinvigorire la reattiva, acciò codesta agevolmente possa guadagnare il sopravvento su di quella, e riportarne compitamente in tal modo un salutare vantaggio. Questo medesimo, ventuno e più secoli sono, fu

già indicato dal grande Ippocrate - *Aphor. XXI. Sect. I. Quae ducere oportet, quo maximè natura vergit per loca conferentia eo ducere convenit*.

(4) Crisi, vocabolo greco, che in nostra lingua suona lo stesso che giudicazione; laonde giorni critici, giorni giudiziarj, o decretorj significano; imperciocchè da questi giorni si desume e forma giudizio e presagio se la lotta che ferve tra l'impulsivo potere ed il repellente avrà un risultato felice, infelice, o medio. Diciamo pertanto operarsi una buona crisi quando s' iscorge la reattiva battersi superiormente, aprirsi delle vie salutari, e costrignere la forza impellente a cedere, lasciare la presa, a dissiparsi. Si dice all' incontro avere una crisi cattiva, dacchè si vede la detta repulsiva virtù deficiente, non suscettibile degli ausilj dell' arte, ed esaurentesi inutilmente sotto la preponderante e fatale potenza d' impulsione. La crisi poi, a cui risponde un risultato medio, è quella che viene a formarsi dall'osservare un versatile avvicendamento di successi ora prosperi, ora sinistri ai relativi momenti di azione e reazione, di modo che non v' ha luogo a determinatamente giudicare e presagire del futuro esito preciso della malattia, ma soltanto a dichiararla di carattere incerto versipelle indefinibile. L'istante che precede immediatamente la crisi è sempre molto fastidioso, o piuttosto nella vigilia di una crisi tutti i sintomi

della malattia aumentono d' intensità; laonde il delirio, il sopore, le vertigini, il difetto di sensazione, la smemoraggine, le doglie di capo, del collo, dello stomaco, le ansietà precordiali, il tintinnìo d' orecchi, le voglie di vomitare, la sete veemente, il polso agitatissimo, la soppressione delle orine, i borbottamenti di ventre ecc. sono segni che annunziano il turbamento critico. In questo momento la febbre raddoppiasi con violenza, e se la crisi debb'essere buona e perfetta, il sudore si dichiara assai presto, e bagna l'infermo, o sopravviene un' emorrogia abbondante, o si vedono succedere de' vomiti copiosi, o degli scarichi e delle orine abbondanti, o degli sputi, o de' tumori, o delle deposizioni ecc.

Il grande Medico Ippocrate ha osservato che i giorni critici, cioè i dì in cui accadono le crisi, sono il quarto della malattia, il settimo, il nono, l' undecimo, il decimoquarto, il decimosettimo, il ventesimo, il quarantesimo ecc. I Medici anche della più bassa sfera saranno in caso di riconoscere l' esattezza dell' osservazione del padre della Medicina, qualora seguano con attenzione l'andamento de'morbi. Si vedrà che le febbri terzane non oltrepassano la settima accessione: che le infiammatorie finiscono ordinariamente nel quarto, o nel settimo giorno: che la peripneumonìa finisce talvolta nel quarto giorno per risoluzione, o si manifesta la suppurazione, e la malattia termina nel settimo per via di sputi, e

si prolunga sino al decimoquarto, ed anche sino al ventesimo: che la febbre accompagnata da risipola, la febbre della rosolìa, volgarmente fersa, ordinariamente non vanno al di là del settimo dì: che il vajuolo si manifesta il terzo o quarto giorno, e suppura nel settimo. Si sono recati, dice il Dottore Lieutaud, mille esempj di febbri epidemiche, che sono terminate nel settimo dì per via di sudori. Si è da ultimo osservato, che l'epilessìa de' fanciulli durava sette mesi, o sette anni.

Pare dunque evidente (è un Medico antico che parla) *che l'Archeo* (reazione naturale) *segua una specie di regola nel progresso, ne' periodi delle malattie, specialmente delle malattie acute*, vale a dire, che le abbisogna un certo numero di giorni per domare la cagione della malattia. Gli antichi Medici hanno dato a quest' opera del repulsivo potere (natura) il nome di cozione; ma non bisogna credere, che in tutte le malattie i giorni critici sieno invariabilmente gli stessi. Il clima, la stagione, l'età, il temperamento, un' infinità di altre circostanze, e soprattutto il governo, possono ritardarle, o accelerarle. Può anche accadere che in vano si attenda la crisi, sia ch'ella si faccia d'una maniera impercettibile, sia ch'ella manchi assolutamente, come di già suol avvenire nelle febbri acute, di carattere benigno.

(5) Io ho veduto un *pacchiarotto* Medicastro di Campagna, addottorato in Cesena, a trattare una febbre infiammatorio-putrida colla semplice radice di scialappa amministrata ad ogni secondo giorno; eppure guarì l' infermo.

Codesto istesso Mediconzolo guarì ancora una vera pleurisìa colla china-china, col corno di cervo, e col nitro stibiato, senza flebotomìa di sorta. Io priego però il Cielo di non incappare fra le mani di codestui.

(6) Febbri fredde, così ancora chiamate da molti Medici.

(7) Codeste ostruzioni non riconoscono per origine che uno sfibramento ne'solidi, come di già è stato eccellentemente provato dal celebre Sig. Someringh, e da molti altri dottissimi soggetti.

I rimedj atti a sanare le predette ostruzioni saranno dunque i tonici e corroboranti. La china-china, i marziali, i mercuriali, l'antimonio, ed altri di simil tempera ecc.

(8) Ippocrate fu tanto celeberrimo in medicina, che giunse ad acquistarsi la fama di tutto il Globo terraqueo. Basti per ogni altro esempio il qui riportare la lettera scritta da Artaserse ad Istane Governatore dell'Elesponto per convincersi di ciò:

Il Grande Artaserse Re de' Regi
ad Istane salute.

E' arrivata all' orecchie nostre la grande fama del Medico Ippocrate figlio di Esculapio: opera tu, che arricchito d' oro a sua voglia sen venghi a noi. Sarà riputato fra i primi della Persia; e se in Europa saravvi alcun altro illustre per sì fatta professione, rendilo nostro amorevole, senza risparmio di danaro alcuno.

ARTASERSE.

(9) Io conosco un vecchio Baccalare in medicina, che stima un grave delitto il far levare anche soltanto due once di sangue ad un infermo preso da intermittente, qualunque siasi il temperamento, la stagione, e la diatesi. Codesto addottrinato settuagenario Professore sostituisce sempre al salasso la sua panacèa, cioè le pillole ammoniache di Quercetano: io però non lo saprei imitare nella sua pratica un pò stravagante.

(10) Voglio dire di que' sciocchi Medicastri, che fanno più conto di ricette, che di tutti quanti i buoni libri medici; e che sono privi in conseguenza e di erudizione, e di esperienza.

Io conosco una Città di questo Mondo di un Dipartimento molto ragguardevole, la quale tra una moltitudine di Medici tiene il più ignorante e il più stupido per un secondo Ippocrate. Codestui visita ogni giorno una quantità grandiosa

d' infermi, e senza tanto abbadare alla bussola dell' arte salutare, vale a dire alla diatesi, ordina al malato di nervosa febbre salassi, emetici, e acqua: al malato d'infiammazione canfora, vescicanti, e oppio: al malato d' intermittente purganti, cristieri, limonata, e decotti amaricanti: al lenioso pillole di cicuta, mercurio dolce, e purgativi: al malato di scorbuto purganti, crescione, e fumaria: all'idropico in fine nitro, squilla, e cremor di tartaro; e così va ammazzando ogni dì una quantità d' infelici. L' Ente supremo abbia misericordia di questo eccellente *Esculapio!*

(11) Il Dottor Chiràc giunse tant'oltre co'suoi strani sofismi, che credette che la peste non fosse contagiosa; e il Signor Chicrineau abbracciò codesta opinione. Marsiglia ha dovuto diventar una spelonca pria che i Medici galli convenissero, che la peste fosse contagiosa.

(12) Si può anche servire dell' estratto di china-china, del suo sale essenziale, della decozione, o infusione; ma tutte codeste preparazioni sono assai deboli in confronto della corteccia amministrata in sostanza, cioè in polvere.

(13) Non bisogna credere, che la dose della corteccia da me prescritta sia una troppo grande quantità per un adulto di buon temperamento: vi sono

delle persone, alle quali nè anche basterà simil dose: si manca di spesso di guarire le febbri d'accesso, appunto perchè si ordina la china-china in dose assai scarsa: si grida contro il rimedio, che si crede inutile; ma tale non è di sicuro se non per colpa di que' Mediconzoli, che lo mettono in esecuzione senza saperne misurare le dosi.

Vi è anche un pregiudizio antiquato nel volgo, e anche fra certi Medici pregiudicati, ed è, che le febbri intermittenti non si debbano arrestare troppo presto, ma lasciarle continuare il suo corso per diversi parossismi pria di prescrivere la corteccia febbrifuga. Si opina, che in conseguenza della corteccia del Conte di Quito amministrata troppo di buon ora ne possono provenire diversi malori, come ostruzioni di fegato, di milza, di mesenterio, itterizia, morbi reumatici, idropisie ecc.; ma tali disordini, quando accadono, non sono che conseguenze della malattia che per mera ignoranza si lascia durare d' avvantaggio, e il miglior metodo di prevenire i nominati disordini si è il troncare più presto che sia possibile il corso de' parossismi con un costante e risoluto uso di corteccia e di altri buoni rimedj tonici e corroboranti, come il muschio, l'etere, la cannella, il calamo aromatico, il pepe, l' angustura, il vino, il rosolio, lo spirito di vino ecc.

(13) È anche un gran rimedio per que' tali, che non possono pigliar la china-china in alcun modo, sei

once di corteccia del Perù bollita nel vino buono, o in aceto forte, fattane una poltiglia, e riposta tra due panni lini, e trapuntatavi, da portarsi sulla regione dello stomaco. Con questo metodo semplice io sanai una delicata Sposina da una caparbia terzana doppia senza più ricadere: quando il trapunto era secco si ammollava nel vino, e la Signorina lo portava dì e notte.

(1) Propongo qui due formole da me ritrovate in un eccellente Libro di Medicina, che in caso di febbri d'accesso ostinate sono state da me molte fiate esperimentate con grande profitto. Una è questa:

Prendi: China-china buona polverata dramme due, Assenzio Pontico, Oppio crudo per cadauno uno scropolo; infondi tutto in venti once di spirito di vino, e si tenghi sopra la cenere calda per ore 24., poi cola e mettivi qualche sciloppo o zucchero per renderlo gustoso a piacere.

Di questo eccellente medicamento ne prenderà il malato un bicchierino ne' primi rigori del freddo febbrile, e un altro bicchierino nel cessare col sudore la febbre. Un'altra è la seguente:

Prendi: Conserva di rose rosse, China-china ottima polverata un' oncia e mezza di cadaune, Arcano duplicato, Sale di Centaurea, Antimonio diaforetico di cadauno uno scropolo, e Sciloppo d' Assenzio q. b. per fare un elettuario non troppo denso.

Di questo elettuario ne piglierà il malato quanto una buona noce moscata mattina, mezzodì e sera, siavi o non siavi febbre.

(16) Come rimedio corroborante non si potrebbe tentare ancora codesta corteccia in altre malattie d' atonia (di torpore), e specialmente nella clorosi, nell' itterizia, nell' idropisia, nell' emicrania, nell' ipocondriasi ecc.

(17) Il Dottor Torti, e il Dott. Werlofio hanno eccellentemente trattato su queste pericolose malattie, e sul metodo di curarle.

(18) Quando poi in queste pericolose febbri compajono certe macchie azzurrognole o porporine sul corpo, o sopravviene delirio accompagnato da molta debolezza, il vino non solo è indicatissimo, ma anzi è sovrano rimedio, e si debbe amministrarlo, ed amministrarlo in larga quantità, e sino a due bottiglie in 24. ore. Codesto miracoloso rimedio non manca mai di produrre i più pronti e salutari effetti, ridonando in brieve la sua pristina energia al momento reattivo di già debilitato ed inetto a rincalzare vigorosamente l' avversa e sovraneggiante azione, per indi riportarne una crisi bene avventurosa e salutare.

Nelle febbri delle prigioni, nelle così dette nervose o putride, nelle maligne, nelle contagiose (morbi tutti, che forse riconoscono per lo-

ro causa prossima il rifinimento del poter vitale, ossia della fisico-organica reazione macchinale) il vino è sempre stato e sarà sempre il miglior cordiale che vantar possa la medicina, malgrado le cianciafruscole in contrario di qualche Arcifanfano in medicina.

(19) Il sudore notturno, che attacca diversi convalescenti di queste perniciose febbri, e che alle volte dura tanto a lungo finchè li mena all' etisìa, con facilità si cura coll'uso abbondante del vino generoso, co'brodi sucosi, co' zambajoni, col moto, e co'rimedj stimolanti, come la china-china, il muschio ecc. Il Dottor Sydenamio faceva ingojare a tali malati sei o otto grandi cucchiaj di vino di malaga vecchio mattina e sera con ottimo evento.

(20) Questo mio elisire è anche ottimo per altri malori atonici (di debolezza), cioè a dire è un ottimo rimedio per lo stomaco infiacchito, per i flati, per l' itterizia, per l' idrope non tanto inveterata, per la neuropatìa (convulsioni isteriche), per l' ipocondriasi ecc.

(21) Un amore lecito e moderato rinvigorisce, non v' ha dubbio, l' Archeo: è il piacere che sente l' anima, che produce un simil effetto; questo piacere, io dico, ajuta la digestione, anima la circolazione, giova a tutte le funzioni, rimette le forze e le sostiene, e così con tutta facilità può

scacciare la febbre intermittente, che tante e tante fiate è prodotta soltanto dalla semplice atonia del sistema nervoso.

(22) Fa di bisogno però, che l'ammalato sia in sufficiente forza per potersi assoggettare a sì violenta medicazione. Un vecchio indebolito così di leggieri non la potrà sopportare; nè anche un giovanetto di gracile costruzione, o una femmina delicata.

Per que'tali che reggere non ponno alla detta medicazione io ho trovato molto efficace rimedio le pillole tartaree del Bonzio prese alla dose d' una dramma ogni quarto giorno, cibandosi inoltre il malato di salumi, di pane a seconda dell' appetito, e bevendo del vino generoso, e stando in piedi, e facendo del moto al più che sia possibile.

Ho anche rimessi in salute molti e molti soggetti attaccati da intermittenti assai ostinate col fargli ingojare il mercurio crudo per tre o quattro mattine un giorno sì e l' altro nò in dose di una dramma e mezza unito a dieci acini di diagridio zolforato, e bevendo poscia in tutto il corso della giornata una satura decozione di scelto legno guajaco, e qualche bicchiere ancora di buon vino, in cui siavi stato infuso l' assenzio.

(23) Questa febbre viene anche appellata continua acuta, febbre ardente, febbre calda, causon ecc.:

dicesi pure effimera, allorchè non dura più di ventiquattr' ore.

(24) Pietro Chiesa farebbe bere in questo stato di atonìa le acque della sua cara fontana di America, che, secondo codesto Istorico, hanno possa ancora di far ringiovanire i vecchj. Galeno, Paolo Egineta, Verulamio, Kell commendarebbero in vece di dare per compagna all' infiacchito convalescente una vispa e bella giovanetta, i di cui aliti giovanili solamente adatti sono e proprj a rendere vegeta e forte una costituzione dagli anni estenuata e rifinita, come distesamente lo dimostra Valesio *De Sacra Phylosoph.* Cap. XXIX. con altri dotti dell'arte. Il coronato Profeta giunto alla decrepitezza fu rinvigorito così da Abisag Sunamitide, zittella la più gaja, florida, e vezzosa d' Israello, come costa dal Capo I. del Libro terzo de' Re. Questa pratica dunque circoscritta fra i limiti della decenza e della virtù potrebbe essere alcuna volta per avventura eccellente.

(25) Il bagno caldo in un malato di molto irritabile ed indebolito può non di rado aumentare la spossatezza. Il Dottor Tissot fa menzione di una femmina, la quale dopo un uso un pò soverchio del bagno caldo cadde in una fatale idropisia. Il bagno caldo in molte femmine promuove il flusso bianco. Il Dottor Strambio milanese non vide verun utile dal sunominato bagno nella pellagra,

anzi ne riconobbe da questo il deterioramento de' suoi malati. In vece dunque del bagno caldo io consiglierei piuttosto a' convalescenti di sinoca di adoperare il bagno freddo per poco tempo, e appena sortito dal bagno strofinarsi e fare un pò di moto. Il bagno freddo così adoperato è sempre dotato d'una forza tonica e stimolante, ed è molto indicato per le persone atoniche e debilitate per cagione di malattia; checchè si vadano cicalando tutto giorno diversamente molti empirici fanfaroni.

(26) Febbre stenico-nervosa, così anche appellata da molti Medici moderni.

(27) I tamarindi quanto più saranno recenti, di pasta dura, nera, e di sapore più acido, altrettanto si potrà sicuramente contare sulla loro efficacia.

(28) Il fu Dottor Francesco Gardellini, uno de' più bravi Medici e pensatori felici ch' abbia avuto Ferrara, in cui onorerò sempre il Precettore, fu quegli, che mi strappò dalle braccia di morte col mentovato semplice rimedio dell' acqua diacciata.

(29) Febbre nervosa, febbre inirritativa, febbre bassa, febbre atonica, così chiamata da molti Medici; febbre putrida, febbre stupido-nervosa, biliosa, mesenterica, pituitosa, da molti altri.

(30) La paura, ossia quell' effetto che si conturba

a un male imminente, può anche produrre sull' istante le febbre typhus. La paura produce in un subito un'atonìa sulla macchina animale, sorprendendo dirò così, od assiderando l' ingenita virtù reattiva, e conseguentemente la rende suscettibile del febbrile veleno, onde avviene che nelle malattie epidemiche e contagiose ella è tanto pericolosa, che si può tenere per cosa sicurissima che la paura dispone singolarmente l'uomo a questa mortale malattia. L' intrepidezza, e l' imperturbabilità sono in questi casi il loro vero contravveleno. Il Sig. Rivino ha osservato nella peste terribile di Lipsia, che la peste quasi non per altro che per la sola paura passava da un uomo all' altro. Il Barone Wan-Swieten in una Signora sanissima ha veduto per una semplice paura nascere sull' istante un tumore, il quale ben presto passò in iscirro, che non poterono giammai risolvere i più conducenti ed appropriati soccorsi medici e chirurgici.

I vermini ancora possono molte fiate produrre la febbre maligna, e mille e mille altri malanni, come di già ne attesta il grande Dott. Boeraave. Eccone le sue parole - *Vermes aliquando diutissime in humano corpore possunt hospitari sine notabili noxa, aut molestia, verum tamen contingit, ut inde saevissima producantur symptomata, sicuti fames canina, sopor, delirium, febres continuae lentae, utque hecticae immo non raro illae, quas malignas appellitant una cum*

motibus convulsivis, et aepilepticis, laetalibus etc.

Il Dottor Moreali modonese era tanto persuaso che la febbre maligna cagionata fosse da' vermini, che sempre la curava col mercurio crudo in dose di una dramma unito a pochi acini di diagridio zolforato, e replicava il rimedio un giorno sì e l'altro no sino al disperdimento completo della malattia (*V. il suo Sistema sulle febbri maligne e contagiose* Cap. IX. c. 62.)

(31) *Io dico* (così parla su i vomitorj l'antico e dotto Medico Leonardo da Capua) *che non si può in niun modo lodare si adoperino così di sovente le vomitive medicine, e i cristieri, poichè lo stomaco e gl' intestini a poco a poco s' infiacchiscono e si sconvolgono assai, e si sconciano oltremodo le loro commessure, e si votano insino le lor membrane ed altre sostanze non solo utili, ma sommamente ancora all' economia, alle operazioni, ed alla vita degli animali necessarie.*

I vomitorj nel typhus non convengono di troppo, essendo malattia, in cui l' atonìa molte fiate giugne all' eccesso; e gli emetici, a mio parere, agiscono sempre e poi sempre debilitando l' intero sistema animale. Che gli emetici indeboliscano dopo la loro azione lo danno a divedere le evacuazioni, il polso debole, lo spossamento, il colore smorto del volto, il sudore, cose tutte che dimostrano aver essi promossa una debolezza, un torpore nella macchina tutta.

(32) Anche il tè è un' ottima bevanda in questa malattia: egli corrobora lo stomaco gravemente atonico, e facilita la traspirazione tanto necessaria in questa febbre: fa d'uopo però che il tè sia scelto, e che non sia mescolato ad altre foglie, che sebbene rassomiglianti per la forma, possono avere delle proprietà assai differenti. Rasori opina, che il tè abbia una forza contro-stimolante; ma io per molte ragioni non la penso così.

(33) Questi corroboranti, o riscaldanti rimedj, si dovranno usare senza verun timore, e ripeterli frequentemente - *Audacius et sepius* -.

(34) Il Cavaliere Dottor Pringle nel typhus sempre esibisce l' ottimo vino, e in buona dose. Il vino è un eccellente cordiale, un grande rimedio tonico, ed è indicatissimo nella febbre typhus, perchè malattia ultro-atonica (di grande debolezza).

(35) Il Sig. Pringle raccomanda nelle febbri maligne, quando il polso è basso, la voce fiacca, e la testa oppressa da stupore accompagnato da delirio, la presente decozione in dose di quattro cucchiaj ogni tre ore:

Prendi: China-china eletta, Radice di Serpentaria Virginiana di cadauna tre dramme: polverizza grossamente queste sostanze, falle bollire in una foglietta d'acqua sino alla riduzione del-

la metà, filtra, aggiungi un' oncia d' acqua di cannella spiritosa, o di menta piperitide.

In vece della decozione di Pringle si può anche usare il siero di latte colla senape; ecco come si prepara:

Prendi: Latte fresco, Acqua comune una foglietta di cadauna, Semi di Senape acciaccati un'oncia e mezza: fa bollire finchè il formaggio sia interamente formato: filtra.

Questo siero è il mezzo più piacevole, e nel tempo stesso il più efficace d' amministrare il senape, rimedio cotanto energico nella febbre putrido-maligna. Si può rendere più aggradevole aggiungendovi un pò di zucchero. La dose ordinaria è una chicchera da caffè otto o dieci volte al giorno.

In fine l' illustre e dotto Medico Huxhamio nelle febbri maligne avanzate usa d' assai, e con molto vantaggio, i presenti bolli ogni quattr' ore amministrati:

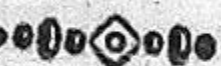
Prendi: Polvere di Contrajerva grani dieci, Muschio sceltissimo grani otto, Sciloppo di corteccia di cedro sufficiente quantità per fare due bocconcini.

(36) In simil caso pericoloso, oltre i già lodati pediluvj tonici, quando lo possan comportare le forze digerenti degli ammalati, il cibo animale conviene assai. I brodi di carne dunque, avuta sempre la cautela di appropriarli alle forze del ventrico-

lo, e in seguito la stessa carne tenera porterà assai più di vantaggio agli ammalati, che il vitto vegetabile; checchè ti vadino infinocchiando certi capi d'oca Medici sedicenti.

(37) Il caffè è un corroborante, che molto contribuisce a rinvigorire le languenti forze vitali, e ad incoraggiare l'atutato, e simisopito momento di repulsione: il caffè fortifica lo stomaco, ed è aperitivo, ajuta la digestione, scaccia i flati, guarisce i mali di capo, e particolarmente l'emicrania, le vertigini, e di spesso ancora il letargo: restituisce i corsi alle femmine, rinvigorisce la memoria, promuove la circolazione del sangue, ed il sudore.

Una Signora di molto addottrinata scrisse una volta ad un Medico, che senza caffè ella non aveva che lo spirito di un' ostrica.

PARTE SECONDA

(1) L'Infiammazione dunque è un aumento di calore in una parte, e nell'universale del corpo, unito ad un dolore più o meno vivo: sintomi, che, come già dissi, sono accompagnati da tumore, da rossore sensibile, spezialmente nelle infiammazioni esterne, e da febbre più o meno notabile relativamente all'energia del dolore. L'infiammazione generale porta il nome di - *Flemmassìa, Flogosi* -, quella che è locale porta de' nomi relativi alle parti che occupa: quella degli occhi s'appella - *Ottalmìa* -, quella della pleura - *Pleurisìa* -, quella de'polmoni - *Peripneumonìa* -, quella della gola - *Angina, o Schinanzìa* ecc. - (Si dà il nome di *Flemmone* a quella che viene sulla pelle).

(2) L'acqua di teda in detto malore è commendata molto dall'acutissimo Signor Berckeley.

(3) Varie spezie di latte si adoperano in medicina, e sono: 1. Il *latte di Vacca*, il quale è molto nutritivo, perchè contiene molto burro e cacio: 2. Il *latte di Donna*, e questo è più dolce d'ogni altra spezie, ma non il più nutritivo, come pensarono alcuni Medici, perchè abbonda assai

di siero. Il Sig. Bucquet ebbe a dire, che il latte di donna non è se non un siero pregno di zuccaro: 3. Il *latte Asinino*, il quale è facilmente coagulabile dagli acidi d' ogni genere, e nutrisce piuttosto poco: 4. Il *latte di Cavalla*, il quale contiene men burro e men cacio dell'asinino: 5. Il *latte di Capra*, il quale sta di mezzo fra il caprino e l'asinino: 6. Il *latte di Pecora*, il quale contiene poco siero, assai cacio e burro, ed è facilmente coagulabile per gli acidi. Il latte, quando però lo stomaco lo può sopportare, è un grande rimedio per l' etisìa.

Quando si vuole assoggettare un malato alla dieta lattea fa d' uopo di principiare sempre dal più tenue, ed a piccole dosi, e di salire di mano in mano al più denso e consistente. Ecco come si esprime il Dott. Lieutaud sull' efficacia del latte muliebre nell' etisia – *Lac muliebre caeteris palmam praeripit, ob indolem temperatiorem, et magis naturae humanae analogam, ideo tabidis, et phtisicis summopere prodest* –. Capivaccio salvò l' unico erede di nobile famiglia facendolo decombere frammezzo a due belle e robuste giovane nutrici. Foresti racconta d' un giovane bolognese ridotto all' ultimo grado della tisi, il quale si riebbe del tutto in salute stando a giacere con una vaga e gentile nutrice. Anche il Dott. Buchan (*Medicina domestica*) dice d'aver conosciuto un etico ridotto per mancanza di forze a non potersi muovere, e riaversi poppando la sua metà.

Epilogo e ripeto, che il latte, e singolarmente il latte umano, è la vera panacèa del morbo tisico, malgrado gli argomenti seducenti contro di questo eccellente rimedio del Dottor Simons, e del Dottor Cristoforo Bennet.

(4) Il Dottor Salvadori Medico Tirolese avrebbe sicuramente medicato il detto malato con metodo del tutto opposto al mio, cioè a dire col moto violento sino ad un eccessivo sudore, col cibo rozzo, come pane, carne salata, sardelle, baccalà, cospettoni, vino generoso, liquori spiritosi ecc.; ma poi con qual vantaggio? con qual successo? non lo voglio qui giudicare. Oh quante fiate *aegri sanantur in libris, et moriuntur in lectis!*

(5) Temperamento, in senso medico, è la fisico-organica conformazione, o struttura del meccanismo corporeo di solide e fluide parti agenti e reagenti reciprocamente costituito, e come idraulico ingegno simetrizzato: dall' energia poi, elasticità, incorruzione di codeste parti componenti ne risulta quel temperamento, che buono e perfettamente armonizzato si appella: all' incontro quando le parti stesse gracili, inerti, e contaminate si ritrovano, un temperamento cattivo, dissono, e mal condizionato diciamo avere.

(6) In questo caso si può anche amministrare l'emetico, bene inteso però sieno precedute le debite

sangrie. Noi sappiamo, che per lo più la risipola trae sovente la sua origine dalle immondizie gastriche. Gli emetici dunque possono esser dati con molto vantaggio.

Il Dottor Stòll ottenne de' grandi vantaggi dai vomitivi nelle peripneumonìe anche senza emissione di sangue: codeste peripneumonìe erano sicuramente gastriche, e non infiammatorie, oppure nervose.

(7) Si appella anche da qualche Medico zona, zoster, isacco, rosa ecc.

Questa malattia fu nel 1130. sotto Luigi VII. assai epidemica in Lorena.

(8) Cioè a dire la cassia, la manna scelta di Calabria, la polpa di tamarindo, il cremor di tartaro, il sale cattartico del Dottor Moreali di Modena, la pozione regia solutiva, lo sciloppo rosato solutivo, violato ecc., la diacassia, l' infusione di senna orientale, il diatartaro del Castelli ecc.

(9) Si può anche amministrare in questa malattia per bibita ordinaria la semplice limonata lunga, resa poi grata al palato con un pò di zucchero finissimo.

(10) Chemosi viene chiamata dal Dottor Vogelly: da' Cerusici poi flemmone dell' occhio.

(11) L'ottalmìa ha diversi gradi secondo che la con-

giuntiva o annata è più o meno affetta; che l'infiammazione è limitata alla sola congiuntiva, o ch' ella si comunica alle membrane sottoposte, che sono l'albuginea, la sclerotica, la coroide, e la retina ecc.

(12) La flebotomìa porta in vero la palma fra i rimedj antiflogistici. In fatti mentre da una parte evacua un umor assai necessario alla macchina, infiacchisce dall' altra tutto il sistema. Per questo motivo da' veri Medici il salasso è soltanto adoperato nelle forti malattie infiammatorie, o, secondo i moderni Brownisti, nelle vere stenìe, vale a dire malattie d'aumentato eccitamento.

(13) Il presente collirio l'ho ritrovato nella mia pratica molto eccellente:

Prendi: Acqua di rose once dieci, Zuccaro di piombo, Sale ammoniaco di ciascheduno grani cinque: mescola ad uso.

(14) Alcuni Medici commendano i vescicanti posteriormente alle orecchie colla mira di derivare quell' umore morboso, che mantiene la malattia: altri non sono di questo sentimento, sostenendo anzi, che così applicati i vescicatorj inaspriscano vie maggiormente: Hoffmanno e Boerhaave. Quindi è, che da taluno si prescrivono codesti vescicanti alle gambe, perchè possono agire senza offesa ed irritazione dell' occhio.

(15) Boerhaave (*de morb. oculorum*) dice – *Hyppocratis medicamenta erant balnea: mane igitur, et vespere per horam aeger in balneum dimittendus est*, pag. 49., e pag. 53., edizione veneta – *Refrigerari debet oculus, hoc est foveri tepidis, ne exsicetur, et continuo humectandus est, et intus continuo potu diluente utendum* –.

(16) Fa d'uopo però d'amministrare gli oppiati con molta cautela, e di amministrarli, come di già dissi, soltanto quando l' infermo non può in veruna guisa conciliarsi il sonno. Certo è, che tutti gli oppiati, di cui parecchi Medicastri abusano, sono sempre assai pericolosi, allorchè si adoperano senza riserva, e per troppo lungo tempo. Essi per verità procurano una calma effimera, che per avventura alcuna volta apprezzabile si rinviene; ma simultaneamente possono altresì cuoprire d'un velo ingannatore la malattia, e mascherandola, così renderla sovente più forte e terribile.

(17) *Phrenesis*, o *phrenitis*, così chiamata da' greci e da' latini.

(18) Alcuni Medici, come il Dottor Stieft, il Dott. Semidtmànn non approvano di troppo i purgativi nelle malattie flogistiche acute: certo si è, che nelle forti infiammazioni fa d' uopo sempre far precedere la sanguigna, poichè, non v' ha dubbio, i purganti eccitano quasi sempre un poco,

nè indeboliscono così direttamente come la flebotomìa; dopo della sangria però, io dico, che tengono sempre e poi sempre il primo posto. In siffatti casi bisogna sempre scegliere, come già dissi, i più miti, cioè a dire il cremor di tartaro, la cassia, la manna, i tamarindi, il sale inglese, o di modena ecc.

(19) Anche il Sig. Loffler nelle infiammazioni del cervello e della gola fra le altre cose raccomanda i pediluvj caldi, ed alle mani anche le fomenta calde.

(20) L' applicazione de' vescicatorj (dice il Dottore Offmanno) richiede molta prudenza: e di tal sentimento è anche il Dottor Baglivio Romano; ma che che ne dicano questi due Luminari grandi dell' arte, io ho veduto sempre de' stupendi prodigj dall' applicazione de' vescicanti nella frenitide, e segnatamente ne' temperamenti freddi, e pieni d' umori bianchi crassi e viscosi. I vescicatorj sono i più validi rimedj in quasi tutte le malattie, e massimamente nelle maligne.

I vescicatorj sembrano agire per due mezzi nello stesso tempo, per via del dolore e del calore, effetti necessarj della irritazione che cagionano. Tale fu il parere d' Ippocrate, a cui determinollo l' analogia, osservando che le malattie spotaneamente guarivano coll' esplosione delle pa-

rotidi, delle ulcere ecc., il perchè vediamo ch'egli si serviva di vescicanti ogni volta che gli era conducente ed opportuno il rendere universale la malattia per indebolirne il fomite, estendendolo, e distribuendolo sopra tutti gli organi. Credeva dunque questo grand'uomo (e con ragione lo credeva), che il dolore disponesse la parte a richiamare, e a caricarsi della materia morbifica: per conseguenza, che un dolore prodotto dall' arte più vivo del naturale, diminuendo, o annullando quest' ultimo, bastevole fosse di fare per lo meno una revulsione salutare, un trasportamento del male, e che il calore per la sua virtù attrattiva fissare potesse la materia morbosa nella parte cui si applicavano i vescicatorj, d'onde essa scorreva al di fuori.

In somma epilogando la lunga mia Nota, dico in pochi accenti, che i vescicanti sono i rimedj più energici ed attivi in medicina; e quando applicati sono a tempo, ed invigilati con occhio veramente medico, salvano degl' infermi, la di cui morte è certissima senza della loro applicazione.

(21) Io conosco un babaccio Medico di Campagna laureato in Cesena, che nelle vere pleurisìe leva sangue, e nello stesso tempo fa ingojare a' suoi malati della corteccia peruviana, del corno di cervo, dello stibio diaforetico, del sangue d' irco, (che eccellente farmaco che è il sangue ircino!)

dell'acqua isterica di Quercetano, e di cerase nere. Làscio decidere al sensato Lettore se costui sia veramente degno d' essere appellato vero satellite di morte, o no.

(22) Ippocrate lasciò scritto, che nella somma debolezza il vitto tenue è sempre pericoloso - *In tenui victu aegri delinquunt* -. Per una somma debolezza Pietro Bayle usò una scarsissima quantità di cibo e di vino: egli morì consunto. L'illuminato e grande Filosofo Spinosa per un simile incomodo viveva con una sol zuppa bagnata nel latte, e beveva un pò di birra solamente; ma Spinosa anch'egli andò all'altro Mondo estenuato e consunto, ed in brevissimo tempo.

Errano dunque que' semi-Medici, che tengono ad un'*anacoretica* dieta i loro convalescenti, ed errano purtroppo sempre con danno fatale de' poveri malati.

(23) Il Re Saule (giusta l'esempio che abbiamo nelle Sacre Carte) si riaveva dalla sua debolezza, o dalla sua tetra malinconia per mezzo della sola musica: era il giovanetto Davidde, che lo sollevava mirabilmente coll' armonioso e dolce suono della sua cetra.

(24) Si appella anche infiammazione della gola, infiammazione delle fauci ecc., scheranzìa ecc.

(25) Io conosco un giovine di 30. anni di bilioso temperamento, che ogni fiata che soffre una forte collera viene tantosto attaccato da una fortissima schinanzia. Valentiniano I., ed Attila morirono apopletici per una collera veemente; ed il primo perdette la vita dopo d' aver dato udienza agli Ambasciadori de'Quadi alli 17. Novembre 375. d' anni 55.

(26) Per quanto urgente e necessaria sia la sanguigna in questa mortale malattia, fa d' uopo però di guardarsi bene dal ripeterla inconsideratamente. Aezio osserva, che ad Archigene non andavano a genio troppo le sangrie sì pronte, e sì copiose nella schinanzìa, per timore che dall' operare in simil guisa la materia non venisse a cadere su i polmoni. Fernelio, e Tralliano pria di lui avevano usato codesto metodo.

(27) L' esimio Dottor de Bordeau raccomanda assai i vomitivi nella vera angina: eccone le sue parole - *L' emetico dato a proposito, cioè a dire ne' principj della schinanzìa infiammatoria dopo della prima emissione di sangue, può togliere tantosto gli ostacoli al corso naturale del morbo, e favorisce la maturazione. Questo è un fatto, di cui credo certamente che tutti i Medici galli avranno delle prove da somministrare: ciascuno deve contentarsi di dire ciò, ch' egli ha osservato. L' emetico mi sembra essere nella squinan-*

zìa il rimedio migliore anche più del salasso, e delle purgazioni: apre la strada alla pituità, agli sputi, e alle sierosità, che inondano la bocca e la gola, allorchè il male giugne a termine venturoso.

(28) Vi sono alcune altre spezie di mali di gola, che si appellano orecchioni: il male è un ingorgamento linfatico delle glandule, che filtrano la scialiva: codeste glandule si gonfiano assai, e impediscono d' inghiottire e di aprire anche la bocca: i fanciulli vanno assai soggetti a questa malattia; e siccome di spesso non v' è punto di febbre, oppure pochissima, un reggime antiflogistico assai mite dilegua in breve la malattia. In questo male mi è riuscito giovevole molte volte il vomitorio amministrato due volte con un giorno d' intervallo, e le leggieri infusioni dell' erba *digitalis*.

(29) Infiammazione della pleura, mal di punta (così appellata da diversi Medici), doglia pleuritica, puntura da altri.

(30) Se la pleuritide è accompagnata da catarro si chiama dal Dottor Sauvages pleuritide catarrale, e dal Dottor Bianchi pleuritide linfatica: se da' vermini, pleuritide verminosa dal primo, e stomachica dal secondo: se la pleuritide è senza sputo dicesi secca, e questa è difficile a sanarsi, co-

me di già dissero Ippocrate, Celio Auriliano, Triller ecc.

(31) Può essere però utile il vomitivo nella pleurisia, quando il malato abbonda di cacocchimia, ossia d' umori che inclinano alla putridità.

(32) In Roma, e in Napoli si usa di far bere a'pleuritici l' acqua quasi al grado di gelo, e da queste bevande freddissime ne ho vedute delle sorprendenti guarigioni in que' climi; ed anche in questi nostri contorni io posso assicurare, che l'uso da molto tempo in tutte le malattie flogistiche, e sempre col più felice successo.

(33) Giambatista Wan-Helmonte, discepolo di Paracelso, disprezzò apertamente tutte le teorie Ippocratiche e Galeniche, come il suo Maestro: imitò Paracelso sottomettendo la Medicina alla Chimica, trascurando onninamente i tempi, i cambiamenti, i segni, e le cause delle malattie, vantando rimedj universali, *panacee* maravigliose, e finalmente presumendo assaissimo di se stesso: egli ha la temerità di raccontare in certo luogo, che Iddio ha illuminato il suo spirito dal momento che gettò tutti i suoi libri per viaggiare in cerca della verità, e dice, che nessun altro, da lui in fuori, ne sapeva di medicina. In altro luogo si vanta, che a forza di ghiribizzare e fantasticare di notte, e a forza di visioni egli ha fatti mag-

giori progressi nelle scienze, di quello avesse fatti frugando col suo mercurio. *La pratica degli antichi non vale un zero,* diceva questo grave Baccalare, perchè erano Pagani. Che brava illazione!

(34) Il bianco di balena, impropriamente chiamato spermacetto, è una sostanza bianca, solida, che si cava dai ventricoli del cerebro della balena, chiamata dal Signor Linnèo *Balaena mysticetus,* ossia grande balena, o veramente dalla picciola balena nomata dal detto Botanico *Physeter macrocephalus*, si adopera in medicina per uso interno ed esterno: si raccomanda da molti Medici in molte malattie, e spezialmente in quelle, che derivano per mancanza di traspirazione; ma nacque ciò forse dai successi che si sono provati di questo così malamente detto rimedio? io credo che nò certamente: dal fanatismo piuttosto. Il Signor Thouvenel, celebre Medico, in se stesso ha provato, che lo spermacetto nè anche in parecchie once effetto faceva: io posso anche assicurare lo stesso. Si debbe dunque una volta accordare, che questo così detto rimedio non ha alcuna virtù, e ch' è abusivo in medicina. E perchè l' usano ancora dunque molti Medici anche dotti? io nol saprei dire, o per dirla più schietta credo bene tacerlo.

(35) Il famoso Medico Napoletano Dottor Sarcone, parlando della vera pleurisìa, così ragiona - *Il*

primo stato di questo male (della pleurisìa) *è il dolore, il secondo è l'infiammazione, il terzo la suppurazione, il quarto la cangrena: la prima indicazione curatoria si dessuma adunque dal dolore; questo è il produttore, non il prodotto dell' infiammazione* –. Ciò premesso, il dotto Medico dopo le replicate sanguigne, le fomentazioni anodine e risolventi, le bibite diacciate, esibisce l' oppio sciolto in acqua qualunque.

Essendomi io sempre servito del metodo, in curare la pleurisìa, che ho esposto, e sempre di già col più felice evento, mai ho pensato di sperimentare quello del Sig. Sarcone, e perciò nulla posso dirne sulla sua efficacia.

(36) Come di presente è stato portato all' eccesso il metodo tonico, ovvero stimolante, dallo Scozzese Giovanni Brown, e con pochissimo utile forse dell' egra umanità: almeno io la penso così. Per me ne ho abbastanza di Brown per la sua ereticale proposizione – *Natura non agit* –.

(37) Doglia falsa, pleuritide biliosa, pleuritide pituitosa, putrida ecc.

(38) Anche il rinomatissimo Ippocrate usava i vomitivi nel principio d'un causon e di altri mali acuti, e specialmente se il malato provava bocca amara, lingua paniosa, ed altri segni di gastricismo.

Il Sig. Dottor Tode porta un esempio molto

istruttivo di una pleurisìa biliosa assai disperata, con estremità fredde, con polso intermittente, e che appena fu dato l'emetico tutto sparì. In casi simili si saranno già avvenuti tanti altri Medici pratici.

(39) Veggasi la maniera d'agire de' vescicatorj sulla macchina animale nella mia *Osservazione sulla febbre Infiammatorio-Putrida*, stampata in Ferrara dai Socj Bianchi e Negri l'anno 1800.

(40) Il fiammingo entusiasta Wan-Helmonte dice, *che i vescicatorj sono sempre nocivi e pericolosi in qualunque morbo*: egli dice inoltre, *che sono stati inventati da uno spirito diabolico*, che si compiace di appellare *Moloch*. Che stravolto cervello!

(41) La pleuritide, e la perimneumonìa molte fiate si combinano assieme: allora la malattia che ne risulta viene appellata da' Medici pleuro-peripneumonìa.

(42) Il carattere essenziale che distingue la peripneumonìa dalla pleuritide non è dunque che la forza de' sintomi relativi alla respirazione: per tutti gli altri riguardi elleno facilmente si confondono nella pratica.

(43) L'illustre Medico Sarcone asserisce d'aver ottenuto sensibile vantaggio coll'emissione di san-

gue dalle jugulari appoggiato all' esserzione dell' immortale Dottor Haller, *che non solo con tale emissione di sangue si rimette in giro il sangue già disposto alla quietezza ed allo stagno, ma che di più il polmone si mette in istato di liberarsi dalla piena del sangue che l' inonda.*

(Haller *Memoir. sur le mouv. du sang.* pag. 301.)

(44) Anche il romano Medico Baglivio usava di molto i vescicatorj nelle infiammazioni del torace. Ecco come il Dott. Giorgio si esprime su di questo proposito:

Quocumque die, secundo scilicet, aut quarto, quinto, septimo etc. ante, vel post factam sanguinis missionem, si spirandi difficultas, et difficultas pariter excreandi sputi peripneumonico superveniat: statim duo vescicantia tibiis admoveo, juxta illud Ippracratis in prognost.: in pulmoniis quicumque tumores fiunt ad crura optimi sunt ect.: post apposita vescicantia observavi (continua il grande Baglivio) *expectorationem statim promoveri, spirandi difficultatem imminui, et alvi fluxum si adesset feliciter sisti omnesque peripneumonic: talibus symptomatibus affectos brevi, et feliciter sanatos vidimus.*

I vescicanti in generale sono di un grande vantaggio nelle infiammazioni del torace, e debbono essere applicati di buon ora. Si applicheranno sia alla nuca, sia a' polpacci delle gambe, o alle coscie, come a tutti e tre codesti siti

ad uno stesso tempo se le circostanze lo esigono.

(45) Le pillole di cinoglossa, ovvero quelle di storace di silvio, in dose di pochi acini, sono calmanti ottimi nelle vigilie che provano gl'infermi d'infiammazione di petto: nella mia pratica io me ne servo sempre coll' esito il più fortunato.

(46) Un'infinita varietà di coliche è riportata in una dottissima dissertazione del Dottor Siemeling, che porta per titolo - *De Colica ejusque speciebus* - (Gotting. 1738. in quarto).

(47) Questa malattia viene anche dagli Autori descritta sotto il nome di volvolo, che significa attorcigliamento, perchè gl' intestini di coloro che muojono pajono per qualche guisa attorcigliati gli uni cogli altri: dall' altra parte avendo riguardo allo stato assai compassionevole, a cui il vomito crudele e caparbio riduce gl'infermi, s'è apposto a questo tormentoso e terribile male il nome di male del *miserere*, ovvero colica del *miserere*.

(48) Tristràm Shandy paragona nell' uomo il corpo ad un abito, e l'anima alla sua fodera - *Voi non potete sciupar l'uno*, dic'egli, *senza sciupare l'altra*.

(49) L'antico Dottor Botallo fu il primo a fare questa destinzione (*Lib. de Curat. per sanguinis mission.* Cap. XII.).

(50) Marcus ha egli molto bene confermato, che il caldo che viene a ridosso del freddo produce le malattie flogistiche: che la cosa proceda veramente così ce lo dimostra ancora l'esperienza. Il detto Marcus osservò, che nel mese di Febbrajo subentrando a' rigori del freddo anteriore una stagione piuttosto calda, s'ingenerarono molte malattie infiammatorie. La celebre epidemìa catarrale dell'anno 1762., a parere del Dottor Monrò, procedè da calore veemente dopo un forte freddo. L'azione repentina del calore sopra un organo indebolito dall'azione del freddo, non solo è capace di produrne infiammazione, ma in vece bensì la cancrena, e quindi la putrescenza.

(51) Null'ostante, quando nel reumatismo caldo è tolta di mezzo la diatesi flogistica colle sanguigne, co' purgativi rinfrescanti, colle larghe bibite d'acqua gelata, o almeno fredda ecc., si potrà usare, senza difficoltà veruna, qualche mite diaforetico, come la polvere di dowèr, il kermes minerale, l'antimonio crudo ecc., mantenendo l'ammalato in una temperatura piuttosto calda, al punto però di non averne a temere lo stimolo troppo intenso. Si potrà anche promuovere la perspirazione con i pediluvj fatti alla sera per un quarto d'ora in acqua non tanto calda, e prendendo una moderata dose di spirito di minderèro in una sufficiente quantità d'infusione di salvia, o di menta: questo metodo tanto semplice è for-

se il più sicuro, ed io me ne servo moltissime volte, con sommo vantaggio de' miei malati.

(52) L' umor reumatico molte fiate lascia le parti esterne, e tutto in un tratto se ne passa alle interne, producendo, secondo il luogo che attacca, diversi e pericolosi malori. Se da codesto trasporto viene in iscena un qualche veemente dolore, febbre continua, l' infermo si tratterà come se avesse una vera febbre synocha.

Quando poi un malato di reumatismo acuto è pressochè guarito, ma che null' ostante sente anche qualche pò di dolore in qualche articolo, allora debbonsi usare i sughi dell' erbe antiscorbutiche, come già fe' in se medesimo il Dott. Boerhaave. Il suco di crescione io l' ho trovato in simili circostanze assai efficace, preso mattina e sera alla dose di quattr' once con un bicchiere di siero vaccino stillato; inoltre fare del moto, ed usare delle fregagioni, ed un reggime corroborante.

(53) Questa malattia viene anche appellata da molti Medici artritide cronica, reumatismo gottoso, dolori articolari, reumatismo cronico ecc.

(54) Galeazzo Visconti fece venir dalla Valesia un vecchio accreditato Medico, perchè lo guarisse dalla sua cronica artritide, colla promessa di tre mille cinquecento scudi d' oro, oltre le spese del viaggio, e di un signorile e magnifico alloggio.

Il Medico tentò infatti tutt'i rimedj più accreditati, che gli suggeriva l'arte medica in que'tempi; ma Galeazzo restò colla sua artritide, ed anche più fiera di prima.

Tollere nodosam nescit medicina podagram.

(*) Ovidio)

I soli Cerretani millantano segreti per l'artritide cronica sicurissimi: costoro hanno anche l'impudenza d'assicurare la guarigione della gotta colla magìa. Che razza d'uomini stolidi, e superstiziosi!

(55) Anche i nostri antichi curavano co' rimedj riscaldanti il reumatismo freddo, malgrado fossero di diverso parere sulla causa prossima di questo caparbio malore. Sentiamo dunque le parole di uno di questi gravi Pratici.

Mi sembra manifesto (è il Pratico antico che

(*) Ovidio fu un Poeta latino de' più stimati, ed uno de' più begli spiriti del secolo d' Augusto. Nacque in Solmona 43. anni avanti G. C., e dalla sua fanciullezza inclinato fu molto a far versi: studiò la Rettorica sotto Aurelio Fusco, e per qualche pò di tempo frequentò i Tribunali, ma poscia li abbandonò per tutto dedicarsi alla poesia: codesto eccellente Poeta dopo di essersi acquistata la stima del grande Augusto cadde in disgrazia, e fu in Tomi esiliato: egli avea allora anni 50. Ovidio fu esiliato per essersi innamorato della figlia d' Augusto nomata Giulia, ch'egli cantò sotto il nome di Corrina; e morì miseramente in esilio nel paese de' Gotti l' anno 17. di G. C. d' anni 60., e dopo anni sette d' esilio.

ragiona) *che il trattamento del reumatismo caldo consista nel raffrenare la febbre in modo di non lasciarla o troppo inferocire, o troppo abbattersi: così pur anche la cura di un reaumatismo freddo, o cronico dipende singolarmente dall' uso convenevole de'rimedj volatili, incisivi, e riscaldanti tanto interni, quanto esterni per risolvere la viscosità, ossia il lentore del sangue, quando non basti la febbre a far questo da se stessa; giacchè, siccome sappiamo, la febbre si è quello stromento, di cui servesi la natura a produrre un effetto tale.*

(56) Io sanai in Ravalle un mio Fattore, ch'era da due mesi inchiodato in letto per una caparbia e fiera lombagine, la quale aveva fatto fronte a' salassi, alle ventose, a' bagni caldi, all' orticazione, ed a mille stimolanti unzioni: io lo levai dal letto in venti giorni coll' applicazione di un largo vescicatorio d' assai energico alla parte dolente, e coll'uso interno di un saturo decotto di guajaco con entro venti gocciole di liquore di corno di cervo, che amministrare gli faceva mattina e sera.

(57) Fa d'uopo però il dire, che quando si sono ne' reumatici aperti de'fonticoli, non bisogna più chiuderli in tutto il tempo della vita, perchè viceversa operando si esporrebbe a grave pericolo la vita loro.

Racconta a questo proposito il Dottor ingle-
se Tommaso Thompson, che essendo stato aper-
to un cauterio ad un Cavaliere attaccato da un
cronico reumatismo, e quegli avendo purgato per
molto tempo alleviato aveva il soggetto in discor-
so di modo, che credendosi quasi affatto guarito
volle, malgrado del contrario parere del suo Me-
dico, chiudersi il detto fonticolo: da quel tempo
grandemente s' accrebbero i sintomi reumatici, e
morì pochi mesi dopo.

(58) Si è vantato per molto tempo lo zucchero di
latte nella reumatalgìa, ma essendo stata appie-
no conosciuta la sua inefficacia, è stato ancora af-
fatto da' veri Medici abbandonato.

(59) *In specialità il salasso in tutte le malattie
croniche* (dice il Dottor Quesnaj) *fa molto ma-
le, perchè in queste il sangue trovasi in piccio-
la quantità, e spesse fiate coperto di un viscido
più o meno crostoso, perchè le materie viziose,
di cui restano pregni gli umori, distruggono il
sangue, e conservano un'irritazione febbrile, che
impedisce la formazione di quell'umore, e lo riduce
in parte in un umor viscido. Or in questo caso, in
cui la parte del sangue è così poco provveduta di
parte rossa, non è appieno necessario il far co-
noscere che la flebotomìa, la quale spogliarebbe
ancora di più questa massa di umori, non potreb-
be essere che sommamente nociva e svantaggiosa.*

Fa d' uopo anche nella reumatalgìa, come anche in tutte le altre malattie d' atonìa, lo star lungi da' piaceri eccessivi dell'amore. *Uno spesso accoppiamento* (dice un Medico di fama) *suggerito dalla corrotta immaginazione dell' uomo, dalla sfrenata libidine della femmina, infiacchisce il corpo e l' anima: lo stesso piacere, ch'è il più grande di tutti, non può essere goduto senza un deliquio momentaneo. I Medici anche più idioti insegnano, che la perdita d' un' oncia di seme indebolisce più di quarant' once di sangue perduto*. Que' tali che sul tramontar de' loro anni e delle loro forze prendono moglie, e che sedotti da una libidinosa smania vogliono fare le prove che fece Giove nelle braccia d' Europa, questi io li veggio invizzire in una profonda ipocondriasi, ed essere attrappati da fieri reumatismi cronici - *I passeri vivono pochissimo, perchè sono troppo salaci* - (così un Medico dotto).

(60) Un farmaco adoperato da un Medico ignorante e presuntuoso è come una spada a due tagli in mano ad un furioso maniaco, eppure vengono approvati, o per dir meglio tollerati codesti pseudo-Medici. Oh quanto sarebbe utile per l' umanità languente il porre sull'istante argine a quest'epidemìa micidiale e terribile!

(61) Ecco un caso lugubre successo sotto a'miei occhi dall' essersi creduto di buona fede, che la

sapienza cammini di passo uguale col tempo.

Un Arconte della repubblica medica

Già vecchio bianco per antico pelo

(*) Dante *Infer*. Cap. 3. 8. 83.)

mandò alla fossa funebre un giovane mio grande amico, già tisico, frammezzo a una caterva di pillole ammoniache di Quercetano, ostinandosi a credere il *veggente Professore*, che il detto giovane fosse malato nell'*epate* (sua vera impostural espressione). La sezione del cadavere fatta eseguire da me per tre illuminati Cerusici li Signori Benedetto Priuli, Luigi Grilli, e Francesco Missoli fece poi appieno vedere, che il Medico veterano aveva pigliato, come suol dirsi, un granchio a secco, avendosi (come già io aveva predetto sin quasi dal principio della malattia del trapassato giovane) trovato, *che il fegato* (ecco le vere parole che si leggono nella relazione de' sunnominati Chirurghi) *creduto infermo, non solo era in istato naturale e senza mutazione di*

(*) Dante Alighieri fu uno de' primi e più rinomati Poeti dell' Italia: nacque in Firenze nel 1265. *di nobile famiglia; e dal Brunetti sollecitamente fu instruito nelle belle lettere. Dante avea un giudizio finissimo, ed un' attività sorprendente per la poesia: egli sarebbe stato un uomo felice se alla poesia soltanto si fosse determinato; ma l' essersi imbarazzato nel Governo fiorentino fu la vera cagione di tutti i disastri suoi; morì in Ravenna in tempo del suo esilio nel* 1321. *nell'età di* 56. *anni*.

colore, ma non aveva nemmeno infarcimento: d' altronde ne' polmoni si è osservato in primo luogo un' idrotorace massimamente nella cavità sinistra. Il polmone destro era infarcito con tumori marciosi; il sinistro non solo aveva mutato colore, ma era ridotto di minor volume, con tumori pieni di marcia, e nominatamente nell'appendice inferiore, ove si è trovato l'ascesso.

Malgrado la stima che gode codesto sessagenario, io credo fargli un vero e giusto elogio se gl' indosso la seguente ottava:

Quegli, che or vien è un Ciarlatan de'buoni,
Che pien d'ardir, di boria, e di disprezzo
Tutte decide a un tratto le questioni.
Per ogni mal le stesse cose è avvezzo
Ripeter sempre, e in vece di ragioni
Vende inutili ciarle a caro prezzo:
Che impressa in mente ha certa filastrocca,
Chè per proemio in tutt' i casi ha in bocca.

(Brognoli *Pregiudizj* T. II. Cant. VIII.)

Io conosco ancora un altro ser-Medico pascibietole: costui quanto carnacciuto egli è, e di figura imponente, altrettanto di bernoccoluto cervello si trova, e di sapere meschinetto, anzi che no.

Questo babbione se-pavoneggiante e vuoto mandò nel numero de' più un' amabile e tenera fanciulla, particolar delizia e cura di un'amorosa e sensibile genitrice, attaccata da un forte vajuolo stenico coll'uso della cassia, del seme santo (che ha che fare il seme santo nel vajuolo?), dell'ac-

qua di gramiccia e triacale, senza mai far eseguire la più picciola emissione di sangue, nè anche ne' primi stadj della malattia. Può darsi medicazione più stravagante? può idearsi uomo più scimunito? eppure quest' uomo collegiato, perchè al letto de' suoi miseri malati rozzamente balbetta qualche detto latino, e perchè cammina per le contrade abbigliato all' uso Ippocratico, ha qualche grido.

(62) Genio, così appellato a *gignendo*, egli è giusta il pensiero dello spirito, il più sodo e bello ch' abbia avuto Roma gentile, una certa naturale virtù a noi innata, la quale adatti ci rende ad investigare tutto quello che giudicare ed estimare si può colla ragione - *Est vis quaedam naturalis nobis insita ad inveniendum quod ratione judicari potest* -.

(*) Cicer. Lib. V. *de Finib.*)

(*) Marco Tullio Cicerone fu un celeberrimo romano Oratore: nacque in Arpino l'anno 116. *avanti G. C. Tullio studiò in Roma, e sin da fanciullo diede a conoscere un talento rarissimo: avendo Cicerone d'assai declamato nel Foro romano contro i seguaci di Silla, fu costretto, per evitare il suo risentimento, ritirarsi in Grecia. Dopo qualche tempo ritornò in Roma, sposò Terenzia, da cui ebbe un figlio mentovato Tullio, ed una figlia chiamata Tullia; poscia ripudiolla per unirsi a Po-*

Diversificano i Genj però, come varia è la natura di ciascheduno, non pertanto a tre ordini si possono tutti ridurre, dividendoli e classificandoli in *bassi o gregarj*, *mediocri*, e *sublimi o superiori*. Genj bassi sono quelli, a' quali la natura è stata di troppo avara avendo sortito una povera fantasia, ed un intelletto meschino: mediocri si denominano quelli, che ricchi di fantasia, poveri di mente o d' intelletto si trovano, o viceversa: Genj elevati poi, o superiori que' sono, che per rara fortuna accoppiano in loro un intelletto penetrante e vasto, ed una fantasia grande, felice, e doviziosa: costoro pensano, e gli obbietti analizzano eccellentemente, e ti dipingono i loro pensieri e ragionamenti co' più bei colori di una fantasia brillante, feconda, e vivace: maestrevolmente disegnano, per esprimermi

---

lìa, ch' era giovane vaga, di grandi talenti, e d'assai ricca. Cicerone fu Questore e Governatore di Sicilia 75. anni avanti G. C.: fu poscia Pretore e Consolo in Roma; e nel tempo del suo Consolato scoprì la congiura di Cattilina, cosa che meritare gli fece il nome di Padre della Patria. *Per le brighe ch' ebbe con Clodio fu esiliato da Roma; ma poco dopo fu chiamato di nuovo, e da Pompeo fu fatto Pro-Consolo in Sicilia. Cicerone scrisse le sue Filippiche contro Antonio divenuto Triumviro, e queste le cagionarono la perdita della vita, mentre Antonio lo fece uccidere in tempo ch' egli fuggiva in lettica verso il mare di Gajeta. Quest' uomo celebre ha scritto una quantità di Opere, che sono molto stimate presso de' dotti.*

così, coll' amatita del grande Bonarotta, e colorano, e il disegno ti avvivano col magico pennello di Tiziano, o di Rubens. Nel grande impero delle Sibille e delle belle arti dipendenti ve ne sono stati di questi Genj, che saranno sempre l' ammirazione de' posteri. L' eloquenza si pregia di aver avuto un Demostene, un Cicerone: la poesia un Omero, un Virgilio: la critica un Cassio Longino: la matematica un Newton: la filologìa un Arnoldo: la pittura un Urbinate: l' architettura un Michel Angelo ecc.

(63) *Un vero Medico* (parla così un uomo dottissimo) *considerato nel suo vero senso è uno spirito tanto elevato, quanto può essere un gran Generale; e perciò un grado eminente di perfezione è tanto raro a trovarsi nell' arte di guarire, quanto in quella di superar battaglie, e riportare trionfi*.

Lorenzo de' Medici, Giovanni de Witt, Segnelai, Temple, Richelieu, Alberon furono tutto in una volta uomini di Stato: Xenofonte, Focione, Alessandro, Pirro, Annibale, Scipione Africano, Lucullo, Pompeo, Cesare, Germanico, Giuliano, Spinola, Gustavo Adolfo, Condè, Turenna, Carlo XII., Eugenio, il Re di Prussia furono tutto in una volta Generali: l' ingegno loro, l' arte, e la fortuna amicamente conspiranti insieme gli hanno innalzati al rango de' Genj politici o militari, avvegnacchè egli è liquidamente

certo, che l'uomo di carato simile si è il risultato reale di codesti tre elementi.

(64) L'eucorrhoèa, o blenorragìa venerea, così chiamata dal Dottor Gio. Federigo Fritze.

(65) Non si riscontrano ora più così facilmente le figlie d'Elcìa, le mogli de' Gioacchimi, voglio dire le Susanne; si rinviene all'incontro presentemente una quantità prodigiosa di Messaline, e da ciò ne deriva l'essere addivenuta la gonorrea sì comune e venale presso di noi.

(66) Il male francese, chiamato anche male italiano, male napoletano, sebbene senza ragione, è stato portato e in Francia, e in Italia da un'armata spagnuola proveniente dall'America; ed è per ciò, ch'io a ragione l'appello male americano.

(67) Come della radice di scialappa, dell'aloè soccotrino, del diagridio, de' trochisci d'alandali, della gomma gotta ecc.

(68) Lagrima di venere, goccetta da' napolitani.

(69) La profusione del seme fa divenir vecchio avanti il tempo, rende pesanti, insulsi, flosci, sonnacchiosi, privi di memoria, infermicci, indocili, spogliati, tristi, torbidi, atonici, negligenti in tutte le cose, e incapaci a tutto. Quanti ma-

riti perdono tra le coltri del talamo ogni alacrità di corpo e di animo, perchè a qualunque costo vogliono essere padri de' loro figli. L' esperienza in fine m' ha insegnato, che l' abuso di Venere rende gli uomini i più energici estremamente scemi, gonfi in tutto il corpo, e cacchetici.

Il celebre naturalista Plinio assicura, che Cornelio Gallo antico Pretore, e Tito Eterio romano nell' atto stesso de' piaceri di Venere terminarono la loro vita.

(70) Venti secoli e più di esattissime esperienze hanno dimostrato l' energia de' bagni freddi ne' mali d' atonìa (checchè in contrario dicono gli odierni Medici Brownisti, che guardano tutte le malattie ora cogli occhiali stenici, ora cogli astenici).

Tra tutti i rimedj (dice l' illustre e celebre Dottor Liwis) *siano interni, siano esterni, non avvene uno che eguagli i bagni freddi*: essi rinfrescano e danno energia a' nervi, ed ajutano la traspirazione più efficacemente che qualsisia altro rimedio interno: praticati bene essi sono i più attivi per le malattie d' atonìa, che tutti gli altri rimedj presi insieme. Non così trombettano, replico, i Medici della setta eccitabilistica, i quali con tutta franchezza sempre t' intuonano all' orecchio - *Vita animalis est status violentus. Natura non agit, frigus non roborat; opium mehercle! non sedat* -. Io Dottore *cacadubbio* non l' intendo così.

(71) Il Dottor Mead nelle caparbie scolazioni croniche fa uso assai della sua famigliare tintura di Cantaridi, la quale si forma in questo modo:

Prendi: Rabarbaro ottimo dramme tre, Gomma di guajaco uno scropolo, Gomma lacca mezza dramma: a questi si aggiunga una dramma di cantaridi in polvere, e cocciniglia due dramme: mescola tutto con sei once di spirito di vino, e dopo più giorni d'infusione fanne la colatura per inclinazione.

Di questo rimedio il prenominato Sig. Mead ne fa uso da venti sino a trenta gocciole entro un gran bicchiere d'acqua di malva: questo eccellente rimedio però esige la prudente circospezione del più esperto Professore per esser messo in pratica utilmente, e lodevolmente.

(72) Per la gente che non ha modi di spendere al decotto di salsapariglia e di sassafrasso si sostituirà una forte decozione di radice di bosso, che nella mia Pratica posso assicurare averla rinvenuta di molto efficace.

(73) Sono egregiamente espressi ne' seguenti versi i sintomi e gli effetti della lue gallica:

Syphilis incastae mentis justissima merces!
Per te forma cadit faciei, pustula vultum
Foedat vox rauca sonat, perit inde loquelae
Gratia: nunc grave olent, quos pulmo mittit ab ore,
Spiritus ut feriant nares cum foeda mephiti.

Omnibus articulis accedant nodus et ulcus,
Quae saniem plorant, quam nasus nauseat ipse.
Contractura pedes habet, et dolor urget eosdem
Igneus, et macies deturpat lurida corpus.
Funebra densantur juniorum millia centum.

(74) Il forte e rinomato Sansone figlio di Manuè, della tribù di Dan, fu tratto a morte per gli artifizj dell' astuta sua bella Dalila (così le Sacre Carte).

(75) Il grande ed immortale Signor Newton, che è pervenuto ad un' età avanzatissima, non è vissuto che di un pò di pane e di acqua, di rado di un pò di vino di Spagna, e d' un pò di pollo. Chi disordina nel mangiare e nel bere deve per lo certo avere corta vita, ed anche essere sempre ammalaticcio. Ebbe ben ragione di dire il Cavaliere Carlo Scarborough alla bella Duchessa di Portsmout - *Voi dovete o mangiar menó, o muovervi molto di più, o ingojare de' medicamenti, o ammalarvi* -.

(76) Augusto si limitava ad una picciolissima quantità di cibo nella sera - *Minimi cibi erat* - (Svetonio), e tutti sanno quanto vissuto abbia questo grande Imperatore.

(77) Il dottissimo Signor Stunzer disse, *che le gambe accordateci dalla natura debbono servirci non*

solo per le nostre faccende, ma anche per la conservazione della nostra salute (Fisiche Osservazioni sulle malattie nervose).

(78) Il dormir troppo dispone al tetano, ed avvicina ad uno stato tale di stupidezza, che distrugge ogni sorta di sensibilità. A que' tali dunque, che bramano d' essere stupidi, io dò consiglio di dormire assai. Quanto meno si dorme, altrettanto il sonno riesce dolce, ristorante, e fortifica: anche l' esperienza tutto dì c' insegna, che non solo il dormire a lungo poco ci fortifica, ma ci leva piuttosto le forze.

Somnos soporosos (disse Bennet) *ut pestem fugere opportet*.

(79) *Ho conosciuto* (così parla un eccellente Pratico) *un ragguardevole soggetto malinconico, che aveva per moglie una Signorina un pò stravagante: ora per poter reggere alle di lei stravaganze, ogni volta che nasceva il caso, beveva un bicchiere di vino di cipro, ovvero un buon sorso di fortissimo rosoglio, e taceva: le stravaganze della Signorina eccitabilissima capitavano di sovente, e il malinconico non mancava a proporzione di bere e sorseggiare: finalmente le bizzarrie crebbero a segno, e tanto divennero frequenti i bicchieri e i sorsi, che il rispettabile malinconico provava delle veementi ansietà, delle fortissime diarree, e cadeva in vera disperazione*

ogni fiata, che la sua inamabile Metà s'abbandonava un pò d'avvantaggio alle sue fantasticaggini.

Da questo caso imparino una volta i grandi bevitori ad essere un pò più cauti nell' uso del vino, e de' spiriti; ma i Browniani non la pensano così? e i Brownisti sicuramente d'assai s'ingannano.

(80) Luigi Cornaro nobile Veneziano, con un metodo sobrio di vita, visse sempre sano e vegeto sino all' età di oltre cent' anni. Nell' avanzatissima età sua di 95. anni scrisse un' *Opera sulla nascita e morte dell' uomo*, nella quale fece il ritratto più interessante della sua vita.

Io mi trovo sano e gagliardo (è Cornaro che parla) *quanto alcuno lo è di 25. anni: scrivo sette o otto ore per giorno, nel resto del tempo passeggio, parlo, o eseguisco qualche parte di bella musica, sto allegro anche col bel Sesso, appetisco anche tutto ciò che mangio, ho l'immaginazione, la memoria assai pronta, il giudizio finissimo, e quel che sorprende molto, la voce forte ed armoniosa.*

La gente che in mezzo de' tripudj de' banchetti si abbandona all' intemperanza, viene colta ben di sovente dall' apoplessia, o dalle più spaventevoli convulsioni.

(81) In una malattia acuta (dice il Principe de' Medici, il canuto Ippocrate) si farà prendere molt'

acqua agli ammalati, unita al mele, o a dell'ossimele, ed a loro non recherà il menomo pregiudizio il beverne in gran copia; anzi se a loro stessi porgeranno queste bevande fredde, caccieranno gli umori viziati per orina, o per sudore, e quindi terranno aperta la traspirazione, cosa assai conducente e salutare.

(82) In ogni camera ove siavi un malato si debbono aprire le porte e le finestre almeno per un quarto d'ora tre volte al dì, anche se la stagione è piuttosto rigida: se poi la stagione è caldissima, le porte e le finestre si debbono aprire e di giorno, e di notte.

(83) Affare di gran momento ancora si è il sorreggere, e l'incoraggiare possibilmente lo spirito invilito e fluttuante dell' infermo, perchè questo è tanto necessario, quanto l' amministrazione de' medicamenti. Monsieur Chambon riporta un esempio di una spiritosa e bella giovine, alla quale giunta inaspettamente la trista nuova della morte del suo caro innamorato, le si soppressero i mestrui, e cadde in una grave malattia; ma tantosto si riebbe, e le ricomparvero gli scoli mestruali appena udì, che era tuttavia in vita.

Ogni malato dee dunque essere confortato colla speranza di essere in corto ristabilito in ottima salute. Quel predire la morte ad una persona in sua presenza, mentre è attaccato da ma-

lattia fiera, non v' ha dubbio, ha molto influsso nel verificarne la predizione.

(84) Ippocrate, il più gran Luminare dell' arte Medica, dice, che il malato entra in convalescenza allorchè più non prova alcun dolore, che respira facilmente, che dorme tranquillamente alla notte, e che dà a divedere tutti i segni che inspirano la sicurezza la più completa.

(85) L' eccesso di Venere indebolisce assai i nervi, e rovina le forze della digestione. Il Sig. Salmut ha veduto un Letterato, che per essere troppo amico di Venere divenne frenetico. *Gli accoppiamenti troppo frequenti* (un esimio Pratico discorre così) *sono la causa principale, che molti diventano vecchi nella loro gioventù, cosicchè di* 30. *anni sono incapaci di generare, e di* 40. *pajono tanti gatti mammoni.*

Insomma molti e molti per non far provare un pò di *dietetica* alle loro *eccitabilissime Metà* divengono consunti, e in poco tempo, staccati dai gentili abbracciamenti delle medesime, passano nella squallida tomba.

Socrate aveva dunque gran ragione di dire ad Alcibiade, ch' egli colla sua lascivia guastava il più bello spirito della Grecia. Il Sig. Newton, quell' uomo grande ed immortale, portò seco alla tomba di 85. anni ciò, che la nostra gioventù getta miseramente di 14. I nostri galanti *Da-*

merini, come ognuno vede, sono diffatti altrettanti *Bindoli* scarnati, mentre, a loro dire, *un bon coq ne devient jamais gras*.

(86) *I Letterati perchè si astengono* (parla così un dottissimo Filosofo e Medico) *da ogni sorta di esercizio, e si occupano a scrivere e a leggere, si guastano lo stomaco e la digestione, perdono l'appetito, e vanno soggetti a flatuosità, e sono afflitti da cent'altre inquietudini: quando patiscono ostruzioni, quando diarrea, quando neuropatìa ecc. (parossismi nervosi)*. Rousseau di Ginevra, uomo eloquente, e pensatore illuminatissimo, rimase vittima infelice di un' orrida ipocondria misantropica: abbandonò il Mondo sociale: andò ad accovacciolarsi come una bestia del campo nelle Vallate di Neüchatel, e disse - *Io era uomo, pensava da uomo, e scriveva da uomo, ma tutto ciò è stato preso in mala parte: ora voglio diventar donna, e in effetto faccio stringhe tutto quanto il dì*.

REPERTORIO

Delle materie contenute in questo Volume.